

Carlo Cencini

**I PARCHI NAZIONALI
E LA
CONSERVAZIONE DELLA NATURA**

Quaderno n. 1

natura e montagna

Bologna, 1971

Carlo Cencini

**I PARCHI NAZIONALI
E LA
CONSERVAZIONE DELLA NATURA**

Quaderno n. 1

natura e montagna

Bologna, 1971

Sommario

<i>Presentazione</i>	pag. 5
I PARCHI NAZIONALI NEL QUADRO DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA	» 7
Lo sfruttamento irrazionale della natura	» 7
Protezione e conservazione	» 9
Classificazione delle Riserve Naturali	» 11
Le finalità dei Parchi Nazionali	» 14
« Optimum » di utilizzazione dei Parchi	» 20
Alcuni principi di gestione dei Parchi Nazionali	» 22
I PARCHI NAZIONALI IN ITALIA	» 25
Il Parco Nazionale del Gran Paradiso	» 26
Il Parco Nazionale dello Stelvio	» 32
Il Parco Nazionale d'Abruzzo	» 36
Il Parco Nazionale del Circeo	» 39
I PROBLEMI DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA IN ITALIA	» 45
La Natura in Italia: una situazione in evoluzione	» 45
Prospettive vecchie e nuove	» 51
Ipotesi di assetto territoriale	» 53
Osservazioni conclusive	» 58
RECENTI PROPOSTE DI PARCHI E RISERVE NATURALI IN ITALIA	» 61
Il censimento delle aree da salvare	» 61
La classificazione delle proposte	» 62
Le proposte	» 67
Conclusioni	» 79
I PARCHI NAZIONALI NEL MONDO	» 83
Europa	» 84
Asia	» 87
Africa	» 88
America Settentrionale	» 88
America Meridionale	» 90
Australia e Nuova Zelanda	» 90
Conclusioni	» 92

Presentazione

In coincidenza coll'Anno europeo per la conservazione della natura e delle sue risorse, « Natura e Montagna » ha dedicato ampio spazio all'esame dei problemi della protezione della natura in Italia ed al confronto con le soluzioni elaborate negli altri Paesi, trattando in particolare la questione dei Parchi Nazionali, con una serie di articoli dovuti all'impegno di studioso ed alla passione del dott. Carlo Cencini, che da tempo andava raccogliendo dati e notizie, dedicando il suo tempo libero a visite e sopralluoghi in Italia ed all'estero.

« Natura e Montagna » ha voluto ora raccogliere organicamente questi articoli nel suo primo Quaderno. Esso rappresenta il contributo offerto dalla rivista all'approfondimento del dibattito sulle possibili modalità di una efficace gestione e protezione delle risorse naturali italiane, attraverso lo strumento del « Parco ».

Il lavoro del dott. Cencini ci presenta una accurata panoramica della situazione italiana con ampi riferimenti alle condizioni ed alle problematiche straniere sull'argomento. Non mancano, ovviamente, le critiche dell'attuale gestione dei Parchi ed all'azione protezionistica in genere. Esse sono tanto facili che sono divenute quasi un obbligo per chiunque si occupi di questi argomenti e sono tanto numerose che la maggior parte dei lettori quasi non vi ferma più l'attenzione. Tanto più meritoria appare dunque questa fatica del Cencini che alla conoscenza diretta dei luoghi e delle situazioni ha unito l'esame della vasta bibliografia nazionale e straniera.

L'Autore ha voluto completare il suo studio cercando di proporre delle soluzioni adatte al nostro Paese, sovraffollato e bisognoso di sempre più vasti spazi di verde anche, se non soprattutto, per i suoi abitanti. Alcune sue idee sull'uso, sia pur limitato e periferico, delle aree protette possono costituire lo spunto per superare l'attuale fase di stallo fra il protezionismo assoluto e chi invece reclama una altrettanto assoluta libertà di speculazione.

Se la natura è un bene collettivo essa deve essere conservata nell'interesse di tutti, ma può anche essere « usufruita », nel rispetto di quell'interesse, da parte di tutti. È un problema di educazione, è ormai cosa nota, ma deve essere anche un problema di azione. E ci auguriamo che il Quaderno che ora esce possa costituire un ulteriore, valido contributo in questo senso.

LEANDRO PEDRINI

Professore di geografia politica
ed economica dell'Università di Bologna

I PARCHI NAZIONALI NEL QUADRO DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

Tra i numerosi e drammatici problemi alla cui soluzione è chiamata l'umanità di oggi, quello della conservazione della natura e delle sue risorse, che potrebbe apparire secondario al confronto di altri più urgenti e più gravi, è al contrario di vitale importanza per la sopravvivenza dell'umanità stessa e delle risorse capaci di nutrirla e soddisfarne i bisogni.

Il problema della conservazione non è nuovo, ma mai prima d'ora era stato così urgente. L'azione perturbatrice dell'uomo sulla natura, enormemente accresciuta dallo sviluppo tecnologico moderno, è giunta a proporzioni talmente allarmanti da divenire non solo la causa di profondi squilibri nei vari settori della biosfera, ma una diretta minaccia per la sopravvivenza della nostra stessa specie.

Senza tema di esagerazioni si può affermare che nel vicino anno 2.000 ben poche possibilità saranno rimaste per una adeguata soluzione; dal 1970, anno internazionale della conservazione, l'umanità più responsabile attende un passo definitivo, una presa di coscienza totale, prima che sia troppo tardi, per salvare dalla rapina e dalla devastazione il patrimonio naturale che, al di là dei confini di spazio e di tempo, appartiene a tutte le generazioni, presenti e future.

Lo sfruttamento irrazionale della natura

Con l'avvento delle civiltà agrarie e pre-industriali che utilizzavano le materie prime vegetali e animali, l'uomo si è inserito nella natura come agente regolatore,

modificando, e non sempre a proprio vantaggio, l'ambiente naturale, senza preoccuparsi dei continui saccheggi perpetuati ai danni della natura che appariva una fonte inesauribile di risorse alimentari ed economiche.

Dopo le grandi scoperte geografiche, contemporaneamente allo sviluppo delle prime civiltà tecniche, è iniziato un secondo periodo di sfruttamento accelerato ed indiscriminato, a scapito, soprattutto, dei continenti di nuova colonizzazione.

Tali profonde modificazioni sono riconducibili sostanzialmente a tre ordini di interventi: *le distruzioni operate direttamente con la caccia*, intesa come mezzo per procurarsi carni e pellicce o per eliminare certe specie considerate dannose o pericolose; *la distruzione o la modificazione degli habitat naturali* operata dall'uomo attraverso l'alterazione delle normali condizioni ambientali di vita di molte specie, a causa della espansione degli insediamenti e delle coltivazioni che richiedevano la distruzione di foreste e praterie e il prosciugamento delle paludi, ed infine *le introduzioni di piante e animali esotici* in ambienti diversi da quelli originari, ove, in competizione con le popolazioni indigene, spesso si svilupparono a dismisura diventando veri e propri flagelli o diedero il via a impreviste e nefaste reazioni a catena.

Ai nostri giorni gli straordinari progressi della tecnologia che hanno aumentato in modo fantastico la potenza dei mezzi meccanici ed un'esplosione demografica che non ha precedenti nella storia



dell'umanità spingono l'uomo verso lo sfruttamento di aree e di risorse ancora inutilizzate.

Sintetizzando in breve, i maggiori pericoli che minacciano oggi la natura, e quindi l'uomo, sono:

a) *Il disboscamento e l'erosione del suolo.* L'uso del legname come materia prima industriale è calato nel tempo, ma la richiesta di pasta di legno e cellulosa aumenta in continuazione con la stessa rapidità della progressiva diminuzione del rivestimento forestale naturale. Ma i terreni denudati e poi dissodati senza cautela sono facile preda della erosione accelerata a causa del disordine idrico superficiale e delle piogge.

Il naturalista non è più il solo a lamentare la distruzione degli equilibri naturali, sono gli stessi coltivatori e gli in-

dustriali che subiscono i danni più gravi, valutabili in tangibili perdite per le produzioni ⁽²⁾, e in conseguenza sono sospinti dalla crescente pressione demografica alla ricerca di nuove terre da dissodare.

b) *L'abuso degli insetticidi.* L'alta tossicità di molti insetticidi e l'abuso che ne viene fatto in agricoltura sono causa della distruzione di animali del tutto inoffensivi o utili all'agricoltura e di una profonda alterazione degli equilibri biologici a scapito della stessa economia umana.

c) *Gli inquinamenti.* L'avvelenamento dell'aria e l'inquinamento delle acque dolci e dei mari si sono aggravati in maniera paurosa e rischiano di compromet-

⁽²⁾ Negli U.S.A., nel 1950, la perdita annua per diminuita produzione agricola e inondazioni in terreni intaccati dalle erosioni è stata valutata in 450 miliardi di lire (PAVAN, 1967).

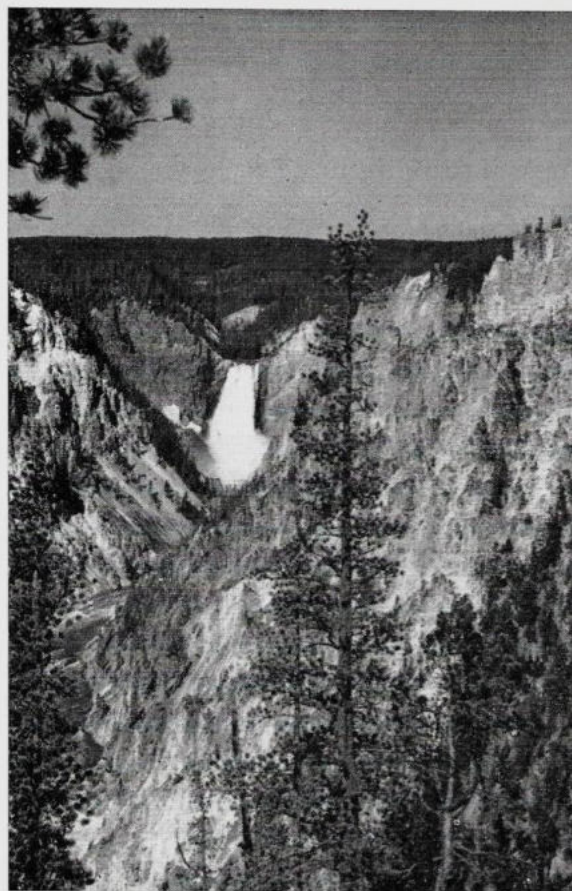
tere in modo irrimediabile la salute umana e le risorse alimentari del mare, enorme riserva per il futuro, già paurosamente intaccate da uno sfruttamento eccessivo che sta causando l'esaurimento delle classiche zone della grande pesca.

d) *La sostituzione degli habitat «umanizzati» a quelli naturali.* L'incremento demografico e il gigantismo delle città hanno modificato l'habitat umano creando un ambiente di vita artificiale che, se supera certe dimensioni, diviene nocivo per la salute dell'uomo.

L'atmosfera impregnata dai gas di scappamento e dai rumori delle strade e delle officine, l'ambiente geometrico uniforme, le schiavitù sociali e la continua tensione nervosa spingono gli abitanti delle metropoli ad evadere di tanto in tanto dalla cornice di cemento armato alla ricerca di aree più aperte dove trascorrere le ore di riposo e di distensione, spesso

1) I fenomeni erosivi negli altopiani tabulari degli Stati Uniti sud-occidentali assumono aspetti spettacolari nel Grand Canyon National Park in Arizona. (foto Union Pacific Railroad)

2) Le Lower Falls nel Grand Canyon del Yellowstone National Park, il più antico e famoso parco nazionale del mondo, creato negli U.S.A. nel 1872. (foto Yellowstone National Park)



2

soddisfatta solo dai grandi complessi turistici ove si ripetono le stesse forme di vita artificiale e consuetudinaria delle metropoli.

Protezione e conservazione

Già alla fine del secolo scorso naturalisti e scienziati, sensibili alla progressiva decimazione della fauna, della flora e delle bellezze naturali, si fecero promotori della necessità di preservare dalla distruzione qualche lembo di natura intatta e ravvisarono nell'istituzione di *zone protette* e di *riserve* il mezzo più efficace per raggiungere tale scopo.

La tipologia delle soluzioni adottate in pratica nei vari paesi è profondamente mutata nel tempo, come pure profondamente diversi sono stati i moventi e gli obiettivi che hanno ispirato le idee protezionistiche nelle varie epoche.

La prima forma di protezione storicamente riconosciuta vien fatta risalire alla protezione legale della Foresta di Fontainebleau, a sud di Parigi, attuata nel 1858 da un gruppo di pittori per scopi estetici e artistici, ma, nella realtà pratica, il moderno concetto di riserva su grandi estensioni nacque negli Stati Uniti con l'istituzione del primo storico *Parco Nazionale dello Yellowstone*, nel 1872, definito da un decreto di Washington: « as a public park or pleasuring-ground for the benefit and enjoyment of the people ».

Un poco alla volta, sotto la spinta del « grido di dolore » lanciato dai naturalisti del secolo scorso preoccupati dal numero sempre crescente di specie minacciate di estinzione, il concetto della protezione della natura si fece strada in tutte le parti del mondo.

Si suppose, in un primo momento, che per salvaguardare le specie in pericolo fosse sufficiente metterle al riparo in certe zone da considerare come *santuari* o *Monumenti naturali*, veri e propri musei viventi della natura. Ma, mentre il museo è una cosa statica, nella natura tutto è dinamico, tutto si evolve, dal vivente al non vivente secondo proprie inderogabili leggi.

L'ecologia ci ha insegnato che non basta isolare una specie dall'influenza esterna per garantirne la sopravvivenza, se nel contempo non si conserva l'ambiente in cui essa vive, se non si lasciano intatti i delicati equilibri che la legano agli altri esseri viventi. Alla luce di questi principi il tradizionale concetto di protezione è stato ben presto superato dalla moderna idea della conservazione attiva e globale del paesaggio e degli habitat.

La conservazione della natura, divenuta vera e propria scienza, entra in tal modo in una nuova fase che vede nuove idee e nuove finalità aggiungersi e sovrapporsi alle precedenti. Essa viene sempre più generalmente estesa alla stessa conservazione dell'uomo come reale « fattore ecologico » partecipante al complesso gioco dei fattori naturali della quasi totalità dei paesaggi. Al giorno d'oggi, infatti, è assai difficile realizzare una segregazione assoluta se non in certi paesi tropicali o sub-tropicali a scarsa pressione demografica. Tutti gli altri paesaggi risultano più o meno profondamente « umanizzati »; anche quelli più impervi e isolati hanno risentito nel tempo delle modificazioni sostanziali apportate all'ambiente dall'attività umana.

È quindi opportuno e necessario ammettere nei Parchi e nelle riserve un adeguato inserimento dell'uomo e delle sue attività, sia per non turbare un equilibrio di legami creatosi spesso durante millenni di storia, sia per studiare, osservare e controllare le conseguenze dell'uomo negli ambienti naturali in vista della realizzazione di forme di equilibrio ottimali tra l'uomo e la natura, tra le risorse e la loro utilizzazione.

Nei paesi più fittamente popolati mol-

te riserve e parchi proteggono habitat che non sono più quelli originari ma che devono la loro esistenza e il loro equilibrio alla presenza dell'uomo. Inoltre, il loro isolamento dagli influssi esterni non è mai totalmente assicurato, specie quando la loro estensione scende al disotto di un certo limite.

Abbandonare la natura a se stessa in queste condizioni può significare il sorgere di più gravi squilibri a danno degli



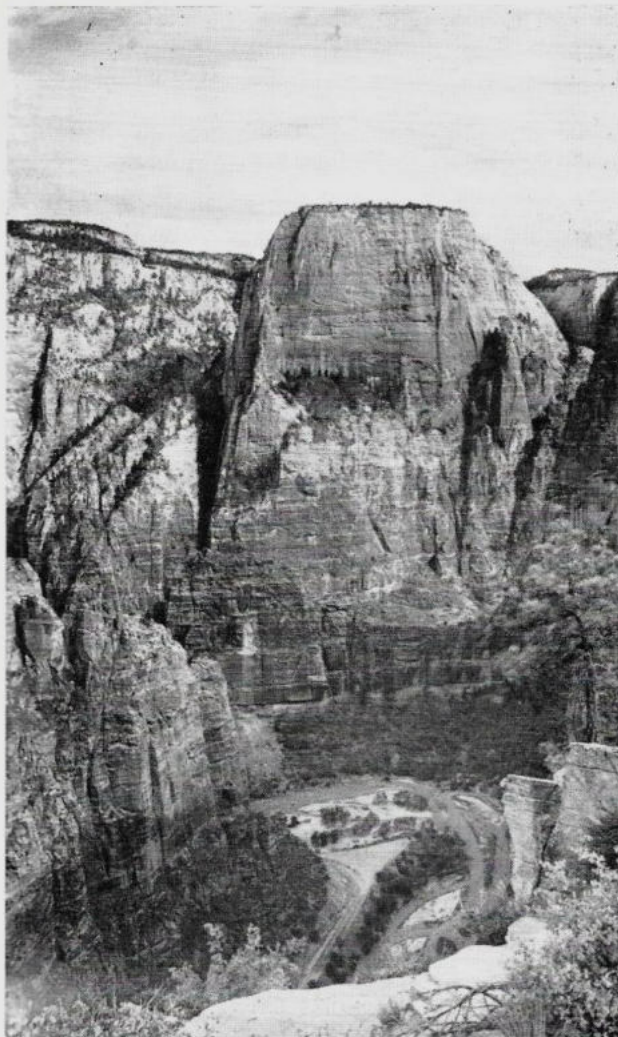
3

3) Alce americano (*Alces americana shirasi*) nel Yellowstone National Park. È questa la più piccola delle quattro forme ancora diffuse negli stati montuosi settentrionali degli U.S.A. e Canada. (foto Yellowstone National Park)

4) Il Grande Trono Bianco nel Zion National Park (Utah). In questo parco stretti e profondi canyons si alternano a bizzarre formazioni rocciose caratteristiche di questa regione. (foto U.S. Dep. of the Interior - National Park Service)

stessi esseri viventi che ci si era preposti di salvare. Ecco quindi che la conservazione si è fatta *attiva*, riconoscendo all'uomo il diritto di intervenire nelle riserve, reintegrando e correggendo l'equilibrio naturale e proteggendolo dalle ulteriori inevitabili azioni di disturbo esterne.

Infine, è pure necessario e importante ricordare come il problema della conservazione della natura comprenda oggi anche quello della conservazione delle sue risorse. Le risorse naturali rappresentano la fonte prima di tutti i beni utilizzabili dall'uomo. Poiché ben poche di queste



4

sono inesauribili, è necessario amministrarle con cautela per ricavarne l'utile più alto senza impoverirne e comprometterne la futura sopravvivenza.

Il problema della salvaguardia del patrimonio naturale va quindi inserito nei piani di sviluppo di ciascun paese secondo le caratteristiche naturali, storiche ed economiche dei singoli territori.

Solo attraverso il superamento del vecchio contrasto tra « protettori della natura » e « pianificatori » ed « economisti » è possibile realizzare una reale *gestione* delle risorse naturali della terra (DORST, 1969).

Classificazione delle Riserve Naturali

Se l'idea della conservazione e protezione ha subito mutamenti nel tempo e nello spazio, anche le forme pratiche in cui si è realizzata, cioè le riserve naturali, sono andate diversificandosi col mutare degli scopi e dei mezzi a disposizione. Alla vasta gamma di realizzazioni pratiche corrisponde un'altrettanto vasta nomenclatura adoperata spesso in modo confuso e inesatto.

Oggi è generalmente riconosciuta e seguita negli ambienti internazionali la tipologia proposta dall'U.I.C.N. ⁽³⁾, particolarmente interessante per il nostro paese perché adottata nelle linee essenziali dal disegno di legge-quadro Leone-Graziosi sulle riserve naturali italiane.

Nelle sue linee essenziali è la seguente:

I) Riserve naturali generali:

- A) Riserve naturali integrali;
- B) Riserve naturali guidate;
- C) Parchi Nazionali.

II) Riserve naturali particolari:

D) Riserve naturali parziali (Riserve geologiche; R. zoologiche; R. biologiche; R. antropologiche);

E) Riserve naturali speciali (Riserve di luoghi naturali; R. di monumenti naturali; R. forestali di protezione; R. di popolamento animale e vegetale).

I) *Le riserve naturali generali* sono le realizzazioni che interessano più da vicino il nostro discorso perché sono le sole che realizzano il vero concetto di conservazione globale della natura in tutte le sue manifestazioni.

A) *Riserve naturali integrali*

Sono riserve naturali di preminente interesse scientifico, dove si raggiunge il massimo grado di protezione e di assoluto rispetto. Ogni intervento umano è strettamente escluso, ad eccezione di quelli dovuti alla prospezione scientifica, come pure l'accesso del pubblico che viene riservato, dalle autorità preposte, al personale scientifico.

⁽³⁾ Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse: *Conferenza Internazionale per la Protezione della Natura di Brunnen, 1947.*

È facile intuire come sia difficile trovare oggi sulla terra territori ove sia possibile applicare alla lettera questi principi. Specialmente nei nostri paesi di storia millenaria, dove una riserva integrale non può mai equivalere ad una segregazione assoluta, si tende ad estendere questo concetto a tutte quelle riserve in cui viene attuato il massimo grado di conservazione compatibile con le caratteristiche antropiche della regione.

B) Riserve naturali orientate

Sono riserve naturali istituite allo scopo di sorvegliare e orientare scientificamente l'evoluzione della natura secondo certi fini, come ad esempio quello di eliminare, con interventi decisivi di volta in volta, le minacce e gli impedimenti alla conservazione di una certa specie o habitat. Anche in queste riserve l'accesso è riservato esclusivamente al personale incaricato della sorveglianza scientifica e amministrativa.

C) Parchi Nazionali

Fin dalla loro prima ideazione i Parchi Nazionali furono istituiti su vaste estensioni territoriali dove fosse possibile conciliare le esigenze della protezione della natura e, nello stesso tempo, quelle di ricreazione e di educazione del popolo. Come tali, quindi, sono aperti a tutti i visitatori che sono tenuti a rispettare determinati regolamenti. La gestione del parco prevede una particolare regolamentazione che stabilisce i limiti delle modifiche e degli interventi attuabili per aumentare il valore turistico e scientifico della zona.

Con l'andare del tempo queste istituzioni sono andate diversificandosi e specializzandosi, assumendo una maggiore complessità di funzioni. In Europa, specialmente, ove le aree scarsamente utilizzate sono rare e più vivo è il bisogno di sottrarre all'intenso sfruttamento umano alcuni campioni di ambienti naturali, il problema dei Parchi Nazionali risulta complesso e vario ed incontra notevoli difficoltà e disparità di soluzioni.

Lasciando da parte le discussioni accademiche sulla ricerca di una valida defi-

nizione di Parco Nazionale, si può affermare che ogni parco ha una propria personalità e individualità che lo distingue dagli altri, perché il parco è una realtà viva e dinamica capace di adattarsi alle condizioni fisiche, biologiche ed umane dei singoli territori.

L'originalità e l'alta funzione del Parco Nazionale vanno ricercate proprio nella capacità di contemplare, nelle sue realizzazioni, ogni grado e misura di protezione e conservazione a seconda delle possibilità e delle situazioni reali del territorio su cui si estendono. In questo modo possono essere raccolte, in un tutto unitario, zone sottoposte a differente indirizzo e dosaggio protezionistico: dalle Riserve naturali integrali alle aree per la ricreazione e lo svago, secondo il moderno concetto della *utilizzazione multipla* che sarà meglio approfondito in seguito.

È questa la caratteristica che fa del



5) Vulcani attivi nella grande Caldera Akan dell'Akan National Park situato nella parte nord-orientale dell'Isola di Hokkaido in Giappone. (foto National Parks Association of Japan)

6) Il gruppo del Brenta e il Lago di Tovel, vero « monumento nazionale » di fama mondiale, nell'istituendo Parco Naturale Adamello-Brenta nel Trentino. (foto E.P.T. Trento)

Parco Nazionale l'unico tipo di riserva naturale capace di risolvere il conflitto tra le due finalità essenziali, quella della conservazione e quella della ricreazione.

Possiamo perciò definire Parco Nazionale: un'area posta sotto il controllo pubblico allo scopo di propagare, proteggere e conservare permanentemente aree di particolare interesse scientifico o di particolari bellezze e attrattive naturali, a profitto e vantaggio della scienza e del pubblico in genere, secondo il principio della suddivisione in zone a differente indirizzo e rigore protezionistico.

II) *Le Riserve naturali particolari* sono create per scopi particolari e per questo si distaccano in parte dal moderno concetto di conservazione. Poiché non necessitano di grandi estensioni, sono tuttavia necessarie quando le condizioni antropiche ed economiche di una regione non permettono l'istituzione di riserve di più vasta portata. Secondo i principi

visti poc'anzi possono poi inserirsi agevolmente nell'ambito territoriale dei Parchi Nazionali quando determinate condizioni ambientali lo rendano necessario.

D) *Riserve naturali parziali*

Sono riserve create allo scopo di conservare e proteggere un definito aspetto della natura: il suolo, le acque, la flora, la fauna, l'uomo.

E) *Riserve naturali speciali*

Sono riserve create per scopi particolari come la conservazione di oggetti naturali di particolare valore estetico o monumentale: cascate, grotte, montagne, canyon, ecc. (per i quali è ormai entrato nell'uso il termine anglosassone di *Monumenti Nazionali*), o la conservazione di formazioni forestali allo scopo di proteggere il suolo e la circolazione idrica, o per favorire il ripopolamento di certe specie vegetali o animali.

6



Le finalità dei Parchi Nazionali

Gli intendimenti che ispirano i Parchi Nazionali e, in modo più o meno prevalente, qualsiasi altra forma di riserva, possono essere classificati in tre finalità fondamentali: una finalità ricreativa ed educativa, una finalità scientifica ed una finalità turistico-economica.

A) Finalità ricreative ed educative

Abbiamo visto come i primi parchi americani furono creati sul presupposto principale di offrire oasi di riposo fisico e spirituale. Questo orientamento, accolto successivamente da altri paesi — in alcuni come il Giappone e nel Sudamerica è considerato tuttora il fondamentale —, rimane uno dei più preziosi attribuiti di un parco in quanto è forse una delle poche soluzioni per un problema sociale di estrema attualità: l'insopprimibile esigenza di evasione dalle assillanti ed esasperate condizioni di vita dell'uomo moderno.

Senza voler rifiutare la nostra civiltà dei consumi, è innegabile che essa abbia creato un clima di vita artificiale, estra-

neo alla natura dell'uomo. La vita agitata e nevrotica delle nostre città, la mancanza di aria, l'affannosa ricerca del benessere materiale portano dei gravissimi scompensi alla vita psico-fisica dell'individuo.

I Parchi Nazionali possono assumere un ruolo di grande importanza: quello di permettere all'uomo di fuggire di tanto in tanto alle complicazioni della vita industriale e riprendere il perduto contatto con la vita naturale. La contemplazione delle bellezze naturali, la pace e il silenzio della natura, l'aria salubre e la semplicità della vita all'aperto hanno la capacità di ridonare all'uomo l'equilibrio fisico e spirituale e quel senso di intima soddisfazione e di armonia ormai dimenticato.

Troppo spesso avviene che considerazioni economiche e di utilità immediata abbiano la precedenza sui valori spirituali e morali di un Parco Nazionale. Le prime possono essere misurate, ma non esiste unità di misura per i secondi. Essi rappresentano, tuttavia, una reale ricchezza, un patrimonio, al cui mantenimento tutte le



nazioni più civili dedicano grandi sforzi (4).

I Parchi Nazionali, inoltre, in quanto aperti ad un grande e controllato afflusso del pubblico, rappresentano un potente mezzo di educazione naturalista e sociale del visitatore; una autentica *scuola viva* (VIDESOTT, 1965) che offre la possibilità di apprezzare le bellezze e le meraviglie della natura e di prendere coscienza di un patrimonio comune di bellezze naturali che va preservato affinché tutti ne possano godere; ci insegna a rispettare gli animali e le piante, a non sporcare o contaminare i prati e le foreste con la leggerezza e la vanità del turista comune. I Parchi Nazionali sono una biblioteca della natura a cui tutti possono attingere, da cui tutti possono imparare. Il materiale di studio non potrà essere sostituito una volta che lo si sia distrutto. Per questo dobbiamo custo-

(4) Negli Stati Uniti le somme annualmente stanziare al fine di incrementare e favorire la distensione dei cittadini in seno alla natura (la cosiddetta *recreation*) superano di gran lunga gli stanziamenti in favore della conservazione in genere: 400 miliardi di dollari contro i 140 spesi annualmente per la manutenzione e il miglioramento dei Parchi Nazionali (STEFANELLI, 1965).

7) Bufalo africano catturato nei pressi di Entebbe (Uganda) per mezzo degli speciali fucili a siringa che iniettano un liquido immobilizzante. Tale sistema di cattura è frequentemente usato in Africa per ripopolare le riserve di fauna di grosso taglio. (foto National Geographic)

8) Egretta bianca (*Leucophoyx thula*) nell'Everglades National Park in Florida. Questo airone fu vittima della moda femminile ad opera dei cacciatori di piume i cui massacri ne misero in serio pericolo la sopravvivenza. (foto National Geographic)



dirlo con cura e trasmetterlo integro alle future generazioni, affinché anche esse possano trarne beneficio e giovamento.

B) Finalità scientifiche

L'importanza di un Parco Nazionale dal punto di vista scientifico e conoscitivo, anche se generalmente riconosciuta e accettata, viene di frequente sottovalutata, sia perché di non facile comprensione da parte del grosso pubblico, sia perché in molti paesi vantaggi più immediati, come quelli turistici, hanno avuto la precedenza.

Storicamente la prima finalità scientifica dei Parchi Nazionali fu quella di proteggere dalla rarefazione o dalla totale scomparsa talune specie animali e vegetali minacciate di estinzione.

In America, ad esempio, alla fine del 1800 furono creati diversi rifugi e parchi per proteggere il bisonte ridotto ormai ad una popolazione di 1.000 individui. I provvedimenti si dimostrarono utili e nel 1933 il numero dei bisonti era salito a circa

21.000 individui e il pericolo di immediata estinzione era scongiurato (ALLEN, 1942). In Africa diverse specie di ungulati (gnu dalla coda bianca, zebra di montagna, ecc.) furono salvate attraverso l'istituzione di parchi e riserve. Analoghi provvedimenti furono presi in Asia per proteggere il rinoceronte indiano.

Ancora oggi molti studiosi, specialmente zoologi, sono concordi sulla urgente necessità di creare Parchi Nazionali al solo scopo di mantenere le specie minacciate in condizioni favorevoli o per incrementarne il numero degli individui.

È stato valutato che, dai tempi di Cristo ad oggi, l'espansione delle attività umane ha causato la distruzione di 107 specie di mammiferi. La situazione appare in tutta la sua gravità se si considera che il 70 % delle perdite si è verificato nell'ultimo secolo e che all'incirca altre 600 specie di mammiferi sono oggi minacciati da una analoga sorte (TALBOT, 1962).

Non si conoscono analoghe stitistiche circa i rettili, gli anfibi, i pesci o gli insetti, ma sappiamo che per quel che riguarda gli uccelli, dal 1689, quando morì l'ultimo Dodo, altre 106 specie sono state sterminate (GREENWAY, 1958).

Lo sterminio della flora e della fauna ad opera dell'uomo avviene in due modi: direttamente, uccidendo un poco alla volta tutti gli individui, o indirettamente, cambiando l'habitat in cui la specie vive. In pratica un animale è portato raramente all'estinzione da un solo fattore come la caccia; molto maggiori sono i danni provocati dalla trasformazione dell'ambiente.

Per questi motivi, pur non sottovalutando il valore e il significato della protezione di singole specie animali o vegetali, appare evidente che oggi il modo più efficace per raggiungere questo scopo sia quello di conservare integralmente un'area, intesa come ambiente per tutti i fenomeni che in essa si verificano.

Particolarmente idonei a questo scopo sono i Parchi Nazionali, a condizione che si estendano su aree sufficientemente vaste, tali da assicurare la continuazione di tutte le manifestazioni naturali e da renderli autonomi dalle zone circostanti, alterate dall'interferenza dell'attività umana.

Un singolo parco di grandi dimensioni è sempre preferibile ad una serie di *micro-riserve*, proposta per ragioni di economia alcuni anni orsono da certi studiosi; in particolare botanici. Queste ultime sono inefficaci a proteggere gli ambienti naturali nella loro complessità di equilibri e rapporti, possono tuttalpiù proteggere piccole popolazioni di piante o di animali, che tuttavia rimangono semvulnerabili a lungo andare agli incidenti, alle epidemie e alle influenze esterne di vario genere.

Ma ai giorni nostri, quando i crescenti bisogni di una popolazione in rapido aumento richiedono l'utilizzo di nuove risorse, la messa a cultura di nuovi terreni e un uso sempre più intensivo dello spazio, può sembrare paradossale la urgenza e la necessità di sottrarre alcuni lembi di terra alla valorizzazione economica al solo scopo di proteggere gli ultimi baluardi di una natura arcaica, di un mondo lontano in via di estinzione.

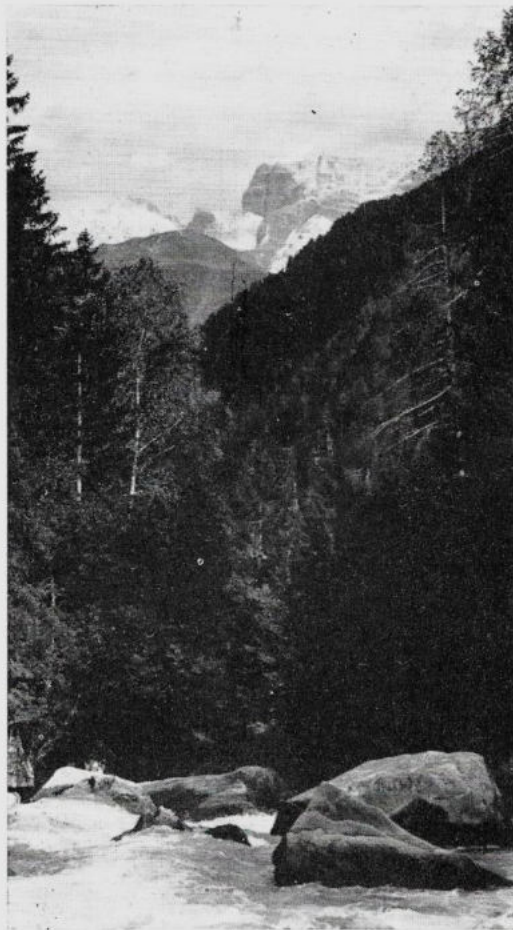
Il rapido sviluppo di una nuova scienza, l'ecologia, con le sue numerose applicazioni, ha conferito ai parchi e alle riserve un secondo importante ruolo scientifico: quello di insostituibili *laboratori all'aperto*.

Le ricerche sul comportamento delle comunità naturali, le indagini sulla complessità dei rapporti di equilibrio esistenti nelle biocenosi terrestri, la valutazione delle risorse economiche e alimentari degli ecosistemi naturali⁽⁵⁾ e la loro reattività agli interventi umani, gli studi sulla sovrappopolazione e sulla dinamica demografica degli animali, con tutti i dati comparativi che ci possono fornire a diretto beneficio dell'uomo, possono essere compiuti soltanto all'aperto, a contatto con la natura, nelle « condizioni naturali indisturbate » che solo i Parchi Nazionali e le riserve analoghe possono offrire.

Solo in essi è possibile condurre ricerche comparate tra l'evoluzione degli ecosistemi naturali e l'evoluzione degli ambienti artificiali creati dall'uomo.

Per adempiere in pieno a questa funzione il Parco Nazionale deve essere qualche cosa di vivo, si deve abbandonare la

(5) Il cosiddetto *energy budget* (BOURLIÈRE, 1962).



9) Suggestiva immagine della Val di Genova, nel Trentino. Il progetto dei Parchi Naturali del Trentino sembrano proteggerla dai ventilati pericoli di sfruttamento idroelettrico. (foto E.P.T. Trento)

tradizionale politica che vuole sistematicamente escluso dalle riserve ogni intervento tendente ad alterare il bilancio naturale. L'ecologia, come ogni scienza, non può essere soddisfatta da semplici osservazioni scientifiche qualitative e quantitative. È necessario prima o poi poter verificare certe ipotesi o provare la validità di certi meccanismi.

Naturalmente queste ricerche devono essere condotte in modo cosciente e preparato, su aree « campione » appositamente adibite allo scopo e protette non solo dall'accesso del pubblico, ma anche dagli eccessi di impreparati sperimentatori.

C) Finalità turistiche ed economiche

Da un punto di vista economico i Parchi Nazionali sono degli investimenti a lungo termine, su scala nazionale, i cui costi di impianto e di gestione — che sotto un rigido profilo economico tendente alla massimizzazione dei profitti immediati, possono apparire esagerati — vanno rapportati a tutti i benefici ottenibili, da quelli più immediati di valorizzazione turistica, a quelli più lontani, valutabili solo attraverso considerazioni di ordine generale e sociale, dallo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica, degli svaghi collettivi, del prestigio nazionale.

Tra questi ultimi vantaggi bisogna ricordare come la conservazione dei paesaggi naturali, degli habitat integrali e delle diversità genetiche degli organismi viventi costituisca una riserva economica potenziale, un prezioso « serbatoio » da cui l'umanità futura potrà attingere nuove scoperte scientifiche.

La potenzialità economica della superficie terrestre è ancora in gran parte sconosciuta. I continui progressi delle conoscenze scientifiche conducono allo sfruttamento, nel campo alimentare, agricolo, chimico-industriale, medico, ecc. di nuove piante, di nuovi animali e di nuove risorse. Alcuni anni or sono, ad esempio, per migliorare qualitativamente il bestiame domestico del Canada, furono eseguiti alcuni incroci con esemplari di bisonte americano; l'ibrido così generato si è dimostrato molto più resistente delle razze domestiche ai rigori del clima canadese. Se nel passato non si fossero presi provvedimenti per proteggere gli ultimi bisonti, un reale vantaggio economico sarebbe andato perduto per sempre.

Solo la creazione di una rete di Parchi Nazionali nei più disparati ambienti terrestri può rispondere alla necessità di conservare un campionario di habitat nella loro integrità, per non infirmare in partenza alcuna possibilità di incrementare le risorse naturali terrestri.

Per quel che riguarda gli aspetti economici più direttamente misurabili, ci si va ormai sempre più convincendo che le perdite dirette derivabili dalla rinuncia dell'esercizio dell'agricoltura, della zoo-

tecnia e delle attività estrattive e industriali in un parco possono essere largamente compensate e superate dall'aumento di reddito realizzabile attraverso un afflusso turistico qualificato nell'ambito dello stesso e attraverso la sua funzione di richiamo di turismo addizionale o nuovo, di tipo tradizionale, nelle zone immediatamente adiacenti.

Ciò è maggiormente vero in quanto la scelta della ubicazione di un Parco Nazionale ricade generalmente su quelle zone che per motivi storico-demografici o per la loro vocazione naturale meno si prestano ad uno sfruttamento tradizionale intensivo e specializzato. Questo del rispetto della vocazione naturale degli ambienti è un concetto che va sempre più diffondendosi nelle scelte programmatiche territoriali. Basti pensare alle montagne, sempre più disertate dalle attività agricole e pastorali, che possono trovare, in virtù dei loro pregi estetici e naturalistici, una valorizzazione turistica attraverso l'istituzione dei Parchi Nazionali.

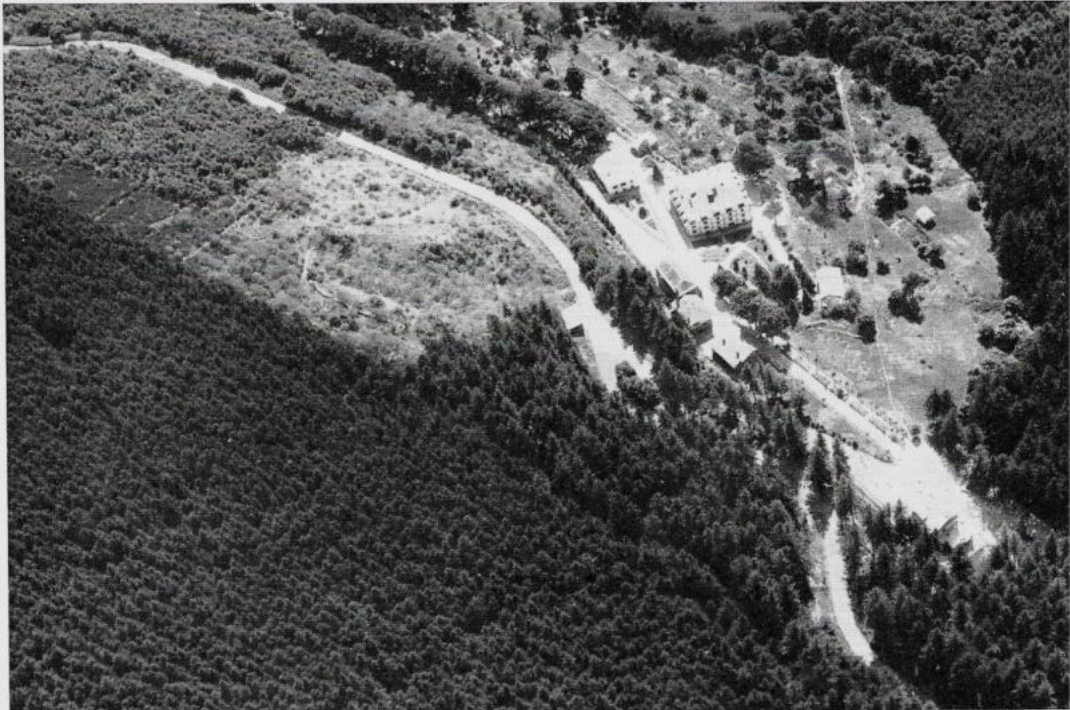
Per analizzare i proventi realizzabili

dallo sfruttamento turistico dei parchi e compararli con quelli ottenibili da uno sfruttamento razionale degli stessi territori è opportuno rifarsi agli studi compiuti in tal senso in alcuni stati.

Negli Stati Uniti, ad esempio, il Sistema dei Parchi Nazionali ha visto crescere il numero dei visitatori annui dai 60 milioni del 1959 ai 133 milioni del 1967. Le entrate dei Parchi di questo ultimo anno furono pari a 131.000 milioni di dollari con un profitto netto di 7.530 milioni di dollari (DORST, 1969).

Da uno studio condotto nella sola California (DE TURK, 1962) è stato calcolato che nel 1961 circa 40 milioni di turisti hanno visitato i parchi di questo stato (Yosemite, Point Lobos, Redwoods) spendendo all'incirca 320 milioni di dollari, mentre le spese sostenute nel decennio precedente per la loro gestione e il loro mantenimento ammontavano a 277 milioni di dollari.

Oltre a ciò, l'incremento del turismo ha favorito nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro ed un notevole aumento di





11

10) Insedimenti turistici e strade ai margini del bosco, nella Foresta demaniale di Campigna, S. Sofia (Forlì). (foto E.P.T. Forlì)

11) Attrezzature sportive invernali nella Foresta di Campigna, Forlì. (foto E.P.T. Forlì)

valore dei terreni interessati. I terreni occupati dai parchi californiani, per il cui acquisto furono spesi dal 1908 ad oggi 40 milioni di dollari, sono oggi valutati a circa 365 milioni. I terreni circostanti il Parco Statale Folsom Lake, ad esempio, erano valutati sui 100 dollari per acro prima della creazione del parco, oggi non si possono acquistare a meno di 5.000 dollari.

In Africa orientale (Kenya, Uganda e Tanzania) l'industria turistica, che figura tra le prime voci dell'economia di questi paesi, è basata essenzialmente sullo sfruttamento delle riserve naturali e della fauna selvatica. Durante 13 anni di investimenti costati complessivamente 320.000 sterline, le tre nazioni considerate hanno visto salire le loro entrate turistiche annue dalle 250.000 sterline del 1948 ai 9 mi-

lioni di sterline del 1961 (MATTHEWS, 1962). Più recentemente, nel 1966, le entrate sono salite alla cifra record di oltre 12,1 milioni.

Si valuta che l'80 % di queste entrate (ossia 9 o 10 milioni di sterline) sia dovuto direttamente o indirettamente alla presenza dei Parchi Nazionali e delle riserve. Queste cifre possono essere ancora aumentate nei prossimi anni, ed è ciò a cui mirano in particolare i governi interessati. A noi ciò che più interessa è notare che il reddito ottenibile da un simile impiego delle aree naturali africane è comunque molto più elevato di quello ottenibile da qualsiasi altra possibile destinazione, tenuto conto in particolar modo della incapacità di molte regioni intertropicali di sopportare un intenso sfruttamento agricolo o pastorale sotto pena di profondi deterioramenti dei suoli o di enormi spese di trasformazione.

Queste scarse cifre dimostrano da sole come i Parchi Nazionali siano un ottimo investimento anche in condizioni di svilup-

po economico diversissime: dagli Stati Uniti altamente industrializzati ai paesi del Terzo Mondo tipicamente sottosviluppati.

Naturalmente in altre regioni e in altri paesi esistono condizioni e problemi peculiari per i quali le condizioni illustrate perdono gran parte del loro valore. È il caso della vecchia Europa, saturata di popolazione e attività industriali e agricole, che, tuttavia, pur offrendo bellezze naturali di gran lunga inferiori a quelle dei parchi americani e africani, registra, ad esempio, una media di 200.000 visitatori annui nel Parco Nazionale dell'Engadina in Svizzera. Quanto ai costi di questo parco essi ammontano a 50 milioni di lire all'anno (CEDERNA, 1968): ciò significa che per ogni visitatore l'amministrazione del parco



12) Elefante africano nel Murchison Falls National Park, Uganda. (da 1st World Conf. on Nat. Park.)

spende in media 250 lire. Per quanto frettolosa possa essere la sua escursione, il turista che visita il parco spende (in cibi, bevande, trasporti, alloggi, servizi, acquisti vari, ecc.) sicuramente molto di più di questa cifra irrisoria. Questa eccezionale corrente turistica, che cresce del 10% all'anno (nel 1978 sono previsti 500.000 visitatori), dimostra quanto possa rendere anche da noi la conservazione della natura se attuata con saggezza e competenza.

Anche se, come abbiamo premesso,

molti dei benefici ottenibili da un Parco Nazionale sfuggono ad una rigida valutazione economica, dobbiamo comunque riconoscere che, in determinate condizioni, le considerazioni di convenienza economica possono autorizzarci da sole a difendere, se non addirittura auspicare, l'istituzione di un Parco Nazionale.

« Optimum » di utilizzazione dei Parchi

Da quanto abbiamo visto, i Parchi Nazionali sono istituiti in vista di due fondamentali forme di utilizzazione: da una parte essi debbono preservare dallo sfruttamento irrazionale aree di particolare bellezza e interesse scientifico per conservarle in condizioni naturali pressoché indisturbate, dall'altro servire come luoghi di ricreazione, di svago e turismo, aperti quindi al maggior numero di visitatori.

Impostando il problema in questo modo non si può dar torto, a prima vista, a coloro che ritengono queste esigenze assolutamente incompatibili. La prima infatti richiede protezione, segregazione assoluta, interdizione di ogni forma di turismo; la seconda vuole al contrario libero accesso a tutti per mezzo di comode strade, di campeggi, di alberghi, di ristoranti, ecc.

Per risolvere questo conflitto è stata proposta ed attuata in molti paesi una brillante soluzione che permette di soddisfare contemporaneamente le diverse esigenze e le diverse finalità attraverso una combinazione di territori a diverso indirizzo e dosaggio protezionistico nell'ambito di uno stesso parco.

Tale principio, proposto inizialmente da uno studioso messicano (BELTRÁN, 1962), è stato adottato in molte nazioni europee (Francia, Germania e in alcuni progetti legge italiani), dove i problemi antropici trovano una più adeguata soluzione nella divisione territoriale delle utilizzazioni, ed in molte Foreste e Parchi Nazionali degli Stati Uniti dove prende il nome di *multiple-use*.

In pratica questi nuovi criteri prevedono la divisione dei Parchi Nazionali in tre zone tipo aventi le seguenti caratteristiche:

1) Zona di riserva integrale

È costituita dai cosiddetti *santuari della natura* riservati esclusivamente allo studio e alla ricerca scientifica. L'ambiente naturale è conservato in assoluta integrità con divieto di ogni tipo di costruzione e utilizzazione. L'accesso è permesso solo agli studiosi e alle persone qualificate.

Questa area, assimilabile sotto tutti i punti di vista alle Riserve Naturali Integrali già esaminate, sarà più o meno grande a seconda dell'indirizzo prevalente del Parco (dal 20 % al 50 % dell'intero territorio, secondo alcuni) e potrà agevolmente articolarsi in più settori discontinui secondo le esigenze contingenti.

2) Zona intermedia di turismo disciplinato

Questa zona, definita da taluni anche

di riserva generale o di riserva naturale guidata, è destinata a tutelare le aree che non necessitano di una protezione assoluta, nelle quali anzi sono necessari determinati interventi volti a correggere o indirizzare l'evoluzione dell'ambiente (rimboschimenti, ripopolamenti, ecc.). Tutta l'area deve essere aperta al pubblico, ma i visitatori potranno percorrerla soltanto lungo itinerari prefissati per non disturbare o danneggiare le piante e gli animali.

In queste zone possono essere opportunamente conservati, in accordo con le moderne vedute protezionistiche, anche gli insediamenti umani e le connesse utilizzazioni forestali, pastorali e agrarie preesistenti, purché contenute e disciplinate da norme regolamentari. Resta sempre vieta-



13) Fustaie di resinose nella Conca di Lagdei in comune di Carniglio, nell'Alta Val Parma. Nelle foreste come nei parchi nazionali la scelta delle localizzazioni di sviluppo turistico e delle attrezzature ricettive in genere debbono tener conto dell'inderogabilità di salvaguardare l'integrità dell'ambiente naturale. (foto E.P.T. Parma)

ta la costruzione di grandi strade, parcheggi, ristoranti, alberghi, ecc.

3) Zona di diporto o « pre-parco »

Quest'ultimo termine, ispirato alla legislazione francese, rende chiaramente la prima funzione di questa zona marginale: quella cioè di fornire un adeguato « cuscinetto » alle zone precedenti, che altrimenti verrebbero a confinare bruscamente con i territori circostanti. È frequente, ad esempio, che la fauna protetta, spinta dai rigori invernali scenda a valle alla ricerca di cibo e divenga facile preda dei cacciatori, non appena varchi i confini del parco.

La seconda funzione del « pre-parco » è quella di rappresentare una zona di potenziamento e di ricettività turistica intorno al parco vero e proprio. Per adempiere a questa funzione la zona sarà fornita di adeguate vie di accesso, di parcheggi, di alberghi e ristoranti, di campeggi e attrezzature sportive.

La suddivisione in zone secondo i principi esposti può servire egregiamente a selezionare automaticamente i visitatori del parco, con notevole risparmio del per-

sonale di sorveglianza, secondo il principio del cosiddetto *attrito intrinseco* (CARRINGTON, 1967).

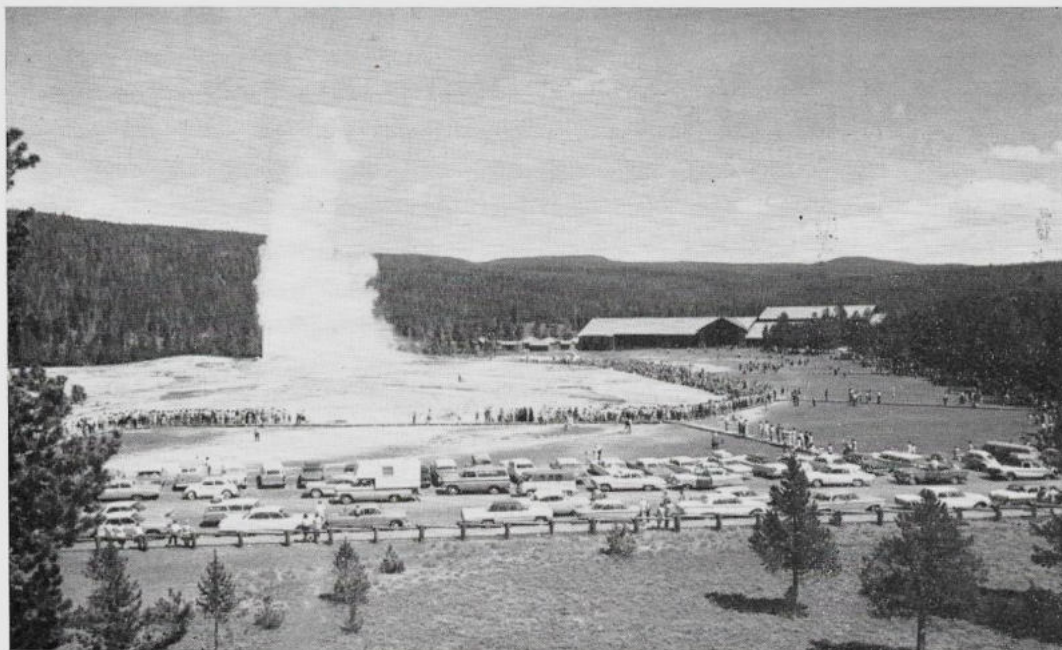
Le facilitazioni e le attrattive della zona di pre-parco, se ben disposte e costruite, possono servire per proteggere dall'eccessivo afflusso le zone centrali o per indirizzare il grosso pubblico nelle direzioni volute.

È stato stimato, ad esempio, che nel Parco Nazionale dello Yellowstone l'area dedicata alle infrastrutture turistiche (strade comprese) pur rappresentando soltanto il 3 % dell'area totale, assorbe tuttavia più del 95 % dei visitatori del Parco.

Alcuni principi di gestione dei Parchi Nazionali

La gestione di un Parco Nazionale involve problemi e soluzioni estremamente differenti e variabili col mutare delle condizioni naturali, sociali ed economiche dei rispettivi territori. Ci limiteremo perciò semplicemente ad esaminare alcuni problemi di generale interesse fin'ora solo sfiorati, e cioè: il problema dell'intervento

14) Le spettacolari eruzioni dei geysers del Parco Nazionale Yellowstone sono fonte di richiamo di una folla numerosa e costante. L'Old Faithful geyser, nella foto, è frequentato, nelle ore di punta della stagione estiva, da una media di 3-4.000 turisti. (foto U.S. Dep. of the Interior - National Park Service)



umano e quello dello sfruttamento turistico.

Per molti anni è prevalsa, nel passato, la teoria semplicistica secondo la quale la gestione di un parco doveva limitarsi ad una rigorosa protezione della zona dalle influenze esterne.

Nella realtà, ben pochi Parchi Nazionali sono abbastanza vasti da costituire una unità ecologica autosufficiente; nella quasi totalità essi sono soggetti direttamente o indirettamente alle influenze delle attività svolte nelle aree circostanti. Oltre a ciò, la maggior parte delle comunità selvatiche e dei fenomeni naturali sono in stato di continua evoluzione naturale o indotta dalle modificazioni apportate dall'uomo. Cercare di intervenire per fermare questo processo naturale ad un livello desiderato sarebbe contraddire le finalità stesse della *conservazione attiva* e trasformare la natura in qualcosa di artificiale simile piuttosto ad un museo o, nella migliore delle ipotesi, ad un orto botanico o ad un giardino zoologico.

Così, l'errata politica del passato tendente alla eliminazione totale dei cosiddetti « nocivi » da molte riserve e parchi ha provocato profondi scompensi e squilibri e l'aumento artificioso delle specie « predate ».

In molti Parchi Nazionali americani, ad esempio, durante i primi anni di gestione i coyote, i lupi, le linci e i puma furono quasi ovunque sterminati. Questo squilibrio favorì dapprima un notevole incremento delle popolazioni di cervi e di altri erbivori. L'aumento divenuto ben presto eccessivo, causò in seguito una paurosa riduzione del manto vegetale ed un successivo periodo di carestia che vide le popolazioni dei cervi decimate da malattie e parassiti (ZISWILER, 1969).

In molti Parchi Nazionali africani le popolazioni degli elefanti, ora protette dal loro nemico naturale, l'uomo, sono cresciute rapidamente fino a raggiungere livelli sproporzionati alle dimensioni e alle possibilità alimentari delle riserve. In tali condizioni i proboscidi hanno causato una rapida distruzione e degradazione di ogni forma vegetale.

In questi casi è necessario intervenire



15) Il Monte Yari nel Chubu Sangaku National Park comprendente alcuni dei più pittoreschi distretti delle cosiddette « Alpi Giapponesi ». (foto National Parks Association of Japan)

prontamente sia incoraggiando e favorendo, per quanto possibile, l'eliminazione selettiva naturale, sia intervenendo con un controllo addizionale artificiale quando la prima sia insufficiente ⁽⁶⁾.

Se è necessario controllare gli animali in un parco o in una riserva, altrettanto, e a maggior ragione, bisogna fare con l'uomo. È facile intuire infatti come un eccessivo e indiscriminato afflusso di visitatori possa risultare nocivo per il parco e per i suoi equilibri.

Fine ultimo della conservazione della natura è l'uomo, ma conservare *per* l'uomo è molto più difficile che non proteggere *dall'uomo*.

L'ideale è un sistema che permetta di offrire ai visitatori il massimo dei benefici con la minima azione di disturbo. Se non è possibile trovare uno schema valido per tutti i parchi e le riserve, tanto grandi sono le loro differenze, esistono tuttavia certi principi generali applicabili dovunque.

Il principio base che non bisogna dimenticare è che il turismo all'interno del

⁽⁶⁾ Una buona applicazione di questa politica la troviamo, in Italia, nella selezione biologico-sanitaria di stambecchi e camosci operata nel Parco Nazionale del Gran Paradiso secondo rigorosi principi scientifici.

parco deve essere qualcosa di diverso da ciò che si intende generalmente per valorizzazione e sfruttamento turistico in senso tradizionale.

Nei Parchi Nazionali, infatti, la materia prima da valorizzare e da sfruttare è rappresentata dalla natura e dalle sue bellezze. Ne consegue che qualsiasi forma di utilizzo, per quanto aperta possa essere, non dovrà mai essere tale da compromettere l'ambiente, che dovrà rimanere il più possibile integro.

Certi tipi di valorizzazione turistica, di lottizzazione a tappeto, di speculazione edilizia, devono essere banditi per sempre, pena il pericolo di distruggere la stessa fonte di ricchezza e di richiamo.

Le strade ed i sentieri devono essere costruiti sotto il diretto controllo delle autorità del parco e devono essere situati in modo da interferire il meno possibile con l'ambiente da proteggere. Le strutture ricettive (alberghi, ristoranti, campeggi, ecc.) devono sorgere ai margini del parco, nelle aree appositamente studiate, e dovranno essere gestite preferibilmente dal parco. Occorre diffidare della « privatizza-

zione » degli ambienti protetti perché in netto contrasto con la funzione sociale del Parco Nazionale. Le autorità devono essere in grado di controllare il numero dei visitatori e di far rispettare il regolamento che ogni parco elabora.

Ma l'elemento fondamentale da cui dipende la buona riuscita dell'inserimento del turismo in un qualsiasi parco è l'educazione del turista, la sua « coscienza naturalistica », la sua capacità, cioè, di amare e di comprendere il valore delle cose naturali.

Gli sforzi intrapresi per diffondere e favorire una evoluzione della coscienza sociale in tal senso non saranno mai vani.

Nel frattempo sarà meglio non dimenticare che la distruzione di ogni specie di animale, di pianta, di ogni bellezza o fenomeno naturale è irresponsabile. « Se mai dobbiamo sbagliare nella gestione della natura, sarà meglio eccedere nella sua conservazione: l'uomo non può creare e neppure riscotruire ciò che ha distrutto in natura, l'uomo può solo conservare! » (KNOBEL, 1962).

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

- ALLEN G. M., *Extinct and vanishing Mammals of Western hemisphere with marine species of all the ocean.* «Am. Com. Int. Wild Life Prot.», 1942.
- BELTRÀN E., *Use and conservation: two conflicting principles.* «1st World Conf. Nat. Parks», Seattle, 1962.
- BOURLIÈRE F., *Science and Parks in the tropics.* «1st World Conf. Nat. Parks», Seattle, 1962.
- CAHLANE V. H., *National Parks: a world need.* «Am. Com. Int. Wild Life Prot.», 1962.
- CARRINGTON R., *I Grandi Parchi Nazionali.* Rizzoli Ed., Milano, 1967.
- CARSON R., *Primavera silenziosa.* Feltrinelli Ed., Milano, 1963.
- CEDERNA A., *Una lezione per noi: Il Parco Nazionale Svizzero.* «Abitare», 1968.
- DETURK C., *The economics of state parks.* «1st World Conf. Nat. Parks», Seattle, 1962.
- DORST J., *Prima che la natura muoia.* Ed. Labor, Milano, 1969.
- GIACOMINI V., *Significato e funzione dei Parchi Nazionali.* «Agricoltura», 2, 1965.
- GREENWAY J. C. Jr., *Extinct and vanishing birds of the world.* «Am. Com. Int. Wild Life Prot.», 1958.
- KNOBEL R., *Scientific and popular use: a conflict.* «1st World Conf. Nat. Parks», Seattle, 1962.
- MASON H. L., *Economics values in parks and preserves.* «1st World Conf. Nat. Parks», Seattle, 1962.
- MATTHEWES D. O., *The economics of parks and tourism.* «1st World Conf. Nat. Parks», Seattle, 1962.
- PAVAN M., *L'uomo nell'equilibrio della natura.* «Min. Agricoltura e Foreste», Roma, 1967.
- STEPENELLI F., *I Parchi Nazionali nel mondo.* «Agricoltura», 4, 1965.
- STEPENELLI F., *Il turismo nei Parchi Nazionali e nel Parco del Gran Paradiso.* «Agricoltura», 2, 1965.
- TALBOT L. M., *The international role of parks in preserving endangered species.* «1st World Conf. Nat. Parks», Seattle, 1962.
- TOMASI G., *Il problema sociale della conservazione della natura e i nostri nuovi parchi.* «Natura Alpina», 1, 1968.
- VIDESOTT R., *Il Parco del Gran Paradiso «scuola viva».* «Agricoltura», 3, 1965.
- ZISWILER V., *Animali estinti e in via di estinzione.* Mondadori Ed., 1969.

I PARCHI NAZIONALI IN ITALIA

Nel 1922, a cinquant'anni dalla creazione del primo storico Parco Nazionale dello Yellowstone, si concretizzava anche in Italia, con il Parco Nazionale del Gran Paradiso, l'idea della protezione della natura.

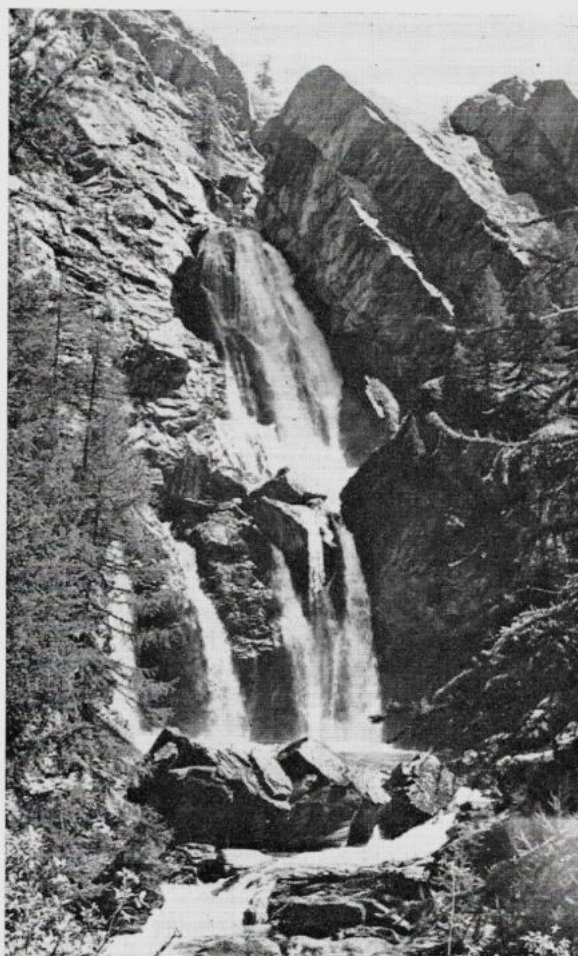
Negli anni successivi, in un periodo relativamente breve, venivano istituiti, sotto la pressione dei primi rari ma strenui difensori della natura e sotto lo stimolo del prestigio nazionale, gli altri tre attuali Parchi Nazionali.

Se la pausa creata dal secondo conflitto mondiale può aver arrestato l'opera dei protettori della natura, solo un generale disinteresse della opinione pubblica verso i valori scientifici e naturalistici può spiegare un vuoto di iniziative che dal 1935, data di creazione dell'ultimo parco, giunge praticamente ai nostri giorni.

L'Italia è infatti il solo paese in Europa e nel mondo che negli ultimi 35 anni non ha saputo incrementare di un ettaro la propria dotazione di Parchi Nazionali. Non solo, ma il nostro paese, oltre ad essere la nazione che dispone della minore percentuale di territorio nazionale destinata a parco ^(?), è anche quello che ha fatto di tutto per liquidare i pochi parchi esistenti: ad eccezione del Gran Paradiso, tutto si fa negli altri parchi fuorché le attività legate alla conservazione della natura: riduzione di un ter-

zo dello Stelvio, lottizzazioni selvagge e degradanti in quelli d'Abruzzo e del Circeo.

Solo negli ultimi anni ci si è accorti dei profondi ed irreversibili mutamenti



16) La cascata di Lillaz a m 1767 nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. (foto Az. Auton. di Sogg. di Cogne)

(?) I Parchi Nazionali italiani (187.000 ettari in totale) rappresentano lo 0,62 % del territorio nazionale, contro l'1,4 % dell'Olanda, il 3,2 % del Giappone, il 3,38 % dell'Inghilterra e il 6 % della Svizzera, tanto per citare solo i paesi, come il nostro, più fittamente popolati.



17

subiti dal nostro patrimonio naturalistico e paesaggistico. Nell'ansia di salvare il salvabile, le proposte di nuovi parchi si susseguono a ritmo crescente, a volte disordinato e, comunque, senza il necessario collegamento. Tale disparità di iniziative rende sempre più evidente la necessità di coordinare e organizzare le decisioni e gli interventi in un unico sistema nazionale.

Prima di affrontare questo urgente e complesso problema non si può tralasciare l'esame della situazione attuale dei parchi esistenti, che costituiscono la base di partenza e l'ossatura di ogni futura e organica pianificazione della natura.

Creati in tempi diversi dagli attuali, secondo concezioni naturalistiche rudimentali e sorpassate, non rispondono più agli scopi per i quali furono creati e debbono perciò subire il vaglio delle concezioni e delle necessità più moderne, connesse alle esigenze della rapidissima evoluzione del turismo, delle vie di comunicazione in genere, e alle esigenze delle popolazioni e dei territori su cui si estendono.

17) Ultimi cascinali verso il Gran Paradiso a Valmiana in Vainontey a quota m 1729. (foto Az. Auton. di Soggiorno di Cogne)

18) Gruppo di stambecchi nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. (foto B. Bollano)

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso

Sebbene lamenti non poche difficoltà e pericoli, il Gran Paradiso è l'unico Parco Nazionale italiano degno di questo nome.

Un complesso di caratteristiche fisiche ed ambientali ed uno stupefacente insieme di bellezze panoramiche, una ricca e pregiata flora alpina e la varietà della sua fauna, tra cui spicca luminosa la presenza dello Stambecco, gli conferiscono un posto di preminenza tra i Parchi Nazionali italiani ed europei.

L'ambiente naturale del Gran Paradiso, sebbene tutelato ancor prima della sua istituzione a parco, nel 1922, dalle Regie Patenti del 1821 e poi dalla riserva reale di caccia voluta da Vittorio Emanuele II nel 1856, non è giunto integro ai nostri giorni.

L'asperità e l'isolamento caratteristici della regione, pur avendolo preservato da una eccessiva influenza delle attività umane, permettendo la conservazione dei principali ecosistemi, specialmente per quel che riguarda le associazioni vegetali, non sono stati sufficienti ad impedire, qui come altrove, l'alterazione dell'equilibrio naturale tra le specie predate e i loro predatori.

Animali come il lupo, la lince, l'orso e l'avvoltoio degli agnelli sono scomparsi da tempo da questa regione; altri, come l'aquila reale e il gufo, sono estremamente rari.

Questa situazione impone, in conformità con i più moderni concetti protezionistici, la necessità di continui controlli e interventi volti a compensare e a sostituire la mancanza degli antagonisti naturali delle specie predate.

La selezione biologico-sanitaria degli stambecchi e camosci, la distribuzione regolare di sali pastorizi e di medicati ed i foraggiamenti, peraltro eccezionali, di-

tribuiti nella stagione invernale onde ridurre lo sconfinamento della selvaggina stremata dalla fame, anche se sotto certi aspetti sono e rimangono dei palliativi, sono mezzi di protezione altrettanto efficaci ed esemplari, il cui successo è merito della serietà con cui vengono condotti.

Alcuni dati sul parco ⁽⁸⁾

Esteso su di una superficie di 55.875 ettari, il Parco comprende pressoché interamente il Gruppo del Gran Paradiso, maestoso ed imponente con le sue trenta cime svettanti oltre i 3.000 metri e con i numerosi ghiacciai (circa 57) estesi per complessivi 20 kmq.

I suoi limiti naturali, la valle di Rhêmes a ovest, la Val di Cogne a nord-est e la valle dell'Orco a sud, purtroppo non coincidono con i confini reali, che risul-

⁽⁸⁾ Per una descrizione più completa, di questo come degli altri parchi italiani, si rimanda il lettore alla vasta letteratura esistente in materia ed in parte riportata nella bibliografia.



tano al contrario arretrati rispetto al fondovalle secondo un tracciato quanto mai irrazionale che costituisce una delle più pesanti condanne per la fauna del parco. La situazione dei confini appare poi aggravata in corrispondenza della Valsavaranche, che è la principale via di accesso al parco, da una vistosa introflessione del confine che taglia il parco quasi a metà.

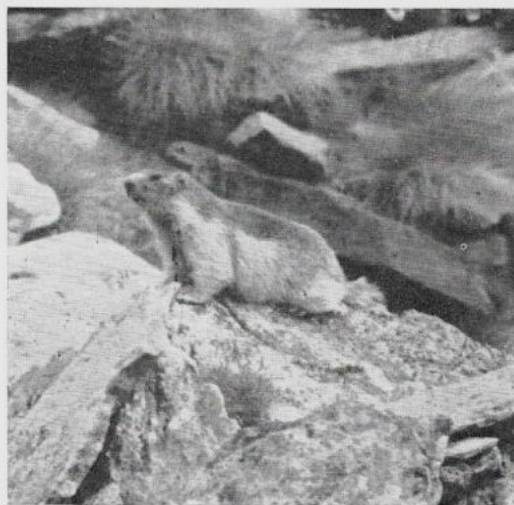
La varietà della costituzione geologica (prevalentemente gneis, micasciti, calcesciti e pietre verdi), delle forme del suolo e delle condizioni climatiche delle diverse vallate rivelano la loro influenza sulla flora alpina, qui particolarmente ricca di specie rare ed endemiche, che ha sempre suscitato l'interesse degli studiosi di scienze naturali e allietato con le sue forme e i suoi colori l'occhio del visitatore.

Tra la fauna, caratteristica dell'alta montagna, spicca privilegiato lo Stambecco (*Capra ibex ibex* L.) La specie, costretta a ritirarsi nelle zone più alte della cerchia alpina già nel medio evo e ridotta poi nel 19° secolo al solo gruppo del Gran Paradiso, deve la sua attuale sopravvivenza all'interessamento della Casa di Savoia che ne vietò la caccia nel 1850.

Durante l'ultimo conflitto mondiale gli stambecchi subirono gravissime perdite che ne fecero temere la totale scomparsa (419 sopravvissuti); oggi, grazie ai rinnovati sforzi, la specie conta 3.700 individui (censiti nel 1968) diffusi nei dirupi e nei pascoli più elevati ai limiti della vegetazione arborea. Numerosi sono gli Stambecchi (4-500) irradiatisi oltre i confini del parco, specialmente in Francia ove oggi sono fortunatamente protetti nel confinante parco della Vanoise.

Non meno interessanti sono il Camoscio (*Rupicapra rupicapra* L.) di cui se ne contavano nel 1968 circa 7.000 capi, l'Aquila reale e il Gufo reale che purtroppo non tutti gli anni nidificano nel parco.

Poiché l'Ente Autonomo che amministra il parco dal 1947 può disporre soltanto di una piccola porzione di territorio (il 15%), sia come diretto proprietario (4,5%) sia in affitto dal Demanio o da privati per il pascolo della selvaggina,



19

19) La marmotta del Parco Nazionale del Gran Paradiso. (foto Ente P.N.G.P.)

20) L'abitato di Solda nella parte settentrionale del Parco dello Stelvio, nei pressi del Passo dello Stelvio. (foto Ghedina, per conc. E.P.T. Bolzano)

la parte più estesa è di proprietà privata o comunale e soggetta quindi alle utilizzazioni tradizionali. Sotto questo profilo il suolo può essere così ripartito: pascolo (7.839 ha), bosco d'alto fusto (3.140 ha), incolto produttivo (13.379 ha) e sterile (31.517 ha), occupato quest'ultimo da ghiacciai, detriti e rocce per un totale pari al 55% dell'intero territorio (TARNA, 1965).

Il parco non è percorso da vere e proprie strade, tranne quella della Valle dell'Orco che si addentra per 8 km fino al Colle del Nivelé, ma da una rete di mulattiere (oltre 360 km), risalenti all'epoca della Riserva Reale, e di sentieri in quota e panoramici (oltre 100 km).

Un organico piano ancora incompiuto prevedeva la costruzione di un anello ininterrotto di nuovi sentieri, ben mimetizzati nel paesaggio, allo scopo di favorire le visite turistiche e di studio, col vantaggio di selezionare automaticamente i visitatori più qualificati.

Circa il movimento turistico, come riferisce Fausto Stefenelli, « poiché il parco non ha entrate obbligate, ma, special-

mente a piedi, vi si può accedere da qualsiasi punto dei suoi 150 km di perimetro, è difficile stabilire dati obiettivi sul movimento turistico. Solo per la visita al giardino alpino « Paradisia » del parco è stata fatta una valutazione approssimativa di 10 mila visitatori all'anno. Tale cifra va ovviamente aumentata di moltissimo se riferita ai visitatori dell'intera area anche in considerazione del forte movimento alpinistico e sciistico ». Questo è sempre stato sostenuto, favorito dalla presenza, all'interno del parco, di tre grossi rifugi del C.A.I. e due privati.

I turisti comuni hanno invece a disposizione i numerosi alberghi che sorgono nei villaggi circondanti il parco, specialmente in Valsavaranche e a Cogne (quest'ultima ne conta ben diciotto) e da due campeggi, sempre marginali. Nel parco, appena dentro il confine nella Valnontey, esistono poi due ristoranti. Purtroppo né i primi né i secondi sono gestiti direttamente dal parco.

Gestione del parco e attività dell'Ente

Le entrate ordinarie su cui possono contare gli amministratori del parco dall'ottobre 1967 sono costituite dai contributi a carico dello Stato (L. 112 milioni), della Provincia di Torino (L. 48 milioni) e della Regione Valdostana (L. 48 milioni), per un totale annuo di 208 milioni.

Con tale parte attiva, l'Ente Parco deve provvedere al pagamento del personale (tra cui 62 guardaparco, particolarmente addestrati per la lotta contro il bracconaggio, per il controllo della selvaggina e per favorire le escursioni degli studiosi e dei turisti), alla manutenzione di una quarantina di case e casotti in montagna, all'equipaggiamento completo del personale di sorveglianza, alla gestione della stazione di Biologia Montana in Valnontey (sede anche del Giardino Alpino), alla manutenzione dei sentieri in quota, alle pubblicazioni scientifiche e divulgative ed agli accompagnamenti di comitive turistiche da parte di « Guide del-

20



la Natura», oltre a varie attività minori ed occasionali.

Fondamentale è infatti la impostazione assunta dall'Ente, malgrado le difficoltà e le ristrettezze economiche, nei riguardi del turismo e dell'educazione naturalistica. Il parco si propone di essere una « scuola viva » (VIDESOTT, 1965) per tutti coloro che vogliono imparare a conoscere e ad amare la natura, attraverso la compilazione di itinerari, opuscoli divulgativi e proiezioni didattiche.

Tra le realizzazioni, un posto d'onore è occupato dallo splendido Giardino sperimentale alpino « Paradisia » presso Cogne, dove, in una mirabile ricostruzione degli ambienti più diversi, sono disposte secondo criteri sistematici le più belle e rare specie della flora alpina viventi nel parco. Tra gli scopi, oltre a quelli didattici e scientifici, vi è quello dello studio e della diffusione della coltura di talune piante medicinali e da essenza, suscettibili di costituire una fonte di guadagno per i montanari (PEYRONEL, 1965).

L'amministrazione provvede, come già ricordato, alla selezione di stambecchi e camosci autorizzando i privati (dietro pagamento di 120 mila lire per un camoscio e di un milione per uno stambecco) all'abbattimento dei capi malati e tarati fisicamente o comunque vecchi e inadatti alla riproduzione, trasformando un necessario intervento conservazionistico in un sistema capace di fare affluire somme notevoli che, molto provvidenzialmente, vanno ad incrementare le ristrette possibilità economiche del parco.

I problemi del parco

Malgrado gli sforzi compiuti dai suoi amministratori il Parco deve ancora difendersi e lottare contro pericoli e difficoltà sia di ordine generale che particolare, quali le pressioni dei cacciatori, la rettifica del calendario venatorio nei terreni circostanti, il bracconaggio, l'indifferenza della regione Valdostana e l'incomprensione dei locali pronti solo a cogliere le limitazioni e non i vantaggi di un Parco Nazionale, la deficienza dei mezzi economici, ecc.

Ma la necessità di una rettifica degli

attuali assurdi confini è forse il problema più urgente di tutto il parco: irrazionali quanto mai, sembrano segnati a caso sui versanti montuosi lungo linee serpeggianti attraverso valloni e boschi con dislivelli in quota di centinaia di metri. A ben guardare essi sono anche illegali perché non corrispondono a quelli decretati all'atto dell'istituzione del parco. I ritocchi furono operati in tempi successivi per accontentare le pretese dei cacciatori locali, ma furono adottati come « temporanei » e in « via di esperimento », mentre al contrario durano da quasi mezzo secolo! (VIDESOTT, 1965).

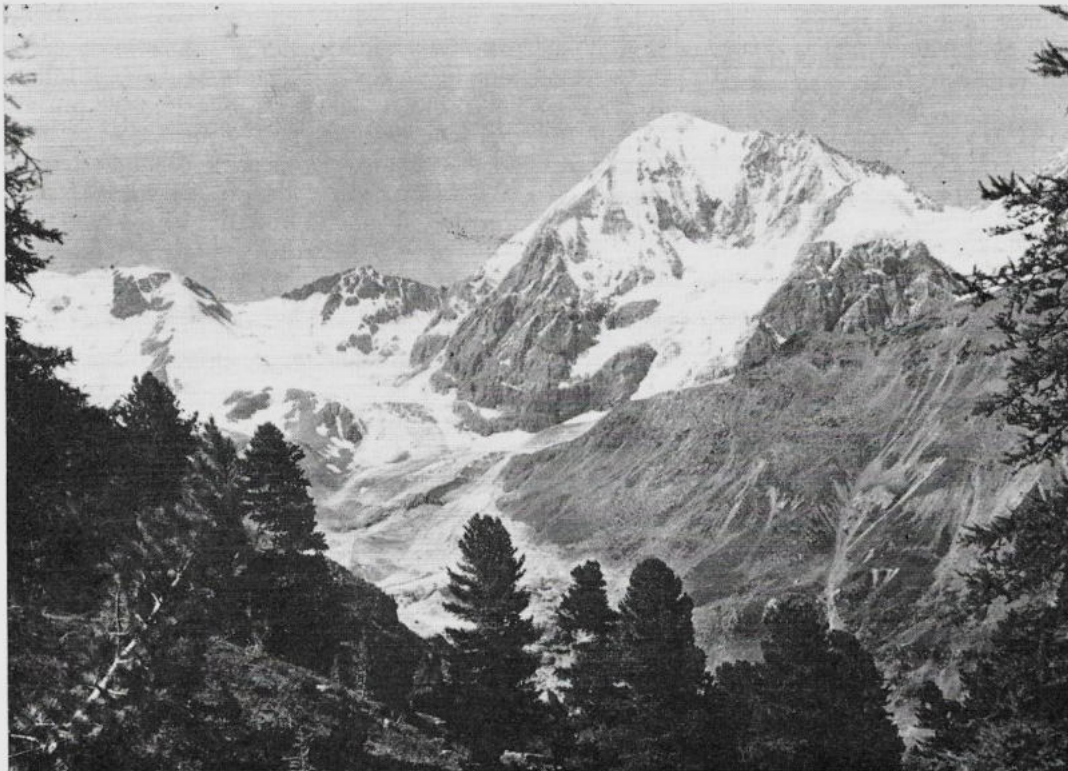
La fauna del parco ha sofferto e soffre per questa incongruenza. La fame e il freddo dei lunghi inverni e le imprudenze della stagione amorosa spingono sovente i camosci e gli stambecchi fuori dei

21) Parco Nazionale dello Stelvio: veduta aerea dell'Ortles verso Est. (foto Wenzel Fischer, per conc. E.P.T. Bolzano)

22) Il Gran Zebrù nel Parco Nazionale dello Stelvio. In primo piano il bosco di pino cembro. (foto Ghedina, per conc. E.P.T. Bolzano)

21





22

confini del parco a cadere inesorabilmente sotto i colpi dei cacciatori ⁽⁹⁾.

Considerando gli sforzi e le ingenti somme spese annualmente per incrementare il capitale faunistico del parco, è assurdo sapere che parte di tale lavoro può essere distrutto con facilità da cacciatori che non infrangono alcuna legge e non pagano una lira al parco stesso.

Non ci può consolare il sapere che malgrado le continue emorragie nel 1968 fu registrato una eccedenza di qualche centinaia di stambecchi e camosci.

A parte la possibilità di utilizzare i capi eccedenti attraverso la loro cattura e successivamente messa in libertà in altri territori — le richieste in tal senso non mancano e possono fruttare al parco notevoli entrate —, vengono annullati in tal modo i benefici effetti della selezione

⁽⁹⁾ Tanto per citare alcuni dati, nel 1959 oltre 500 camosci furono uccisi appena fuori del parco, nel 1962 oltre 640 e nel 1964 almeno 300. Si calcola che in tal modo siano stati uccisi nei vent'anni del dopoguerra più di 4.000 camosci in prevalenza giovanissimi.

naturale e artificiale e viene resa vana o comunque più difficoltosa l'opera dei guardiaparco e degli amministratori.

Prospettive future

Le considerazioni appena fatte rendono necessaria, prima di tutto, una organica revisione dei confini che includa nel parco le Valli di Cogne, Savaranche, Rhêmes, Orco e Soana e una estensione territoriale nella zona di Ceresole Reale al fine di prolungare la linea di contatto col Parco Nazionale della Vanoise.

Una proposta in tal senso fu presentata al Ministero Agricoltura e Foreste alcuni anni or sono da 25 deputati. Sull'esito di tale iniziativa l'esperienza ci rende pessimisti ben sapendo quanto siano potenti in casa nostra le minoranze di cacciatori che non vogliono limitazioni o discriminazioni e che si impongono alla maggioranza benpensante.

Al fine di armonizzare le finalità del parco e gli interessi dei valligiani, VIDEOSOTT (1965) propose la creazione, sotto il

nuovo confine in Valsavaranche, di una fascia periparco con divieto assoluto di caccia, compresa tra la Val di Cogne e la Dora Baltea, definita *Bandita permanente*, dove potrebbero essere colonizzati con successo urogalli, cervi e soprattutto caprioli. Sono animali di pregio che ben si riadatterebbero all'ambiente del ceduo e del pascolo tipico di queste basse zone e che l'Ente Parco potrà ricevere dalle autorità jugoslave in cambio degli stambecchi ceduti e da queste introdotte nel Parco Nazionale del Triglova in Slovenia.

Per introdurre nell'equilibrio biologico un elemento stabilizzatore all'infuori della selezione artificiale è stato proposto da taluni la reintroduzione della lince, un carnivoro da tempo scomparso in Europa, presente in Val d'Aosta fino agli inizi di questo secolo. Molti sono i problemi di ordine pratico e scientifico che una simile iniziativa comporterebbe, sia per la presenza nel parco dell'elemento umano, sia perché non sembra accertato in maniera assoluta che la lince sia un tipico predatore di stambecchi e camosci⁽¹⁰⁾.

Per meglio raggiungere i propri fini sarebbe infine auspicabile che l'Ente Parco fosse proprietario di tutto il territorio, o almeno di buona parte di esso. La crisi e il generale abbandono delle nostre montagne può favorire tale prospettiva, sempreché siano rafforzate le attuali scarse entrate.

Una volta eliminati i difetti e realizzate le iniziative più urgenti, il Parco Nazionale del Gran Paradiso avrà tutti i requisiti per diventare il Parco Nazionale «pilota», l'«operante buon esempio» (VIDESOTT, 1965) per tutti gli altri parchi non solo italiani. Sperare che ciò avvenga a cinquant'anni dalla sua nascita non ci sembra una pretesa ambiziosa.

Il Parco Nazionale dello Stelvio

È difficile parlare dello Stelvio come di un Parco Nazionale poiché fino a pochi anni orsono esso era rimasto niente

⁽¹⁰⁾ Confrontare a tal riguardo l'intervento del Prof. A. TOSCHI in risposta al quesito di un lettore in «Natura e Montagna», dic. 1969.

di più di una semplice espressione geografica che doveva la sua conservazione alla asperità e all'isolamento dei luoghi.

Dopo un inconcepibile letargo più che ventennale (il parco fu istituito nel 1935) ci si è finalmente accorti di possedere un Parco Nazionale di grande interesse naturale ed anche umano, esteso, almeno sulla carta, quanto gli altri tre parchi messi assieme⁽¹¹⁾.

Purtroppo, prima ancora dei naturalisti, se ne sono accorti gli operatori turistici, gli speculatori edilizi e gli imprenditori senza scrupoli, che in nome della valorizzazione turistica più cieca e immediata, hanno costruito, lottizzato e trasformato parte del territorio nella più completa ignoranza dei valori educativi, morali e culturali di un parco.

Le caratteristiche del parco

Il tardivo ma improvviso interesse per questo parco, responsabile di aver messo in serio pericolo le sue future sorti, è facilmente spiegabile se si considera che

23) Esemplare di cervo maschio in ambiente invernale. (foto P. N. Stelvio)



esso comprende interamente nei suoi confini il maestoso gruppo dell'Ortles-Cevedale che, con le sue vette e i suoi ghiacciai, forma una delle zone più aspre e al tempo stesso più belle di tutto l'arco alpino.

⁽¹¹⁾ Il P. N. dello Stelvio comprende, nella sua primitiva determinazione, una superficie di 95.361 ettari, ripartiti tra le provincie di Sondrio, Trento e Bolzano.

Ampie e solatie valli solcano a raggiare il massiccio montuoso: la Val Venosta, la Valfurva, la Val Martello, la Valle di Trafoi sono troppo note per essere descritte. Lungo queste valli numerose sono le strade che penetrano nel parco o lo attraversano, come la notissima statale dello Stelvio.

Oltre alla bellezza delle valli e delle cime nevose, le caratteristiche fisiche più salienti sono date dai numerosi ghiacciai (ben 116) e dai fenomeni *crionivali* che nel massiccio Ortles-Cevedale si manifestano con aspetti diversi ed interessanti: suoli a gradinate, a cuscinetto, poligonali, circhi, cordoni di pietre, ecc.

La vegetazione del parco, differenziata in piani altitudinali che si succedono dalle valli più basse alle cime del massiccio ⁽¹²⁾, presenta delle magnifiche formazioni forestali *climax*, in parte intaccate dagli eventi bellici e dall'allestimento di opere ed impianti, quali la *pecceta* o bosco di abete rosso che sale fino a 1700 metri, il *lariceto* che si spinge nelle pendici più soleggiate fino a 2.300 metri, e, misto al precedente, il *cembreto*.

I boschi di conifere sono l'habitat ideale per un grande numero di animali interessanti, primo fra tutti il Cervo, in leggero ma costante aumento nel dopoguerra (800 capi nel 1965) grazie anche all'esodo di numerosi capi dal confinante Parco svizzero dell'Engadina, qui attratti dalle pasturazioni invernali. I Caprioli sono più numerosi (4.000 capi), non altrettanto i Camosci (forse 300 esemplari) purtroppo in continuo regresso. Con esiti per ora positivi sono stati introdotti negli ultimi anni una trentina di Stambecchi.

Occasionalmente viene segnalata la presenza dell'Orso. Considerazioni ottimistiche ed un censimento effettuato nel 1956-57 fecero supporre la sopravvivenza di almeno 5 esemplari. Il numero è comunque troppo esiguo per scongiurare la perdita di questa bella specie.

Il Parco dello Stelvio è gestito dalla Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che possiede il 42 %

⁽¹²⁾ Dopo le colture di fondovalle: piano subalpino, alpino e nivale (PIROLA, 1969).



24) Piccoli orsi sulla neve a Pescasseroli, nel Parco Nazionale d'Abruzzo. (foto E.P.T. L'Aquila)

del territorio (ghiacciai, acque, strade); il restante territorio, di proprietà di Comuni o altri Enti (45 %) e di privati (13 %) è occupato, in parti pressoché uguali, da pascoli e boschi; di scarsa estensione sono i seminativi e i prati permanenti.

Notevole è la presenza umana: numerosi i centri anche importanti, come Bormio, Solda e Pejo, situati entro il perimetro del parco con una popolazione complessiva di oltre 12.000 abitanti.

Il parco è abbondantemente servito da strade e con l'auto può essere raggiunto da Milano in circa 3 ore, da Trento e Bolzano in poco più di un'ora. Il movimento turistico è notevole ed ha carattere per lo più prolungato per le villeggiature estive ed il richiamo offerto dagli sport invernali. In molti centri infatti l'attrattiva fondamentale non è costituita dal parco, ma piuttosto dal paesaggio alpino e dalle attività sportive e mondane, anche in forza del notevole sviluppo assunto ne-

gli ultimi anni dalle attrezzature alberghiere e ricettive, dai rifugi alpini, dalle scuole di sci anche estive, dagli impianti di risalita e dalle attrezzature turistiche in genere.

Difficoltà e problemi del parco

Con le premesse appena annunciate, lo Stelvio avrebbe tutte le carte in regola per essere considerato un Parco Nazionale di primaria importanza e non solo per l'Italia. Avrebbe, si è detto, se negli ultimi anni non si fossero accumulati gli errori e le improvvisazioni, permessi e favoriti dalla indifferenza delle autorità, delle aziende di soggiorno e degli enti per il turismo.

La stessa amministrazione forestale non ha fatto quasi nulla per difendere le bellezze naturali o per organizzare il turismo locale in modo diverso dal tradizionale, utilizzando cioè le migliori attrattive locali senza intaccare in modo irreversibile il capitale naturale. Al contrario, è proprio sotto l'amministrazione forestale, sensibile più all'aspetto economico dei boschi che a quello naturalistico, che vengono annualmente tagliati nel parco circa 15.000 alberi.

Ai contrasti tra lo Stato (qui presente attraverso il Demanio), la regione (competente in materia di parchi) e le tre provincie interessate (competenti in materia di tutela del paesaggio) si aggiunge l'opposizione dei comuni che, nel nome del progresso delle popolazioni montanare, respingono le poche limitazioni connesse alla presenza di un Parco Nazionale e rivendicano una maggior libertà di iniziativa, il risarcimento dei danni subiti, la rettifica dei confini, la sostituzione della legge istitutiva del 1935 e perfino l'affidamento della amministrazione del parco alle autorità locali ⁽¹³⁾.

La conseguenza di tanti interessi contrastanti è stata un vero e proprio assalto alla montagna, all'insegna della valorizzazione, del turismo di massa, della montagna facile alla portata di tutti. So-

no state costruite strade e funivie in modo sfacciato e frammentario, senza un preciso piano o comune indirizzo. Con le parole del CEDERNA (1968) « una ragnatela di fili e macchinari sta ricoprendo lo splendido massiccio centrale, allargandosi a macchia d'olio in ogni altro versante, valle o passo, accompagnata da progetti di nuove strade che aumenteranno il traffico motorizzato fin nel cuore del parco, aprendo aree sempre più vaste alla speculazione e all'invasione edilizia ».

Neppur la fauna è stata risparmiata: dietro le pressioni delle associazioni dei cacciatori, spalleggiate dalle relative provincie, l'amministrazione del parco fu costretta, nel 1956, ad autorizzare la caccia al disotto dei 1.500 metri, lasciando in tal modo la selvaggina vivente in oltre un terzo del parco (tanta è la parte del territorio liberalizzato) priva della benché minima protezione.

Rimedi e prospettive future

Tuttavia qualcosa è maturato anche in altra direzione. Da alcuni anni, grazie all'attività della nuova direzione ed all'aumento dei fondi a disposizione, portati dal gennaio 1965 a 50 milioni di lire l'anno, sono state migliorate la rete di sentieri e la serie dei rifugi e bivacchi atti a facilitare la conoscenza del parco, è stato migliorato l'equipaggiamento tecnico e motorizzato, sono stati preparati i primi opuscoli e guide naturalistiche, è stato vietato il pascolo ovino e caprino in alcune località del comprensorio ed i progetti di costruzioni edilizie sono stati subordinati al benessere dell'Amministrazione.

Una battuta di arresto fu registrata nel settembre 1968, allorché le centinaia di cartelli perimetrali che la nuova amministrazione aveva faticosamente messo in opera a delimitazione dei confini, furono improvvisamente rimossi dalle autorità della provincia di Bolzano. Interventi di tal genere, che mal si inquadrano nelle tradizioni di civiltà delle nostre popolazioni montanare, ed il letargo delle iniziative legislative e governative in materia di Parchi Nazionali fanno mal sperare sulle sorti dello Stelvio.

Solo se la Commissione Consultiva del

⁽¹³⁾ Un rappresentante della provincia di Bolzano è arrivato a chiedere la restituzione del territorio del parco in essa ricadente, ed il presidente della provincia di Trento ne ha addirittura proposta la totale soppressione! (CEDERNA, 1968).



25) Parco Nazionale d'Abruzzo: la Valle di Fondillo con il Monte Irto. (foto C. Landi Vittori, per concessione E.P.T. L'Aquila)

parco, istituita per legge, ed il comitato di esperti che affianca l'amministrazione forestale nello studio e nella predisposizione di un piano per la valorizzazione del parco potranno agire nella piena e legittima libertà, potranno essere affrontati i numerosi problemi che travagliano il parco.

Prima di ogni altro intervento si rende necessario l'incremento delle attuali entrate onde favorire l'affitto dei terreni, il risarcimento ai comuni e ai privati delle perdite subite per mancato sfruttamento del bosco e dei pascoli o per accertati danni della selvaggina alle opere umane ed un miglioramento dell'attuale inadeguato corpo di sorveglianza forte di sole 16 guardie (una ogni 6.000 ettari).

Molti degli attuali contrasti potranno essere superati da una adeguata istituzione di diversi gradi di protezione e, soprattutto, da una revisione degli attuali confini che tenga presente le necessità degli abitanti attualmente compresi nel perimetro del parco. È stato proposto infatti (FELICIANI, 1965), ed in tal senso sembra orientato anche il comitato per la

valorizzazione del parco, la esclusione dal comprensorio dei centri abitati e delle foreste di fondovalle notevolmente antropizzate.

Al nuovo radicale assetto territoriale del parco dovrebbe aggiungersi un altrettanto radicale mutamento dell'atteggiamento delle autorità locali che devono imparare ad utilizzare le migliori attrattive locali in modo completamente nuovo e a valorizzare quelle componenti naturali che difficilmente i turisti possono trovare in altri luoghi. L'esistenza di un Parco Nazionale va diffusa e reclamizzata e non osteggiata o taciuta come un difetto o una remora. Le perdite derivanti dalla rinuncia a qualche campo da tennis o ad un impianto di risalita sono poca cosa al confronto delle più vaste prospettive economiche insite nella specializzazione del turismo locale attraverso la creazione di servizi e di attrezzature atte a favorire la conoscenza e l'osservazione dei fenomeni naturali della fauna e della flora in un ambiente destinato a diventare sempre più raro e quindi prezioso.



Valga, più di ogni altra considerazione, l'esempio del vicino Parco svizzero dell'Engadina, voluto e incoraggiato dalla stessa popolazione, che, pur privo di attrezzature ricettive e sportive o di centri abitati, ha una propria nutrita clientela (oltre 200.000 visitatori l'anno), più « naturalistica » che turistico-sportiva, tra cui non pochi sono gli stessi turisti lombardi (CASALINI, 1967).

Infine, per non menomare ulteriormente l'entità e il valore di questo parco, le riduzioni territoriali accennate potrebbero essere compensate dall'auspicato ampliamento verso il bacino del torrente Spool, in provincia di Sondrio, allo scopo di renderlo confinante per un vasto tratto con il parco svizzero.

La realizzazione di un vasto comprensorio naturale nel cuore dell'Europa, auspicata anche da parte svizzera, accrescerebbe ulteriormente la fama e l'interesse di questo nostro Parco Nazionale.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo

Con i suoi 29.160 ettari di montagne ricoperte per due terzi da magnifiche fag-

gete, ultimo rifugio delle due razze autoctone dell'orso e del camoscio, il Parco Nazionale d'Abruzzo potrebbe essere uno dei più splendidi d'Europa.

Nato, come il Gran Paradiso, dall'abbandono di una riserva reale di caccia, fu istituito nel 1923 allo scopo di *tutelare la fauna, la flora e le speciali formazioni geologiche del paesaggio* e di favorire lo *sviluppo del turismo e della industria alberghiera*. Queste due fondamentali finalità istitutive hanno però trovato il necessario adempimento ed equilibrio soltanto sulla carta.

Da una parte, infatti, le ristrettezze finanziarie dell'Ente Autonomo che gestisce il parco non hanno mai permesso l'ef-

26) La cascata delle Ninfe sotto il Balzo della Chiesa nel Parco Nazionale d'Abruzzo. (foto C. Landi Vittori, per conc. E.P.T. L'Aquila)

27) Vegetazione del Parco Nazionale del Circeo con sugheri. (foto I. Mariani, per conc. P. N. Circeo)

fettivo controllo delle utilizzazioni boschive e pastorali previsto dalla legge istitutiva sia attraverso l'acquisto delle zone di maggior interesse naturalistico, sia attraverso il pagamento degli indennizzi alle popolazioni locali per il minor reddito da esse godute a seguito delle restrizioni imposte.

Dall'altra, lo sviluppo turistico auspicato, indispensabile per il progresso sociale ed economico delle popolazioni interessate, è stato realizzato nel modo più deleterio e negativo per l'esistenza del parco stesso. Ciò è stato ripetutamente affermato anche di recente poiché i metodi e i fini con cui è stata portata avanti la valorizzazione turistica del Parco Nazionale d'Abruzzo, oltre ad aver superato ogni limite necessario alla tutela della flora e della fauna, sono sfociati nella più aperta e sfacciata speculazione.

Contro queste degenerazioni l'Ente Parco, privo dei mezzi finanziari indispensabili, del personale adeguato e della necessaria autorità, ha condotto per anni una coraggiosa quanto inutile battaglia per merito principalmente del suo ex direttore Francesco Saltarelli, allontanato,



non a caso, nel 1963 al culmine di massicce manovre di speculazione.

Non sono mancate le vibrante proteste delle autorità scientifiche e delle associazioni nazionali ed internazionali interessate alla conservazione della natura. Si deve ad esse, forse, se oggi la difficile esistenza del parco registra qualche fatto positivo: la nomina di un nuovo direttore, l'aumento da 75 a 125 milioni di lire del bilancio annuo ed il blocco momentaneo di ogni ulteriore attività edilizia.

Ciò non significa che il parco sia salvo, altre manomissioni continuano (il taglio dei boschi, la costruzione di nuove strade, ad esempio) e quelle subite non si cancellano ma rimangono quale pesante eredità della riprovata inadeguatezza dei criteri della attuale gestione del patrimonio naturale.

Il territorio e la fauna

Il Parco d'Abruzzo si sviluppa su una serie di catene montuose formate dallo spartiacque Adriatico-Tirreno e dal massiccio della Meta che culminano, col M. Petroso, a quota 2.247 mt., secondo una

configurazione polimorfa e irregolare che lascia intravedere le circostanze e le limitazioni che delinearono la sua istituzione.

Le montagne del Parco, compreso pressoché interamente nella provincia di L'Aquila, sovrastano l'alto bacino del Sangro le cui acque, affiancate dalla statale n. 83 che costeggia il parco in tutta la sua lunghezza, alimentano presso la Gola di Barrea, un bacino artificiale realizzato nel 1949-50 nonostante le istanze contrarie dei naturalisti, che videro nella sua costruzione una prima manomissione dell'ambiente naturale.

In queste selvagge montagne calcaree, ricche di fenomeni carsici esogeni ed endogeni, ha trovato ultimo rifugio una fauna rara e preziosa, testimone di una più florida epoca passata, che pone il Parco d'Abruzzo tra le riserve faunistiche più famose d'Europa.

La sopravvivenza dell'Orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), una sottospecie indigena, è il fatto di maggior rilievo. Presente con una sessantina di esemplari (più una ventina sparsi attorno al parco), questo plantigrado, d'indole prevalentemente tranquilla, si ciba volentieri di bacche, frutta selvatica, granoturco e miele e solo raramente uccide qualche agnello, sollevando così le proteste, sempre esagerate, degli allevatori locali. Dato l'interesse di conservare questa rara specie, è stata recentemente prevista la possibilità di indennizzare i danni da essa causati anche attraverso il sussidio di somme stanziare dal Fondo Mondiale per la natura (World Wildlife Fund).

Altro motivo di interesse è la presenza del Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra rupicapra ornata*) una varietà autoctona che conta oggi circa 200 esemplari contro i trenta sopravvissuti agli inizi della gestione.

Di non meno interesse sono la presenza del Lupo, che per le sue abitudini viene ancora osteggiato dai locali, del Gatto selvatico, rarissimo, del Capriolo e dell'Aquila reale.

La protezione di questa ricca e preziosa fauna dipende più che dalla sorveglianza (il bracconaggio esiste ma non in modo preoccupante) dalla integrità del-

l'ambiente in cui essa vive, purtroppo sempre più intaccato dalle attività umane e dalle utilizzazioni boschive.

Il Bosco e la sua utilizzazione

Dal punto di vista botanico, pur non mancando le specie vegetali endemiche ⁽¹⁴⁾, l'elemento dominante di tutto il parco è costituito dalle grandi fustaie di Faggio che, con la loro massiccia presenza, improntano il paesaggio (19.900 ettari di bosco, pari al 67 % dell'intero territorio).

Il bosco, per la quasi totalità di proprietà comunale e gravato da usi civici in favore delle popolazioni locali, è soggetto ad uno sfruttamento economico intensivo eseguito sotto il controllo del Corpo Forestale dello Stato. Da uno studio accurato effettuato dal CLAUSER (1964) risulta che fino ad oggi i tagli forestali sono stati condotti secondo i più razionali canoni della moderna selvicoltura e contenuti entro i limiti necessari alla tutela dell'ambiente. Lo stesso Autore proporrrebbe perciò la possibilità di incrementare ulteriormente la capacità produttiva dei boschi, già in aumento, quale insostituibile fonte di reddito e di sviluppo per i comuni proprietari. Per la tutela integrale di alcuni appezzamenti particolarmente interessanti, il CLAUSER propone poi la creazione di due piccole *riserve naturali integrali* per una superficie di 15 ettari.

Se le constatazioni citate, convalidate in parte anche dal rilievo eseguito da una commissione dell'U.I.C.N. nel 1964, possono tranquillizzarci circa la tutela della fisionomia dell'ambiente boschivo del parco, non si deve dimenticare che, comunque siano condotti, i tagli forestali alterano inevitabilmente l'equilibrio naturale, disturbano gli animali e riducono il loro habitat.

Certi dati, inoltre, accertati dallo stesso Ministero Agricoltura e Foreste, lasciano perplessi circa la opportunità di consentire la continuazione di una attività così spiccatamente economica in un Parco Nazionale. Negli ultimi venti anni sono stati tagliati complessivamente un milione di metri cubi di legna, equivalenti

ad un milione e mezzo di piante valide, con una media superiore a 50 mila faggi abbattuti in un anno (SIGNORETTI, 1968).

« Passeggiare nelle valli del parco », ci conferma il CEDERNA (1967), « è come muoversi in una segheria. La legna non serve solo agli usi civici, cioè allo stretto fabbisogno della popolazione, ma anche per scopi industriali, senza contare gli abusi che vengono commessi: si calcola che i comuni ricavano 300 milioni l'anno di reddito dai boschi ».

Poiché recentemente il contributo annuo a favore del parco è stato elevato a 125 milioni l'anno, esiste ora la effettiva possibilità di compensare l'abolizione dei tagli con adeguati indennizzi.

Il turismo: le lottizzazioni e le strade

Grazie al miglioramento delle vie di comunicazione, del tenore di vita medio degli italiani e al rapido incremento della motorizzazione, le montagne d'Abruzzo, anche per la vicinanza di grandi città, prima fra tutte la Capitale, hanno subito negli ultimi anni un rapido sviluppo turistico-residenziale.

A ciò non è sfuggito il Parco Nazionale d'Abruzzo, dove, dietro lo scudo delle finalità istitutive, si è verificato, negli anni tra il 1959 e il 1963, l'esempio più scandaloso di speculazione edilizia mai verificatosi in un parco.

In quegli anni, intorno a Pescasseroli, furono sdemanializzati e venduti, ad opera degli amministratori locali allettati dalle prospettive di facili guadagni e favoriti dalla complicità degli organi dello stato, 15 ettari di terreno per la realizzazione di un villaggio turistico residenziale che ha trasformato l'antica tranquilla capitale del parco in un rumoroso centro di villeggiatura estiva e sports invernali.

Sull'esempio di Pescasseroli altri 250 ettari alla « Cicerana » in comune di Lecce dei Marsi hanno subito la stessa sorte.

Dopo le villette sono venuti gli impianti per gli sports invernali: per la costruzione delle piste, degli skilifts e delle cabinovie attorno a Pescasseroli sono state abbattute 7-8.000 piante di faggio più oltre 40.000 pianticelle.

Stando così le cose non si può che

⁽¹⁴⁾ Nel parco sono presenti ben 150 entità endemiche italiane, 12 delle quali esclusive dell'Abruzzo. (ANZALONE B., BAZZICHELLI G., 1959-60).

condannare questo tipo di sviluppo turistico che lungi dall'aver contribuito al miglioramento delle collettività locali ha procurato loro soltanto un semplice guadagno di vendita fondiaria ed un modesto incremento delle attività collaterali al turismo, mentre gli speculatori e gli imprenditori hanno guadagnato 7-800 volte ciò che avevano pagato ai comuni e le villette sono state acquistate da pochi privilegiati della buona società romana.

Lo stesso Stato, continuando a sostenere enormi spese per la costruzione di una rete di strade di ogni genere all'interno del Parco, crea i presupposti fondamentali all'opera di lotizzazione e di distruzione. La « superstrada » Sora-Pescasseroli, ad esempio, un inutile stradone costato allo Stato due miliardi e mezzo, tagliando il Parco in due finirà per spezzarne definitivamente la sua unità ambientale. Se, come sempre, niente verrà fatto per impedirlo, le strade e i collegamenti in costruzione ed in progetto finiranno per portare nel cuore di questo santuario della natura frotte di turisti vocianti e motorizzati, villette e condomini.

Alcuni rimedi

Un interessante piano tendente a ridare al Parco Nazionale d'Abruzzo le sue funzioni specifiche è stato elaborato da un gruppo di studiosi di « Italia nostra ». Tale piano, riportato succintamente dal CEDERNA (1967), prevede il potenziamento delle stazioni sciistiche esistenti del Gran Sasso, Terminillo, Maiella, Scanno, ecc. in modo da alleggerire il parco dalle pressioni che attualmente lo minacciano sotto questo aspetto; dall'altra un migliore collegamento dei centri del versante molisano e frusinate, quali « punti di appoggio ricettivo per il turismo nelle zone marginali del parco ».

Per il resto gli interventi auspicabili sono semplici e al tempo stesso drastici, in parte già anticipati, tanto evidente è la loro necessità: blocco definitivo di ogni ulteriore attività edilizia e speculativa, limitazione delle utilizzazioni boschive e maggiore protezione della fauna attraverso i previsti indennizzi o acquisti delle

aree più importanti, potenziamento della sorveglianza, sviluppo del turismo proprio dei parchi nazionali attraverso l'opera di propaganda naturalistica e l'organizzazione di escursioni e infine una generale revisione dell'assetto territoriale dell'intero Parco, ispirata ai concetti previsti dal disegno di legge quadro sulle riserve naturali in Italia, che preveda in particolare l'ampliamento degli attuali confini. A questo proposito BORTOLOTTI (1965) propone la creazione di diverse zone « C » (di ricettività turistica) lungo la valle del Sangro, estese anche ai principali centri abitati (Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea e Civitella Alfedena) e la inclusione tra le future zone « A » (di riserva integrale) del comprensorio del Monte Marsicano e del Monte Godi, allargando in tal modo il Parco verso est, su di un'area di circa 12.000 ettari.

Il Parco Nazionale del Circeo

Il Parco Nazionale del Circeo non ha mai posseduto le dimensioni e le prerogative di un vero Parco Nazionale. Abbandonato da anni alla speculazione edilizia lungo tutto il suo arco costiero, esso ha visto fallire molti degli scopi fondamentali previsti dalla sua istituzione.

L'interesse scientifico di alcuni degli ambienti naturali primitivi sopravvissuti e l'esigenza di una loro maggiore tutela contro l'incalzante attività umana, impongono perciò, oggi più che mai, la sua trasformazione in una o più riserve naturali integrali assai meglio rispondenti alle necessità e alle esigenze di un territorio così altamente antropizzato ed urbanizzato.

Il territorio

Il Parco Nazionale del Circeo è situato nella estremità meridionale della Pianura Pontina, su di un'area di 7.444 ettari affacciata sul Tirreno e compresa nei comuni di Sabaudia, S. Felice al Circeo e Latina.

Creato nel 1934, durante gli anni della grande bonifica integrale che ha modificato profondamente e stabilmente l'antico comprensorio delle Paludi Pontine, esso racchiude, nonostante le sue modeste dimensioni, una vasta galleria di ambienti

quanto mai eterogenei, prescelti allo scopo di conservare gli aspetti più significativi del paesaggio preesistente e le testimonianze delle antiche civiltà che popolarono questa regione.

Tali ambienti possono essere raggruppati nei tre nuclei principali costituiti dalla foresta demaniale, lembo residuo della più vasta Selva di Terracina, dal massiccio calcareo del M. Circeo e dalla lunga ed esile duna litoranea che orla l'arco costiero dalla Torre di Foce Verde al promontorio del Circeo, delimitando alcuni laghi costieri. Di essi solo il lago di Sabaudia è interamente compreso nell'area del Parco, che racchiude anche i centri di Sabaudia e di S. Felice al Circeo.

Il Parco è amministrato dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che è proprietaria dei 3.260 ettari occupati dalla foresta. Altri 2.732 ettari sono di proprietà privata, il rimanente appartiene ai comuni.

L'Amministrazione del Parco usufruisce di un contributo annuo a carico dello Stato (10 milioni di lire) e a carico dell'A.S.F.D. (2.350.000 lire), più minori entrate per permessi di caccia, di pesca e di raccolta di specie vegetali nell'ambito del parco; con tali entrate essa deve far fronte alle spese per la manutenzione delle strade e dei fabbricati, per l'incremento e mantenimento del patrimonio faunistico e arboreo e per gli studi compiuti nel territorio, oltre alle spese amministrative in genere.

La eterogeneità degli ambienti compresi nel parco richiede l'esame separato delle loro diverse caratteristiche.

La foresta demaniale. Su tutta la Pianura Pontina, un tempo paludosa e malsana e decisamente inospitale per l'insediamento umano, si estendeva fino agli inizi della bonifica integrale degli anni 30 una lussureggiante vegetazione costituita da grandiose formazioni forestali di querce, pioppi, olmi e ontani, già descritta dall'ALMAGIÀ (1935) come un ambiente primordiale dove la fauna e la flora vivevano indisturbate.

Di esse sopravvive oggi solo l'attuale foresta demaniale di Sabaudia che, malgrado le profonde modificazioni verifica-

tesi a seguito delle opere di canalizzazione e di drenaggio, che hanno abbassato la falda freatica, conserva nei suoi 3.200 ettari numerose specie relitte dell'antica vegetazione post-glaciale. Di gran lunga dominante nel bosco è la Quercia, presente con diverse specie, a cui si aggiungono il Frassino, il Carpino bianco, l'Acer e l'Olmo.

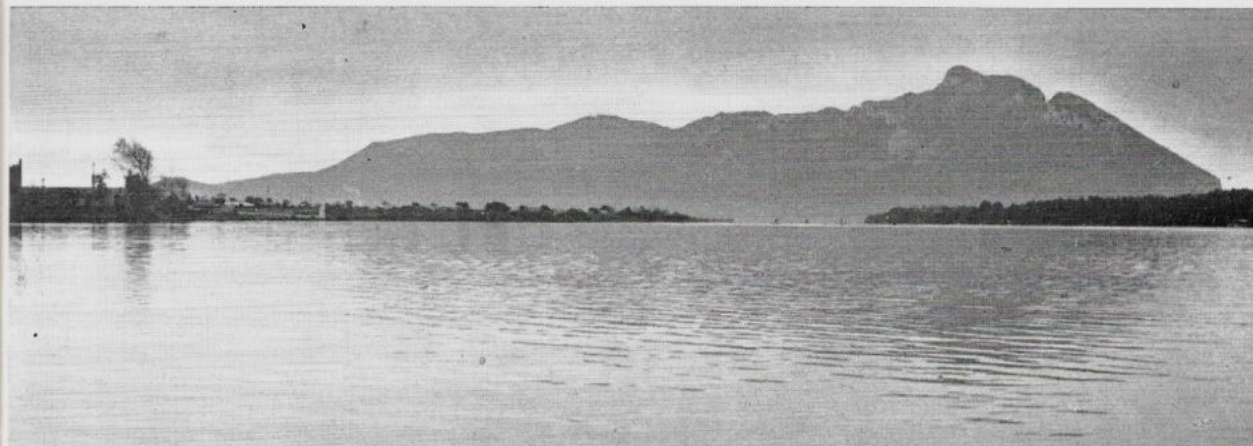
L'utilizzazione forestale a cui è soggetto il bosco non presenta un pericolo per la sua attuale sopravvivenza, anche perché condotta secondo i migliori principi. Molto più dannosi sono i permessi di pascolo che vengono concessi nel periodo invernale. Tali pratiche vanno abolite poiché, come ammonisce il PADULA (1969) « riducono notevolmente le possibilità di rinnovazione delle specie quercine » mentre « il modesto beneficio finanziario ottenibile sembra sproporzionato ai danni diretti che ne derivano ».

Il Monte Circeo è un massiccio calcareo, proteso per due terzi sul mare, sul quale il carsismo antico e l'opera del mare hanno scavato numerose cavità oggi all'asciutto, in cui l'uomo preistorico lasciò notevoli testimonianze della sua attività. La scoperta più sensazionale fu fatta nel 1939 nella grotta Guattari dove fu rinvenuto un cranio fossile appartenuto all'Uomo di Neanderthal.

Sul monte, ricoperto dalla caratteristica macchia xerofila mediterranea, sono frequenti gli avanzi archeologici dell'epoca romana e medioevale, quali le mura ciclopiche dell'Acropoli, i ruderi del tempio dedicato a Venere, o, secondo alcuni, a Circe, e le numerose torri che costellano il promontorio.

Putroppo la parte più meridionale ed orientale del promontorio, attorno al paese di S. Felice Circeo, è da anni presa d'assalto dagli insediamenti residenziali in continuo e progressivo aumento. Le abitazioni, costruite lungo la strada che dal paese taglia a mezza costa il monte, hanno alterato notevolmente l'aspetto naturale di questa parte del promontorio. Un'altra dura offesa al paesaggio è costituita da una cava di pietra attualmente in funzione in località Brecciaro.

La duna litoranea è formata da un



28) Parco Nazionale del Circeo: il lago di Sabaudia e, sullo sfondo, il promontorio del Circeo. (foto P. N. Circeo)

lungo cordone sabbioso di modesto spessore, alto in media 8-10 metri, che si distende per circa 28 chilometri ed è percorsa da una strada panoramica che ne separa il versante marino da quello interno, lacustre.

Essa è sede di una vegetazione alofila con grossi cespugli di Ginepro che nelle zone più interne ed elevate si trasformano in macchia mediterranea a Olivastro, Carrubo e Lentisco. Purtroppo questa parte del parco subisce quotidianamente una continua devastazione ad opera soprattutto dei gitanti domenicali che ne invadono la spiaggia degradando la vegetazione e deturpando il terreno con ogni sorta di rifiuti.

La bellezza del paesaggio e del mare, la mitezza del clima, l'abbondanza di ottime vie di comunicazione e la presenza di alcuni notevoli centri abitati hanno determinato la fortuna del turismo residenziale nel Parco Nazionale del Circeo. Come spesso accade, tuttavia, legato più al richiamo delle bellezze panoramiche che alla presenza di un Parco Nazionale, il turismo si è sviluppato nella sua espressione più deturpante.

La duna litoranea e le rive del lago di Sabaudia sono costellate di villette, alberghi e piscine. La Selva di Piana è stata lotizzata e distrutta e sul braccio del lago detto della Bagnara è sorto il centro mondano e di villeggiatura della « Baia d'arseno ».

Ad aggravare questa indiscriminata

violazione del paesaggio si è aggiunta la introduzione, nei territori del parco, di numerose specie ornamentali estranee, quali gli eucalipti, i salici piangenti, i cipressi americani, le acacie, ecc. che, diffondendosi tra le associazioni spontanee, sono ulteriore causa della loro alterazione.

La situazione del Parco del Circeo non è quindi delle migliori. Durante i 35 anni della sua esistenza il patrimonio floristico e faunistico del parco è continuamente diminuito, mentre il paesaggio del Circeo ha subito alterazioni tali che non lo fanno più distinguere da qualsiasi altra zona litoranea.

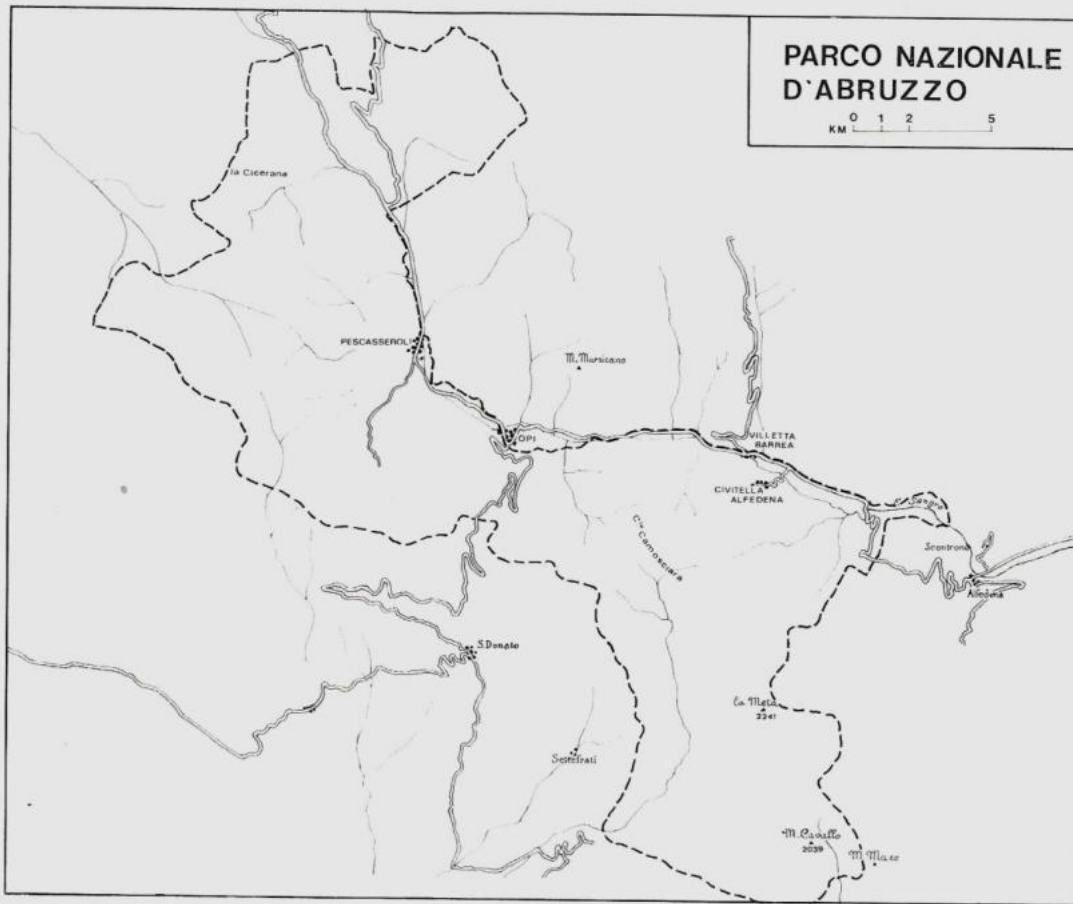
Contro tale stato di cose, l'AGOSTINI (1965) propone una differenziazione del parco in zone di differente intervento protezionistico, in funzione del loro prevalente interesse naturalistico, paesaggistico od umano, senza peraltro giungere alla loro delimitazione territoriale.

Più interessante è la proposta del PADULA (1969) che vede nell'isolamento di cinque « Riserve naturali integrali »⁽¹⁵⁾ l'unico mezzo per « conservare, nella loro integrità, alcuni ben definiti e caratteristici ecosistemi, che altrimenti sarebbero destinati a deteriorarsi progressivamente o addirittura a scomparire ».

⁽¹⁵⁾ Tre di queste zone rientrano nella foresta demaniale, una nel M.te Circeo e una nella duna, per complessivi 583,62 ettari, in parte già di proprietà dell'A.S.F.D. e in parte da acquistarsi da privati.

BIBLIOGRAFIA

- A.S.F.D., *Gestione dei Parchi Nazionali*. In « Az. di Stato per le Foreste Deman. », vol. I, ed. Abete, Roma, 1959.
- BOGNETTI G., *I Parchi Nazionali in Italia*. « Realtà », VI, 1928.
- FINZI BONASERA I., *I parchi nazionali in Italia*. « L'Universo », 5, 1968.
- GHIGI A., *I Parchi Nazionali Italiani all'assemblea internazionale di Nairobi e nel Parlamento Italiano*. « Natura e Montagna », 1, 1964.
- Parco Nazionale del Gran Paradiso**
- FESTA E., *Cenni sulla fauna*. Ed. P.N.G.P., Torino, 1925.
- FESTA E., *Primo contributo alla conoscenza della Fauna del Parco*. Ed. P.N.G.P., Torino, 1928.
- FESTA E., *Secondo contributo alla conoscenza della Fauna del Parco*. Ed. P.N.G.P., Torino, 1938.
- GHIGI A., *I confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Natura e Montagna », 3, 1963.
- HESS A., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Le Alpi », LIX, 1939-40.
- LANGINI O., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « L'Universo », 1, 1960.
- PANICUCCI A., *Il Gran Paradiso*. « Arianna », 87, ed. Mondadori, Milano, 1964.
- PEYRONEL B., *Il giardino alpino Paradisia a Valnontey*. « Agricoltura », 2, 1965.
- PERETTI L., *A proposito del Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Riv. mens. C.A.I. », LI, 1932.
- STEFANELLI F., *Il Turismo nei Parchi Nazionali e nel Parco del Gran Paradiso*. « Agricoltura », 2, 1965.
- TARENA G. O., *Il Parco Nazionale Gran Paradiso*. « Agricoltura », 2, 1965.
- VEGER A., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « L'Alpe », XXII, 1935.
- VIDESOTT R., *Nuovi concetti sulla fauna del Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Valle d'Aosta », 1961.
- VIDESOTT R., *Lo stambecco e il suo « paradiso »*. Contr. n. 21, ed. P.N.G.P., 1963.
- VIDESOTT R., *Il Parco del Gran Paradiso « scuola viva »*. « Agricoltura », 3, 1965.
- VIDESOTT R., *Importanza vitale ed etico-sociale dei confini Parco Nazionale Gran Paradiso e riserve*. Contr. n. 25, « Cronache Economiche », 268, Torino, 1965.
- Parco Nazionale dello Stelvio**
- AUTORI VARI, *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. A.S.F.D., 1968.
- CASALINI G., *La fluida situazione del Parco Nazionale dello Stelvio: dubbi, attese e speranze*. « Diana », 1967.
- CEDERNA A., *Come si distrugge un parco nazionale*. « Abitare », Milano, 1968.
- FELICIANI A., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « Agricoltura », 3, 1965.
- GAJA F., *Visita al Parco Nazionale dello Stelvio*. « Settimo Giorno », 37, Milano, 1962.
- LONGINI O., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « L'Universo », 5, 1960.
- MARCHESONI V., *La vegetazione nel settore sud-orientale del Parco Nazionale dello Stelvio*. « Atti e Mem. della R. Accad. di Sc. ed Arti di Padova », LV, 1940.
- MARESCA A., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « La Valtellina », 1, 1935.
- PANICUCCI A., *I parchi nazionali: lo Stelvio*. « Arianna », 88, ed. Mondadori, Milano, 1964.
- PASQUÈ PASTA S., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « Alba », 31, 1963.
- PEDROTTI F., *Ambiente naturalistico e vegetazione in Val Venosta e nel Parco Nazionale dello Stelvio*. « Arch. Bot. e Biogeogr. Ital. », Vol. XVII, 4ª Serie, Vol. XI, Fasc. IV, 1966.
- PIROLA A., *La vegetazione del Parco Nazionale dello Stelvio*. In « Il Parco Naz. dello Stelvio », A.S.F.D., 1968.
- RADEL S., *Nel Parco Nazionale dello Stelvio*. « T.A.C. », 3, ed. Mercurio, Milano, 1964.
- Parco Nazionale d'Abruzzo**
- ALMAGIÀ R., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « L'Universo », 1929.
- ANZALONE B., BAZZICHELLI G., *La Flora del Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Annali di botanica », vol. 26, f. 2-3, 1959-60.
- ASSORGIA A., BENTINI L., BIONDI P. P., *Note sul carsismo nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Speleologia Emiliana », 3, 1965.
- BOGNETTI G., *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Le Vie d'Italia », 3, 1928.
- BORELLI O., *Brevi note sul Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Realtà Nuove », marzo, 1962.
- BORTOLOTTI L., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Agricoltura », 4, 1965.
- CEDERNA A., *Massacri d'Abruzzo*. « Abitare », Milano, 1967.
- CENCINI C., *Che cos'è un Parco Nazionale*. « Speleologia Emiliana », Notiz. n. 6, 1969.
- CLAUSER F., *Boschi ed economia forestale nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Collana Verde », 14, Min. Agr. e For., Roma, 1964.
- PANICUCCI A., *Il Parco degli Abruzzi*. « Arianna », 87, ed. Mondadori, Milano, 1964.
- POMILIO M., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Prospettive Meridionali », 6, 1959.
- SALTARELLI F., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Giardino Zoologico », 6, 1960.
- SALTARELLI F., *Saggio di bibliografia scientifica nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. Roma, 1962.
- SALTARELLI F., *Il Parco Nazionale degli Abruzzi: verso la fine di una istituzione?* « Casabella », 286, 1964.
- SCARPITTI R., *Notizie sul Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Natura e Montagna », 4, 1954.
- SIGNORETTI A., *Il delitto del Parco*. « Quattrosoldi », ottobre, 1968.
- VACCARI L., *La fauna del Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Riv. forest. ital. », 2-3, 1940.
- Parco Nazionale del Circeo**
- AGOSTINI R., *Il Parco Nazionale del Circeo*. « Agricoltura », 4, 1965.
- ALMAGIÀ B., *La Regione Pontina nei suoi aspetti geografici*. « La bonifica delle Paludi Pontine ». Roma, 1935.
- E.P.T. LATINA, *Il turismo nella provincia di Latina nel 1969*. Aprile 1970.
- PADULA M., *Guida alla escursione nel Parco Nazionale del Circeo*. « Giornale Botan. Ital. », 4-6, 1965.
- PADULA M., *Proposte per la tutela di alcune aree, di particolare interesse geobotanico, nel Parco Nazionale del Circeo*. « Giornale Bot. Ital. », 2, 1969.



I PROBLEMI DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA IN ITALIA

La natura in Italia: una situazione in evoluzione

Il processo storico-economico che sta alla base della situazione attuale del paesaggio naturale italiano si colloca negli anni tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, all'incirca dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale, periodo nel quale il nostro paese fu interessato da un notevole aumento della popolazione⁽¹⁶⁾, il cui carico fu sopportato in maniera preponderante da quella che è sempre stata la risorsa fondamentale del nostro paese: l'agricoltura.

L'incremento della popolazione pose infatti due problemi molto gravi: quello di assicurare alla crescente popolazione una adeguata alimentazione e quello di trovare forme di occupazione per forze di lavoro sempre più numerose. Una promettente soluzione fu intravista allora nella possibilità di aumentare la superficie coltivata attraverso la conquista di nuove terre su cui insediare i contadini e da cui ricavare una massa supplementare di derrate alimentari.

L'estensione delle colture nei terreni

⁽¹⁶⁾ Già all'inizio del nuovo secolo (1901) la densità della popolazione per kmq era aumentata, rispetto al 1861, di oltre il 36% e nel complesso c'erano 11 milioni di italiani in più.



29) Moderne abitazioni turistico-residenziali nella Valle di Rabbi, nel Trentino. (foto F. Faganello, per conc. E.P.T. Trento)

più marginali, quali le zone più aspre di montagna, l'abbattimento delle ultime foreste, il prosciugamento delle paludi, la intensificazione, su tutti i terreni, dello sfruttamento agricolo, anche oltre i limiti biologici e climatici, realizzarono una vera e propria rottura degli equilibri agrari, raggiunti attraverso le grandi trasformazioni agrarie dei secoli scorsi, che ha lasciato la sua indelebile impronta nel paesaggio naturale italiano. Oggi l'Italia è un paese profondamente antropizzato e condizionato dalla presenza dell'uomo e delle sue attività, nel quale l'ambiente naturale ha subito le più profonde ed estese trasformazioni.

A questo stato di fatto, dal quale non può prescindere ogni obiettiva valutazione sulle possibilità di sviluppo della conservazione della natura in Italia, si aggiungono i nuovi e profondi mutamenti sociali ed economici in atto, i cui effetti modificano ulteriormente gli aspetti del problema.

In uno studio sulla geografia economica dell'Italia, A. BOLLINO (1968) ha recentemente affermato che « la grande mobilità della popolazione italiana è forse l'aspetto più evidente della trasformazione dell'ultimo quindicennio ». In effetti l'espansione delle attività industriali, che è alla base del cosiddetto *miracolo economico* degli anni 50 e 60, ha assorbito masse sempre più numerose di lavoratori della terra ed ha intensificato in misura notevole lo *spopolamento delle montagne*, non più in grado di fornire alle popolazioni un reddito adeguato alle esigenze della vita moderna. È quello che sta avvenendo su larga scala in Val di Susa, nella Valle d'Aosta, nell'Ossola, nel Trentino e su tutte le regioni appenniniche centro-meridionali.

L'imponente fenomeno dell'abbandono dei terreni montani e collinari, iniziato verso la fine del secolo scorso e già notevole negli anni 30, è addirittura straripato, negli ultimi anni, in forme e dimensioni che non hanno riscontro in nessun altro periodo.

Nel 1951 gli occupati in agricoltura erano 8,5 milioni, pari al 44 % della popolazione attiva; nel 1961 tale percentuale

era già scesa al 29 %. Dal 1961 ad oggi, ad un ritmo medio di 250.000 occupati in meno all'anno siamo pervenuti al 26 % del 1965 e al 20 % circa dei nostri giorni. È difficile prevedere un traguardo per il futuro, il rapporto ottimale per il nostro paese si aggira forse tra l'8 e il 12 %, ma appare certo che si tratta di un fenomeno di vasta portata, sicuramente destinato a completarsi nel prossimo futuro.

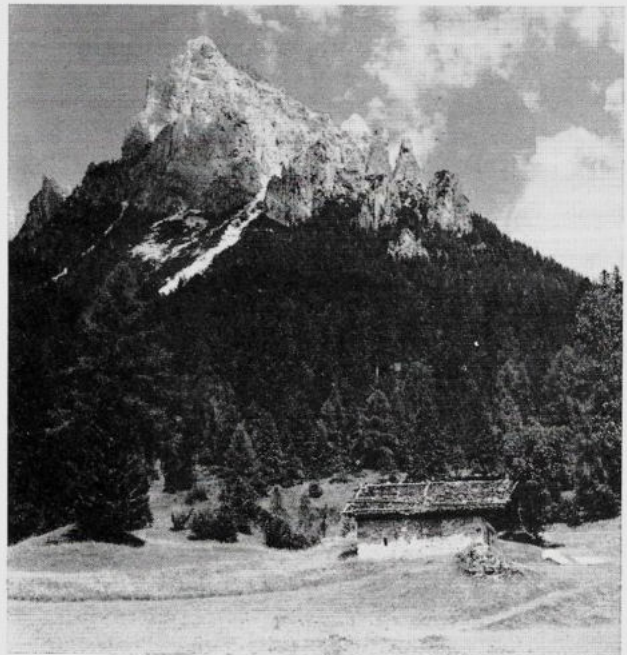
Il movimento è imponente nelle zone di montagna e di collina, proprio dove i contadini si erano rifugiati per « sfuggire alla fame ». Certe zone sono state completamente abbandonate dall'uomo, altre solo parzialmente perché i terreni sono stati utilizzati in qualche modo, sia aggregandoli alle aziende già esistenti, sia praticando un'agricoltura poco impegnativa, basata sulle colture foraggere o sul pascolo.

Quale superficie coprono queste aree?

30) Le Pale di San Martino dalla Val Canali. Nell'ambiente alpino la presenza dell'uomo e delle sue costruzioni si spinge fino ai piedi delle vette più elevate. (foto F. Faganello, per conc. E.P.T. Trento)

31) Madonna di Campiglio e le dolomiti di Brenta: un esempio della impossibilità di prescindere dall'elemento umano nella estensione della protezione della natura alle nostre montagne. (foto F. Faganello, per conc. E.P.T. Trento)

30





31

Stime più o meno ufficiali valutano la superficie « abbandonata » intorno ai 3-4 milioni di ettari, senza peraltro distinguere tra quella inutilizzata e quella riutilizzata. Di questi il 60 % appartengono alla montagna, il 35 % alla collina e solo il 5 % alla pianura dove quindi il fenomeno è pressoché sconosciuto ⁽¹⁷⁾.

Giova ricordare, a questo proposito, che il nostro paese è occupato per l'80 % della superficie da terreni di collina e di montagna, e per oltre la metà da terreni a forte pendenza il cui incontrollato abbandono aggrava ulteriormente il pericolo delle erosioni, delle frane e delle alluvioni, di cui va tristemente famosa la nostra penisola.

La protezione del suolo in montagna richiede innanzi tutto la presenza dell'uomo, che troverà la sua ragione di essere in questo ambiente solo nella creazione di nuove fonti di reddito che affianchino in futuro l'agricoltura stabilendo un nuovo equilibrio fra popolazione e

risorse. Una di queste può essere lo sviluppo delle attività turistiche che trovano nelle prospettive di rimboschimenti, di ricostruzione degli ambienti naturali e di conservazione della flora e della fauna selvatica, favorite dalla deruralizzazione delle nostre campagne, una solida piattaforma di rilancio verso nuovi e più validi schemi.

L'altro aspetto nuovo collegato all'abbandono delle campagne è costituito dalla crescente concentrazione di una parte notevole della popolazione nelle città ⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁷⁾ Da uno studio su: *Politica ed economia nella difesa del suolo*, del Dr. G. AMADEI dell'Istit. di Economia e Politica Agraria dell'Univ. di Bologna. Cfr. anche V. PIZZIGALLO (1968), che valuta tali territori in 3 milioni di ettari, e G. BETTIOL, F. Busetto (1970), che danno una valutazione di 4 milioni. Per l'Emilia e Romagna vedi: ACCADEMIA NAZIONALE DI AGRICOLTURA, *La dinamica della utilizzazione dei terreni, dei tipi di imprese e delle dimensioni aziendali nei poderi disabitati*. Bologna, 1964.

⁽¹⁸⁾ Circa 30 milioni di persone (quasi i 2/3 dell'intera popolazione) vivono oggi nelle città italiane.



32

La vita nei grandi agglomerati ha fatto sorgere prepotente, nelle città urbane di tutto il mondo, il bisogno di una evasione temporanea che sostituisca in qualche modo il contatto quotidiano che il contadino o il cittadino di un piccolo paese ha con l'ambiente naturale. Ciò è vero in modo particolare nelle nostre città industriali dove si lamenta la mancanza di giardini e di verde pubblico dove trascorrere tranquilli le ore di riposo lontano dal traffico congestionato e caotico del centro storico o dagli agglomerati di cemento delle periferie.

Le cifre parlano chiaro: le città italiane sono le ultime al mondo in fatto di verde pubblico: Roma e Torino dispongono di 2 metri quadrati per abitante, Milano 1 m², Genova ½ m², mentre all'estero Stoccolma mette a disposizione di ogni abitante 80 m², Berlino 40, Londra 30, Amsterdam 25, Copenaghen 14, Parigi 9 (19).

32) La successione di campi, vigneti, macchie di boschi e casolari sui fianchi scoscesi delle colline delle Basse Langhe, evidenzia la costante presenza dell'uomo e delle sue attività nell'architettura di questo paesaggio piemontese. (foto Agnelli)

Se un tempo la contemplazione della natura poteva sembrare riservata ai poeti e ai sentimentali, oggi il bisogno di *polmoni territoriali di verde* per le città, facilmente raggiungibili dai luoghi di residenza, è una inderogabile esigenza umana, igienica e sociale, dalla quale non è più possibile prescindere nella stesura del piano urbanistico di ogni città.

Un altro aspetto caratteristico dell'Italia più recente è dato dalla rapida esplosione del *turismo di massa*. Senz'altro positivo sotto molti aspetti, lo sviluppo di questo settore della vita e dell'economia italiane lamenta non pochi contrasti

(19) Dal convegno promosso da Italia Nostra su: *Il verde e la città*, tenutosi a Bologna il 14 marzo 1970.

e manchevolezze sotto il punto di vista sociale ed umano.

L'italiano medio, affermano i sociologi, giunto in ritardo alla civiltà dei consumi, è portato a contornarsi, anche nei luoghi del tempo libero, con gli aspetti più vistosi e deleteri della vita cittadina. Per questo la cosiddetta *valorizzazione turistica* delle bellezze naturali delle nostre regioni è proceduta il più delle volte nel senso di trasformare i centri di villeggiatura in soffocanti agglomerati che ripetono tutti gli aspetti delle metropoli urbane: sovraffollamento, frastuono, eliminazione di tutto ciò che è naturale.

Le bellezze naturali di gran parte delle nostre coste, delle nostre montagne e dei nostri boschi, un patrimonio destinato al godimento di tutta la popolazione, sono state sottoposte da parte di gruppi di speculatori ed improvvisati operatori turistici ad un processo di valorizzazione-distruzione assai ben descritto dai tecnici di Italia Nostra: « A chi intraprende a fini speculativi l'iniziativa dell'insediamento turistico, le attrattive naturali interessano soltanto come mezzo di adescamento pubblicitario, come incentivo a formarsi una certa clientela. Una volta

ottenuto il successo in questa fase e messo in moto il meccanismo della confluenza per abitudine, per imitazione, per conformismo sociale, il mezzo che ha dato origine al processo (la natura) non interessa più e può essere tranquillamente distrutto per aumentare la capacità ricettiva del luogo, divenuto ormai di moda ».

« Da un luogo di élite se ne fa un luogo per le classi medie, conservando il più a lungo possibile, alla nuova clientela, l'illusione che l'accedere a quel santuario una volta intangibile rappresenti l'ascesa di un gradino nella scala sociale. Quando nemmeno questo tipo di adescamento funziona più, non c'è da meravigliarsi se la speculazione si ammantava di demagogia e diventa sostenitrice del turismo di massa » (GIOVENALE F., QUILICI V., TARUFFI M., 1965).

Gli esempi più vistosi di questo processo li troviamo lungo le nostre coste: nel litorale romagnolo, dove sui 50 km di spiaggia che separano Cervia da Cattolica si racchiudono oltre 3.000 impianti ricettivi di ogni tipo, sulla Riviera ligure dove le località turistiche non dispongono più di 20 cm² di verde per abitante



33) Il tipico ambiente di brughiera lombarda della Brughiera di Gallarate, che un piano territoriale di coordinamento vuole trasformare in « parco attrezzato regionale » con attrezzature e servizi per lo sport e le manifestazioni culturali. (Tecnifoto Giovara, per conc. E.P.T. Varese)

estivo, nel litorale romano dove su 50 km di spiaggia solo 520 metri sono liberi, nella Costa Smeralda, in Versilia, e così via. Sempre secondo la valutazione di Italia Nostra, « circa la metà delle coste italiane, cioè circa 4.000 chilometri sono ormai da considerarsi distrutti o comunque perduti agli effetti di una razionale sistemazione turistica » (20).

Allo stesso modo in cui l'assenza di una qualsiasi disciplina urbanistica ha favorito la degenerazione della valorizzazione turistica di molte località nel

(20) Da: *Appunti sul problema delle coste in Italia* di A. CADERNA, introduzione al volume « Coste d'Italia dal Gargano al Tevere », Ed. Ricordi, Milano.

senso ora visto, la più completa mancanza di una organica politica di *conservazione della natura* ha favorito la distruzione e la frammentazione della copertura forestale delle nostre montagne e del nostro litorale, le invasioni edilizie e le riduzioni areali nei nostri Parchi Nazionali, la bonifica ad oltranza delle superstiti zone paludose malgrado il loro riconosciuto valore economico e scientifico, la distruzione pressoché completa della fauna selvatica ad opera di barbari sistemi di caccia (caccia alla selvaggina migratoria, caccia col capanno, uccellazione) e di legislazioni antiquate, contrarie ai più elementari principi biologici, che ancora distinguono la selvaggina in nobile e nociva ⁽²¹⁾.

Un ultimo recente aspetto della situazione della natura in Italia è quello degli *inquinamenti* delle acque interne e del mare. La maggior parte dei fiumi italiani sono trasformati in vere e proprie cloache che rendono problematico e pericoloso l'approvvigionamento idrico dei centri urbani, mentre l'inquinamento del mare ha reso numerosissime località costiere igienicamente insicure, molte inquinate e talune addirittura pericolose. Da una recente indagine è risultato che l'80 % delle acque circostanti i nuclei abitati costieri sono inquinate dai liquami cloacali o dagli scarichi industriali, mentre solo nel 15 % dei Comuni interessati sono allo studio progetti di depurazione.

La gravità della situazione è tale da preoccupare in maniera crescente i responsabili della salute pubblica, delle attività turistiche e delle aziende di soggiorno, anche perché i primi danni si fanno già sentire: nella stagione balneare appena trascorsa, ad esempio, le presenze sulle spiagge del Lazio sono sensibilmente calate.

Per una obiettiva valutazione della situazione della natura in Italia, occorre poi prendere in esame alcuni aspetti che non sono propriamente recenti, ma che solo oggi, alla luce delle nuove istanze, ci appaiono come ostacoli alla realizza-

zione di una soddisfazione politica di salvaguardia della natura.

Tale è il caso della mancanza di *coscienza naturalistica* e della ignoranza sul valore delle risorse naturali che trova le sue origini nell'insufficiente azione in questo senso da parte della scuola italiana. Non ci dobbiamo meravigliare se l'opinione pubblica, priva della più elementare cultura naturalistica, considera la natura come uno strumento da soggiogare o dominare e continua a non tenere nel dovuto conto gli aspetti naturalistici.

Tale è pure il caso, come sottolinea in particolare il CEDERNA (1966), della più completa mancanza dei problemi naturalistici nella *cultura urbanistica*. I tecnici che operano nel nostro paese (architetti, ingegneri, urbanisti) sono completamente all'oscuro dell'«architettura del paesaggio (non *nel* paesaggio) che ha reso possibile all'estero la creazione di meravigliosi parchi pubblici, urbani e costieri, naturali e attrezzati per il tempo libero popolare».

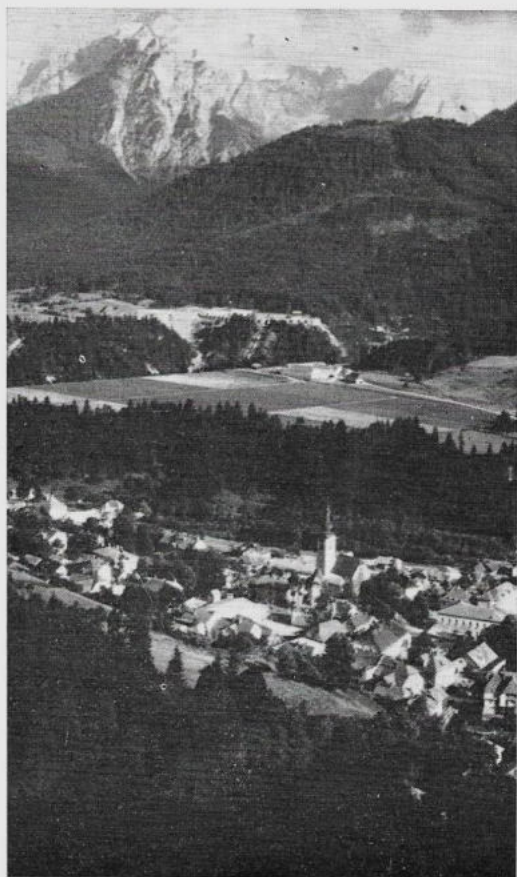
Tale è, infine, il caso della preistorica *situazione legislativa* in materia di proprietà fondiaria, di urbanistica e, soprattutto, di protezione della natura.

La legislazione sulla protezione della natura e sui Parchi Nazionali in Italia è rimasta molto arretrata: in sostanza siamo ancora fermi alla legge del 1939 *sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche* e ai decreti legge che istituirono i quattro parchi esistenti.

La legge del 1939, manchevole sotto molti aspetti, è viziata nella sostanza da una impostazione decisamente errata. Essa infatti non protegge il paesaggio in quanto formato da ecosistemi naturali ed umani, bensì ne tutela la sua espressione estetica e panoramica. La stessa legge nel definire le bellezze d'insieme parla di *quadri naturali*, relegando così la natura ad una semplice espressione soggettiva e disconoscendo completamente la sua funzione scientifica, ricreativa, sociale e turistica.

Ne deriva che la determinazione delle zone di tutela risulta sovente controversa, quel tanto sufficiente a far sì che gli speculatori e i lottizzatori abbiano sem-

⁽²¹⁾ Cfr. CENCINI C., *Sui pericoli della rottura degli ambienti naturali*, in «Lettere al direttore», «Nat. e Mont.», p. 5-6, n. 1-2, 1967.



34) Panorama di Tarvisio e della foreste omonima. Il comprensorio forestale Fusine e Tarvisio di 25.000 ettari, attualmente amministrato dal demanio, costituisce il nucleo di un auspicato Parco Nazionale delle Alpi Giulie. (foto Tecnograf, Udine)

pre la meglio sulle eventuali opposizioni basate solo su argomenti estetici e contemplativi.

Anche in materia di parchi nazionali le uniche leggi esistenti sono antiquate, se non altro perché elaborate nel periodo 1923-1935. Negli ultimi anni la necessità di uniformare dal punto di vista giuridico la moltitudine dei progetti avanzati per la creazione di nuovi parchi e l'esigenza di aggiornare talune norme che regolano la vita di quelli esistenti, hanno evidenziato l'urgenza di una organica *legge-quadro sui Parchi Nazionali*.

Prospettive vecchie e nuove

Esistono sintomi che, anche in Italia, qualche cosa si sta muovendo in favore

della conservazione della natura: sintomi che aprono favorevoli prospettive e aggiungono nuove speranze. Si tratta delle attività delle associazioni interessate alla protezione della natura, quali *Italia Nostra*, la *Federazione Nazionale Pro Natura* (ex *Pro Natura Italica*), la Sezione italiana del *World Wildlife Fund*, la *Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse* del C.N.R., ecc., la cui opera, volta a promuovere convegni e incontri tra gli studiosi, a sensibilizzare l'opinione pubblica, a formulare concrete proposte per la creazione di zone protette e a realizzare, come nel caso del W.W.F., autonome iniziative a tutela degli ambienti naturali più minacciati, è lodevole ed efficace; l'unico inconveniente, come lamenta il GIACOMINI (1969 e 1970), è semmai la loro eccessiva settorialità. È questo un difetto comune a tutto il movimento italiano per la conservazione della natura e a molti studiosi sinceramente impegnati a difendere ad oltranza gli ultimi lembi di paesaggio naturale, ma incapaci o impreparati a coordinare su scala nazionale, in un unico sistema di conservazione globale, i singoli problemi di protezione del suolo, della flora, della fauna e del paesaggio in senso unitario.

È evidente che un tale atteggiamento rappresenta una comprensibile reazione alla ben più preoccupante settorialità che caratterizza l'utilizzazione delle risorse naturali in Italia, preoccupata solo di raggiungere il massimo profitto immediato e libera da qualsiasi vincolo programmatico o regolamentare.

L'Italia è l'unico paese in Europa che non ha ancora completato una politica di *pianificazione territoriale* e di utilizzazione delle risorse naturali, e l'ultimo paese europeo dove ancora tardano ad affermarsi le nuove concezioni *ecologico-naturalistiche* che fanno della conservazione della natura un problema che non riguarda più singolarmente il botanico o lo zoologo, ma che va affrontato prima di tutto da studiosi capaci di interpretare e analizzare in maniera completa e unitaria la pluralità, la potenzialità e l'efficienza delle componenti naturali ed umane del paesaggio.

« È dunque necessaria — sono parole di un illustre naturalista — una preliminare indagine ecologica (...) che consiste nello studio degli equilibri naturali e artificiali del paesaggio, nello studio delle interrelazioni tra caratteri naturali e nelle loro valutazioni a fini di sfruttamento. Si tratta di accertare la stabilità degli ecosistemi che compongono il paesaggio, sia pure dal punto di vista dei diversi modi e gradi di utilizzazione da parte dell'uomo » (GIACOMINI, 1970).

La protezione della natura, lo sfruttamento delle risorse naturali, la localizzazione degli insediamenti umani, delle industrie e delle vie di comunicazione diventano sotto questo profilo aspetti di un unico problema che non investe più il solo naturalista ma l'ecologo, l'urbanista, l'economista e specialmente il geografo, teso più di ogni altro allo studio delle interdipendenze tra i fattori fisici, biologici e umani dei fatti che si svolgono sulla superficie terrestre (MORAN-

DINI, 1968) e, in particolare, del paesaggio in cui si manifestano, acutamente definito dal GIACOMINI « una costellazione di ecosistemi ».

Sottolineata la necessità di una chiara e severa disciplina dell'uso e della destinazione del territorio, è interessante, a questo punto, individuare nella realtà oggettiva del nostro paese quelle aree che per estensione, configurazione e ubicazione meglio si prestano al ruolo di Parchi Nazionali o di riserve di analoga vocazione, non già nel senso di fare un elenco di località meritevoli di tutela o per le quali esistono proposte istitutive di parchi o riserve⁽²²⁾, che formerà l'oggetto di una prossima nota, bensì nel senso di ricercare nell'evoluzione socio-

⁽²²⁾ Il SIMONETTA (1964) propone un primo elenco delle zone da trasformare in parchi nazionali e il CEDERNA (1967) nella sua *Prima carta dell'Italia da salvare*, redatta in collaborazione con W.W.F., fa una elencazione di 53 località che dovrebbero essere in qualche modo sottoposte a tutela.





36

36) Sport e turismo invernali nella foresta casentinese di Campigna. Con quelle di Camaldoli e Badia Prataglia costituisce la più complessa foresta demaniale dell'Appennino Tosco-Emiliano, ottimo punto di partenza per la creazione di un grande « parco-riserva ». Per iniziativa dell'A.S.F.D. vi è stata istituita la Riserva Integrale di Sasso Fratino. (foto E.P.T. Forlì)

35) I Lagoni in comune di Carniglio, al centro di una delle regioni più boschive dell'appennino settentrionale: l'Alta Val Parma. (foto E.P.T. Parma)

economica del nostro paese nuove possibilità di introduzione di particolari regimi protettivi nell'uso e nella destinazione del territorio.

Si tratta in sostanza di un problema di scelte che comporta, in sede di pianificazione territoriale, il coraggio di destinare le aree che non possono avere uno sviluppo agricolo o industriale moderno a forme di utilizzazione nuove e proiettate verso le necessità della società futura, anche se in contrasto con obiettivi ed interessi immediati o a breve scadenza.

In tal senso il repentino e continuo abbandono della montagna e la conseguente liberazione di molti terreni, non solo marginali, dalle tradizionali forme di sfruttamento agricolo e pastorale e da un carico di popolazione superiore alle possibilità ambientali, apre nuove prospettive alla protezione della natura e ad una migliore utilizzazione del suolo.

La prospettiva più allettante è quella di destinare una buona parte dei quattro milioni di ettari di montagna e collina, oggi disponibili in seguito all'esodo rurale, alla creazione di grandi riserve

naturali o Parchi Nazionali, su scala regionale o interregionale, in una dimensione nuova e, al tempo stesso, più fedele alle funzioni e ai fini della conservazione della natura. Questa possibilità, nuova per l'Italia, è sempre stata scartata a priori dai naturalisti italiani che vedono nella realizzazione di una « catena di piccole oasi naturalistiche » l'unica soluzione adeguata alla elevata densità demografica (177 ab. per kmq nel 1967) e alla varietà dei paesaggi del nostro paese ⁽²³⁾. Queste difficoltà non rappresentano invece un ostacolo per una realizzazione che, invece di rifuggire gli insediamenti umani, ricerca una migliore combinazione delle componenti umane e naturali del paesaggio.

Ipotesi di assetto territoriale

Il modello spaziale ottimale di questo grande *parco-riserva* ⁽²⁴⁾ comprenderà perciò nel suo interno anche i centri abitati maggiori con le relative attività umane, regolate da precisi piani di sviluppo territoriale (urbanistico e industriale) che ne indirizzino l'espansione entro aree circoscritte scelte tra le più idonee.

All'estremo opposto la riserva dovrà comprendere alcune aree di rispetto che potranno coincidere con le riserve naturali già esistenti o in progetto (Parchi Nazionali, Parchi Naturali, Riserve Naturali Integrali). Queste aree, in quanto comprese in aree di protezione più vaste, potranno subire un ridimensionamento territoriale allo scopo di evitare i centri abitati e le colture agrarie con tutti gli attriti e i problemi che comportano, e, in quanto sottoposte a vincoli protezionistici molto rigorosi e ad una altrettanto rigida vigilanza, sono destinate a diventare veri e propri santuari della natura.

Il rimanente territorio, il più vasto, è destinato in primo luogo alla continuazio-

⁽²³⁾ Cfr. ad es.: BATINI G., *Una catena di piccole oasi per tutelare il paesaggio*. « La Nazione », 31 dic. 1965.

⁽²⁴⁾ Il modello proposto non rientra nella casistica prevista dalle classificazioni internazionali e pertanto la denominazione adottata ha solo un valore provvisorio.



37

ne di una razionale attività di utilizzazione agricola, pastorale e forestale da parte delle popolazioni locali, la cui diminuita pressione demografica, unita a nuove forme dell'economia rurale, offre interessanti prospettive per la ricostituzione spontanea o guidata degli habitat naturali, la difesa del suolo, i rimboschimenti e la reintroduzione di specie scomparse. Aperto alle più svariate applicazioni della conservazione attiva esso può divenire una scuola pratica per applicazioni tecnico-scientifiche di interesse agronomico, forestale, idrogeologico, ecc., che corrisponde in un certo senso, ad una estensione del concetto di *laboratorio all'aperto* enunciato tra le finalità scientifiche dei Parchi Nazionali.

L'elasticità nell'attuazione degli interventi correttivi è un requisito essenziale in quanto le combinazioni delle situazioni oggettive che si possono presentare nei singoli territori sono estremamente varie. In certi casi e in certe situazioni può essere più interessante astenersi da qualsiasi intervento e lasciar fare alla natura. L'osservazione dal vivo dei mutamenti spontanei, evolutivi o involutivi, negli ecosistemi naturali scompagnati dalla presenza dell'uomo è una esperienza che

37) Ovini al pascolo nell'alta Valle del Nera, sulle pendici dei Monti Sibillini. In questa regione montuosa è stata proposta la creazione di un parco nazionale di 50.000 ettari. (foto E.P.T. Macerata)

può servire a conoscere meglio i meccanismi naturali che intervengono nel raggiungimento di un dato equilibrio.

Nella istituzione di queste grandi riserve giuocano un ruolo non indifferente le foreste demaniali che, inserite nel territorio protetto, possono diventare ottimi punti di partenza per l'acquisto di terreni e per il rimboschimento delle montagne. Anche in questo settore la situazione non è delle migliori: in Italia le foreste e i boschi occupano una superficie di 6 milioni di ettari, dei quali solo il 5% è di proprietà dello Stato (contro il 15% della Francia, il 22% degli USA, il 30% della Germania e del Giappone ⁽²⁵⁾).

⁽²⁵⁾ L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali è quasi sempre stata in grado di conciliare, nei limiti dei territori gestiti, le esigenze turistiche con quelle della conservazione del bosco e della sua razionale utilizzazione. Motivi di preoccupazione sorgono ora a causa dell'imminente trapasso del demanio forestale nelle mani delle Regioni. I timori riguardano la possibilità, tutt'altro che infrequente da noi, che ristretti interessi locali abbiano a prevalere sulla salvaguardia delle nostre ultime foreste.

È stato valutato che per dotare il nostro paese di una copertura vegetale sufficiente a porre un freno alle erosioni, alluvioni e degradazioni dei suoli sarebbe necessario rimboschire 60.000 ettari all'anno per almeno 50 anni. La possibilità di massicci rimboschimenti nei quattro milioni di ettari di montagna abbandonata è estremamente interessante e importante, tenuto conto delle esigenze di equilibrio idrogeologico, e quindi di protezione dell'ambiente e dei suoi abitanti, e delle esigenze turistiche e ricreative delle nostre montagne. È essenziale però che i rimboschimenti vengano effettuati con essenze non estranee all'ambiente naturale delle zone protette anche allo scopo di favorire la rigenerazione spontanea dei fondamentali paesaggi naturali.

Tra gli scopi dell'assetto territoriale delineato va incluso il raggiungimento di una situazione caratterizzata da un elevato livello di organizzazione civile. Le

diverse parti del comprensorio potranno avere cioè un diverso orientamento o intensità di sviluppo economico, in ordine alle diverse vocazioni, ma è necessario che le condizioni economiche e sociali di vita degli abitanti siano ovunque soddisfacenti, indipendentemente dalla loro inclusione nelle aree di sviluppo urbano e industriale.

In particolare i molteplici vincoli e divieti che dovrebbero gravare sulla parte di territorio sottoposta a protezione « guidata » saranno mal tollerati dalle popolazioni locali se queste non potranno vedere in tale rinuncia una contropartita a loro favore. Nasce in questo modo la *valorizzazione turistica* del comprensorio come mezzo per avviare le economie locali ad un più alto tenore di vita.

Bisogna però diffidare di certe degenerazioni del turismo consumistico e di massa onde evitare che, in ultima analisi, esso diventi lesivo nei confronti delle stesse caratteristiche ambientali che fa-

38) La tenuta di Migliarino presso la foce del Serchio. Contro l'incombente pericolo di una alterazione sistematica e progressiva dell'ambiente naturale e paesistico del comprensorio litoraneo Livorno-Pisa-Viareggio, analogamente a quanto si è verificato in molte zone litoranee della penisola, è stata proposta la creazione del Parco Nazionale S. Rossore-Migliarino. (foto E.P.T. Pisa)



voriscono il richiamo. Lo sviluppo turistico ottimale è quello offerto da un compromesso tra le necessità di conservazione naturale e l'esigenza di creare possibilità di lavoro e di vita per le popolazioni rurali.

In questo senso va quindi incoraggiato l'artigianato, dove può sopravvivere, l'attività di tipo familiare, specie se tradizionale, i cui prodotti possono interessare i turisti, e lo sviluppo delle strutture civili (strade, acquedotti) e dell'industria edilizia che può trovare buone possibilità di espansione nello sviluppo del turismo residenziale.

Nello stesso tempo bisogna impedire che le nuove costruzioni, che devono sempre risultare intonate all'ambiente, invadano disordinatamente il comprensorio sottoposto a tutela. A tal fine è sufficiente un apposito piano di sviluppo turistico e urbanistico che circoscriva in apposite aree e lungo determinate direttrici tutte le attrezzature ricettive, da quelle temporanee a quelle residenziali, da quelle per lo sport e il tempo libero a quelle per la circolazione.

All'infuori di queste zone dovrebbero essere posti vincoli allo scopo di non mutare l'aspetto esteriore delle abitazioni e dei villaggi rustici, che, se sufficientemente curati, possono divenire importanti attrattive turistiche. Gli edifici più caratteristici (le vecchie dimore ed i vecchi mulini, ad es.) possono contenere piccoli musei etnografici o raccolte di vecchi strumenti da lavoro, mentre altri, sufficientemente trasformati all'interno, possono diventare alberghi e ristoranti o abitazioni residenziali.

Queste attività — turismo, artigianato, edilizia — essendo in grado di offrire agli abitanti della montagna nuove possibilità di reddito che si aggiungono o si sostituiscono a quelle tradizionali della agricoltura, favoriscono anche una ulteriore diminuzione delle superfici coltivate ed una estensione del prato-pascolo, del pascolo e del bosco, a tutto vantaggio, in ultima analisi, dell'opera di protezione e di ricostruzione degli ambienti naturali.

Un problema purtroppo scottante è quello della caccia il cui esercizio dovrà essere assolutamente inibito in tutto il



39) Il Viale dei Pini nella tenuta di S. Rossore. (foto E.P.T. Pisa)

territorio. Un divieto in tal genere è destinato a subire le opposizioni più tenaci, tanto potenti sono da noi, anche politicamente, il milione e mezzo di cacciatori sparsi per l'Italia. La soluzione migliore è quella di procedere per gradi, predisponendo al tempo stesso, fuori dal comprensorio protetto, riserve di caccia ad uso popolare a disposizione dei cacciatori residenti nei centri abitati della riserva. Nel frattempo la fauna selvatica, ormai ovunque ridotta a ben modeste proporzioni, avrà la possibilità di essere tutelata, moltiplicata e selezionata in apposite riserve controllate, senza assurde distinzioni tra selvaggina nobile e nociva, per essere poi immessa nella riserva più grande una volta che sia stata bandita definitivamente la caccia ed eliminata, grazie anche alle migliorate condizioni di vita locali, quella di frodo.

Quanto alla proprietà dei terreni è ovvio come sia impossibile, e comunque non necessario, trasferire l'intero territorio in proprietà pubblica. I privati debbono mantenere la proprietà e l'uso del terreno, sia agricolo, pastorale o forestale, purché non in contrasto con le finalità generali di protezione del suolo e conservazione delle risorse naturali.

In definitiva il modello proposto prevede la messa a punto di un vasto comprensorio montano con caratteristiche quasi naturali e con agricoltura di tipo tradizionale od evoluto, aperto al turismo naturalistico, al soggiorno culturale, distensivo, curativo, e alle attività di tipo escursionistico e sportivo. In questo ambiente, che costituisce la vera e propria riserva naturale guidata, ricollegabile sotto certi aspetti alla zona « B » di alcuni progetti legge italiani, sono inserite, quasi isole-parco, le riserve integrali sottoposte a strettissima sorveglianza: dai Parchi Nazionali veri e propri alle piccole oasi faunistiche e floristiche. Il tutto è servito da alcune aree abitate, marginali o non, che fungono anche da aree di sviluppo urbanistico, industriale e turistico-tradizionale.

Quali i vantaggi di una simile soluzione? Alcuni, parziali, sono già stati

40) Pineta litoranea presso la foce dell'Ombrone e pendici dei Monti dell'Uccellina (Grosseto). L'Uccellina costituisce l'unico relitto di macchia mediterranea intatto della penisola italiana. Minacce di lottizzazioni private rendono urgente l'istituzione di un parco nazionale. (foto Cencini)

chiariti, altri sono apprezzabili soltanto in una dimensione temporale proiettata nel futuro. In primo luogo l'opera di ricostruzione, rimboschimento e ripopolamento prepara il terreno alla creazione, in tutto o in parte del comprensorio, di nuovi grandi Parchi Nazionali o quanto meno all'ampliamento di quelli esistenti.

In secondo luogo questa soluzione offre una risposta immediata alla proposta di legge del Sen. GIUSEPPE MEDICI (1968) per l'istituzione di *parchi naturali per la ricreazione*. Nella premessa vi si legge che, data la carenza di spazi liberi nelle città e di parchi di verde nei comprensori di interesse turistico, « si ritiene che l'estensione standard dei parchi naturali non possa essere nel nostro paese inferiore a 30 mq per abitante. Considerando i soli abitanti delle città significa che in pratica 120 mila ettari di parco sono necessari per realizzare in Italia il ritorno alla natura e una alternativa all'usura quotidiana, alla nevrosi cittadina.

Questo è il bisogno attuale, in un momento cioè in cui il richiamo della natura comincia appena a farsi sentire

40



su alcuni strati della popolazione. È facile prevedere che in un futuro molto prossimo il bisogno di spazi per il tempo libero, di verde per le città e di oasi di pace e serenità per l'uomo saranno necessità sociali inderogabili alle quali dobbiamo fin d'ora preparare il terreno.

E poiché parco naturale vuol dire anzitutto « ambiente naturale guidato » ecco allora come il modello spaziale proposto, in quanto prevede un elevato numero di utenti, può assumere un valido significato anche in questo senso.

Osservazioni conclusive

Nelle considerazioni appena svolte si è sempre fatto implicito riferimento alla conservazione della natura nelle regioni interne e montuose, tralasciando completamente il problema della protezione degli ambienti litorali. La distruzione delle coste italiane è una realtà del nostro tempo a cui hanno contribuito l'incerta nozione di demanio marittimo, la facilità con cui vengono rilasciate ai privati le concessioni che sottraggono all'uso comune beni di utilità pubblica come le spiagge e i litorali, e la carenza di piani coordinatori, urbanistici e turistici, che impediscano lo sviluppo delle costruzioni edilizie nell'immediata vicinanza del mare.

La situazione delle cosiddette *zone umide* è addirittura disperata. L'Italia degli anni 70 è ancora impegnata in una ormai anacronistica ed antieconomica opera di prosciugamento delle ultime paludi relitte, quasi fossimo ancora ai tempi della battaglia del grano.

I motivi che indussero le grandi bonifiche dell'anteguerra — la necessità di debellare la malaria e il regime autarchico — sono ormai superati da tempo. L'eventuale surplus di grano ottenibile dalla bonifica completa delle Valli di Comacchio, ad esempio, non compensa più il sacrificio e la perdita che una tale operazione comporta, cioè la rinuncia all'industria ittica delle valli e alla pesca dell'anguilla, che al contrario andrebbero favorite e modernizzate, e la scomparsa dai nostri cieli di una interessante fauna di uccelli acquatici migratori, patrimonio



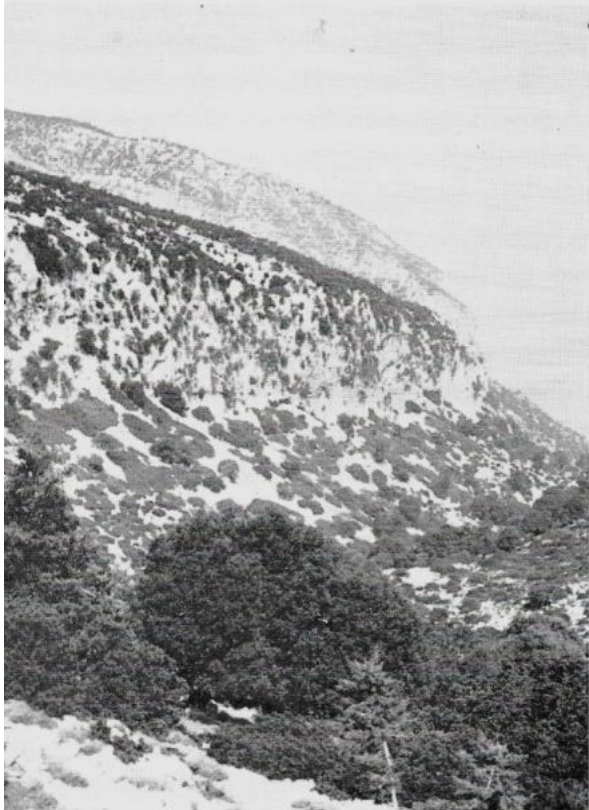
41) Una strada nella foresta demaniale della Sila Piccola. (foto E.P.T. Catanzaro)

42) Paesaggi calcarei, con Oleandro e Lentisco, degradanti verso il mare nel Bacu Gorolite nel settore litoraneo del futuro Parco Nazionale del Gennargentu. (foto Unione Speleologica Bolognese)

comune europeo, di altissimo valore scientifico, naturalistico e, come potenziale attrattiva turistica di un futuro parco costiero, anche economico.

La difesa del patrimonio costiero dalla sua ulteriore degradazione richiede, sull'esempio delle brillanti soluzioni adottate in altri paesi — in particolare Inghilterra, Francia e Jugoslavia — la creazione di *parchi costieri* naturali e attrezzati in maniera da permettere la ricostruzione del verde nell'immediato retroterra, l'allontanamento del traffico motorizzato, l'arretramento dal litorale degli insediamenti turistici e ricettivi⁽²⁶⁾ e la protezione degli ultimi stagni, delle ultime paludi e dei residui avanzi di macchia mediterranea, sulla scorta dell'elenco di oltre settanta località, redatto dal Consi-

(26) *Atti convegno nazionale sulle attrezzature per il turismo*, a cura Istit. Naz. di Architettura, Roma, giugno 1965.



42

glio Nazionale delle Ricerche nel quadro del « progetto MAR » varato dalla Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN).

La protezione di questi ambienti non potrà, di massima, ricalcare il modello operativo proposto per le aree di montagna, mancando in questo caso, se non altro, il presupposto dello spopolamento. Le spiagge e le regioni costiere sono al contrario territori ove è in corso una crescente concentrazione degli insediamenti umani e delle attrezzature ricettive stagionali. Quale alternativa alla crescente occupazione privata del litorale è stata proposta l'introduzione di opportune *polarizzazioni turistiche* quali i *circuiti turistici* legati ad itinerari di particolare interesse, le *aree di gravitazione*, le *strutture diffuse nel territorio* e l'esproprio di una zona di 500 metri dalla riva da sottoporre a gestione pubblica per i pri-

mi 250 e da cedere ai privati con precisi vincoli per il resto (CEDERNA, 1966).

La pianificazione territoriale della protezione della natura deve condurci, in definitiva, alla creazione di un *sistema di parchi* composto da una varietà estrema di soluzioni differenti per caratteristiche ambientali e umane, grado di tutela, uso, dimensione e specifica funzione. Così il sistema dovrà prevedere, in adeguate proporzioni, aree dedicate prevalentemente alla conservazione totale e aree dedicate ad una più intensa funzione di ricreazione, con tutte le innumerevoli varianti e tipi intermedi.

Condizione essenziale è che le varie parti del sistema siano collegate tra di loro da un'unica visione generale sui parchi e sulle riserve analoghe. Tra le numerose proposte di legge avanzate in tal senso (6 in tutto) meritano particolare rilievo quella presentata dai deputati Raffaele Leone e Graziosi (Norme concernenti le riserve naturali) con la quale si introduce per la prima volta nel nostro paese la nomenclatura ufficiale internazionale, la proposta elaborata su un progetto di Italia Nostra (Normativa generale per la costituzione dei parchi nazionali) che prevede tra l'altro l'istituzione di una Commissione centrale dei parchi nazionali presso il C.N.R., con il compito di elaborare per ciascun parco un piano urbanistico con cinque zonizzazioni a differente grado protezionistico⁽²⁷⁾, e la proposta elaborata dalla Pro Natura Italica con la collaborazione del T.C.I. e la consulenza del Dr. Videsott, ex-direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso (Norme sui Parchi Nazionali).

Quest'ultima proposta fissa in 30.000 ha l'estensione minima di un parco nazionale. Tale limite perfettamente adattabile al modello di riserva generale illustrato in questa nota, trova difficile applicazione nella situazione attuale in quanto comporterebbe la esclusione del Parco d'Abruzzo (28.000 ha) e del Circeo (4.500 ha), tra quelli esistenti, e la esclusione della maggior parte di quelli in progetto (VOTA, 1968).

⁽²⁷⁾ Riserva integrale, riserva generale, zone di protezione, zona controllata e zona di sviluppo urbanistico disciplinato.

La necessità della creazione di una rete di parchi a scopi differenziati e diverso regime di tutela è suggerita anche nelle proposte programmatiche del « Progetto 80 ». Una delle fondamentali novità di questo documento ufficiale sta nel riconoscimento della funzione sociale ed educativa delle risorse naturali, non più considerate sotto l'aspetto puramente este-

tico ma come beni di un vero e proprio demanio naturalistico, di pubblica utilità e di proprietà collettiva.

Sono semplici indicazioni di massima che tuttavia dimostrano una prima, se pur tardiva, presa di coscienza del problema. Il che, nella attuale situazione del nostro paese, è già qualcosa.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI A., *Possibilità di inserimento di attrezzature turistiche negli ambienti naturali*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- ARRIGHETTI G., *Paesaggi verdi e pianificazione territoriale in Gran Bretagna*. «Monti e Boschi», 5, 1968.
- BETTIOL G., Busetto F., *Difesa del suolo e politica per la montagna*. «Critica marxista», 1-2, 1970.
- BOLLINO A., *Geografia economica dell'Italia d'oggi*. Ed. Cappelli, 1968.
- CALZOLARI A., *Un nuovo modo per utilizzare la terra. I villaggi turistici residenziali*. «Monti e Boschi», 2, 1964.
- CEDERNA A., *Problemi urbanistici del nostro tempo*. «Natura e Montagna», 3, 1966.
- CEDERNA A., *Italia da salvare*. «Abitare», 54, 1967.
- CEDERNA A., *Demanio anche per la natura*. «Corriere della Sera», 5 giugno 1969.
- CENCINI C., *I parchi nazionali e le aree di protezione forestale in Italia*. Tesi di laurea, Fac. di Econ. e Comm., Ist. di Geografia Econom., Univ. di Bologna, A.A. 1965-66.
- FELICIANI A., *Vecchie e nuove idee per la protezione della Natura*. «Boll. Rotary Club di Sondrio», 130, all. 1, 1963.
- GIACOMINI V., *Problemi di conservazione in Italia*. Capitolo conclus. al vol. «Prima che la natura muoia» di J. Dorst, Ed. Labor, Milano, 1969.
- GIACOMINI V., *Il paesaggio vegetale italico*. «Natura e Montagna», 1, 1970.
- GIOVENALE F., QUILICI V., TAFURI M., *Il comprensorio Roma-Gaeta*. Contr. alla conserv. del paesaggio costiero a cura di Italia Nostra in «Atti Collegio reg. lomb. degli architetti», 1-2, 1965.
- GORTANI M., *La difesa del paesaggio*. «Atti del conv. sul tema: La protezione della natura e del paesaggio», Roma, 13-14 aprile 1964.
- ITALIA NOSTRA, *Progetto per la nuova legge sui Parchi Nazionali*. «Casabella», 286, aprile 1964.
- MEDICI G., *La protezione del suolo in montagna e in collina*. «Natura e Montagna», 1-2, 1967.
- MEDICI G., *I parchi naturali per la ricreazione*. Quaderno de «La Bonifica», 1, 1968.
- MORANDINI G., Introd. al vol. *I grandi parchi del Trentino* di V. Beccaluva, A. Gorfer e G. Tomasi. Ed. Manfrini, Rovereto, 1968.
- NANGERONI G., *Protezione dei fenomeni geologici e geomorfologici in funzione di attrattiva turistica*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- PEDROTTI F., *La conservazione dell'ambiente e lo sfruttamento turistico nel territorio dei Parchi Nazionali*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- PEYRONEL B., *Aspetto botanico della conservazione di ambienti naturali in funzione di attrattiva turistica*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- PIZZIGALLO V., *Prospettive economiche e sociali dei territori montani*. «Agricoltura d'Italia». Gesualdi Ed., 10, 1968.
- RANZI S., *La protezione della natura e alcuni problemi di ricerche scientifiche*. «Natura e Montagna», 3, 1966.
- Schema di legge sui Parchi Nazionali*. «Natura e Montagna», 2, 1962.
- SESTINI A., *Paesaggio e insediamenti umani*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica», Varallo, 28-29-30 giugno 1968.
- SIMONETTA A. M., *Funzione dei Parchi Nazionali*. «Casabella», 286, 1964.
- VOTA G., *I parchi nazionali nelle leggi italiane*. «Atti del II Conv. Naz. Pro Natura Italica». Varallo, 28-29-30 giugno 1968.

RECENTI PROPOSTE DI PARCHI E RISERVE NATURALI IN ITALIA

Riconosciuta ormai da più parti l'esigenza di una legge generale sui parchi e sulle riserve, la famosa legge-quadro di cui giacciono ormai decaduti 6 progetti legge⁽²⁸⁾, è parallelamente indispensabile, per una adeguata politica di protezione e conservazione della natura, la messa a punto di un inventario delle località di interesse naturalistico, ricreativo e turistico meritevoli di protezione.

Nonostante la quasi assoluta assenza di provvedimenti legislativi in materia di parchi nazionali degli ultimi trent'anni (se si esclude la discutibile istituzione del Parco Nazionale della Calabria, dei cui limiti e difetti diremo tra breve) non è mancata in Italia una fiorente attività di studio e di ricerca da parte di naturalisti, urbanisti e architetti, concretizzatasi nella promozione di numerose proposte per la destinazione di parte del territorio nazionale a differente regime protezionistico, dai parchi nazionali alle riserve naturali, dai parchi per la ricreazione alle oasi floristiche e faunistiche.

Il censimento delle aree da salvare

La prima importante proposta di aree da salvare è l'elenco di 23 parchi nazionali da istituire redatto dal SIMONETTA (1964) che avrebbero portato l'Italia a possedere una dotazione di parchi di oltre 500.000 ettari. Con l'istituzione di riserve parziali per altri 520.000 ettari, pa-

trocinata dallo stesso A., l'Italia sarebbe venuta a possedere una dotazione di riserve naturali equivalente circa a quella dell'Inghilterra. Queste proposte sono state riprese dal CEDERNA (1967), che, nella sua *Prima carta dell'Italia da salvare*, portava a 53 le zone di interesse naturale o scientifico per le quali è auspicabile una qualche protezione.

Di fondamentale importanza sono gli inventari compilati dalla Commissione per la conservazione della natura del C.N.R. nelle sue apposite sottocommissioni: Lagune e Stagni Costieri e Macchia Mediterranea. Il primo (1967) è un inventario dei biotipi lagunari tuttora esistenti lungo le nostre coste, con particolare riguardo a quelli per i quali è urgente la necessità di una loro protezione. Il secondo (1968) è l'elenco delle zone a fitocenosi a carattere mediterraneo per le quali si propone una protezione integrale, nell'ambito di Parchi Nazionali o di Riserve Forestali o di altro tipo.

Un'utile fonte di notizie, ed una testimonianza di quanto sia ormai sentito anche da noi questo problema, è la raccolta pubblicata da « Italia Nostra » (1969) comprendente l'elenco di 21 proposte di legge riguardanti i parchi nazionali e le riserve, presentate dal 1963 al 1969 nel corso della IV e V legislatura.

Anche il « Progetto 80 » (Rapporto preliminare al Programma economico nazionale 1971-75), nel capitolo dedicato alla difesa dell'ambiente naturale, oltre a proporre l'emanazione di una legge-quadro

⁽²⁸⁾ Una nuova proposta di legge, presentata al Senato nel maggio 1970, è ancora in attesa di essere discussa.

e l'istituzione di appositi enti-parco sovvenzionati dallo Stato, riporta un elenco di oltre 80 zone di interesse naturalistico.

L'ultima lista in ordine di tempo e indubbiamente la più completa è l'elenco di circa 700 « biotopi da salvare » compilato dalla Commissione per la conservazione della natura del C.N.R. e reso noto nel corso della conferenza sull'Annata Europea della Natura, tenutasi a Roma nella primavera del '70. Il lavoro, la cui pubblicazione sembra prossima, è corredato da una carta in scala 1 : 1.000.000 ed è sottoposto ad una continua revisione da parte degli Autori (CONTOLI e PALLADINO) ⁽²⁹⁾.

La classificazione delle proposte

Questi elenchi, pur rappresentando, nei limiti dei rispettivi campi, un'analisi dettagliata di quanto rimane del nostro patrimonio naturale, non sempre forniscono proposte concrete sui mezzi più idonei per la difesa delle singole zone.

Anche nei casi in cui vengono prese precise posizioni in tal senso, la nomenclatura adoperata è spesso incerta e imprecisa. Non è raro infatti il caso in cui uno stesso termine venga adoperato per indicare forme di protezione diverse per scopi o intensità, o che regimi protezionistici differenti vengano proposti per tutelare uno stesso ambiente.

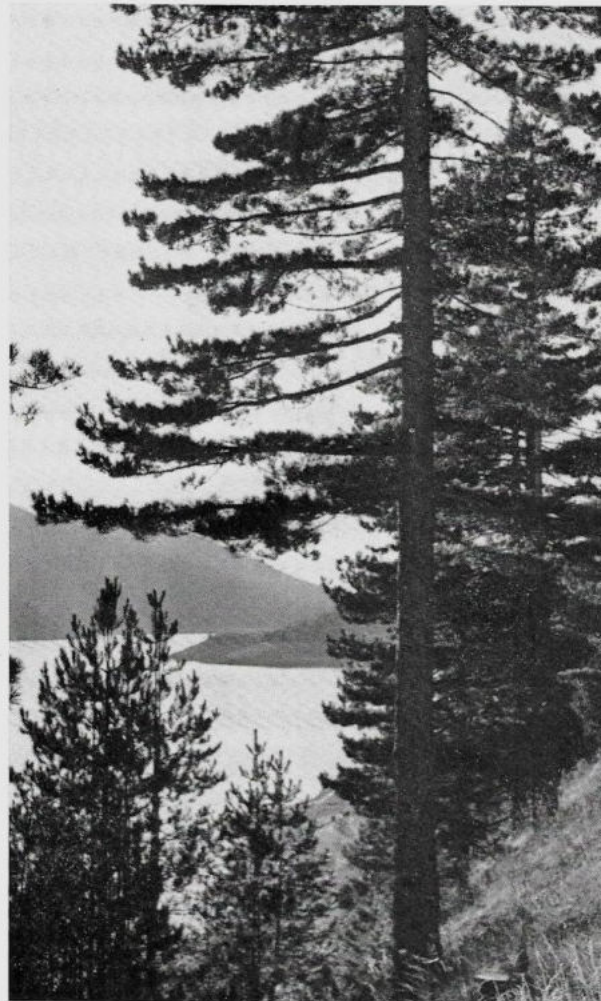
La mancanza di una terminologia ufficiale rende quindi difficile, allo stato attuale delle conoscenze, realizzare una classificazione delle proposte. Prima di procedere alla loro elencazione sembra perciò necessario soffermarci sugli scopi e sui limiti delle varie categorie di riserve naturali, così come si sono andate delineando nel nostro paese.

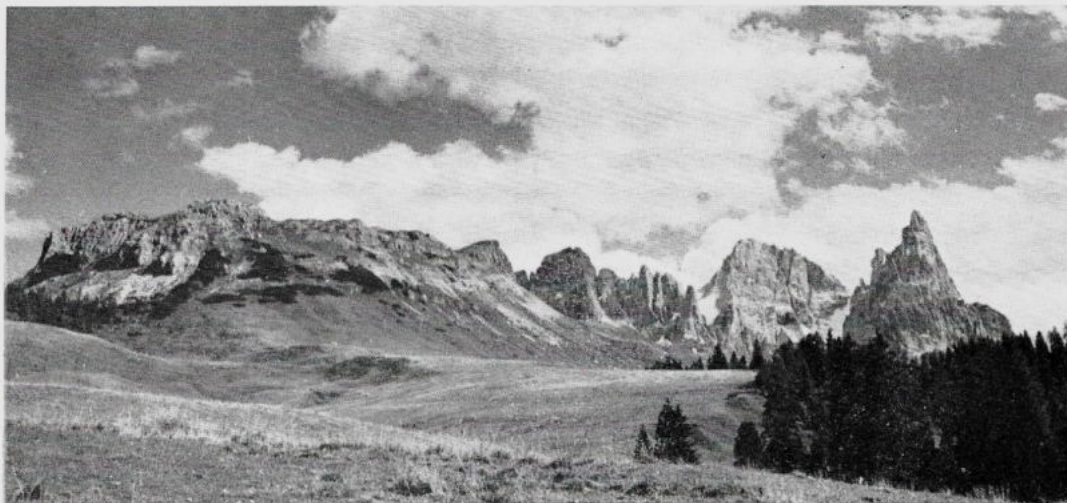
⁽²⁹⁾ Non vanno dimenticati l'elenco dei biotopi di interesse floristico e vegetazionale compilato dalla Società Botanica Italiana, la lista dei biotopi italiani per il Consiglio d'Europa e il primo elenco delle cosiddette IPB-Areas, le aree cioè da conservare nel quadro dell'attività svolta dal Programma Biologico Internazionale. Esistono infine liste parziali per singole regioni, come per la Venezia Giulia (MEZZENA e POLDINI), per il Trentino (PEDROTTI), per l'Emilia-Romagna (BERTOLANI, CORBETTA, MINERBI e PIROLA), per il Lazio (CONTOLI e PALLADINO), ecc.

44) Il Cimon della Pala, nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di S. Martino, imponente per la morfologia straordinariamente ricca e multiforme. (foto Faganello, per conc. E.P.T. Trento)

43) Aspetti della Sila Piccola. Più volte proposto per la istituzione di un parco nazionale, questo ambiente naturale sarà probabilmente incluso nel Parco Nazionale della Calabria, istituito per legge nel 1968. (foto E.P.T. Catanzaro)

43





44

A) *I Parchi Nazionali*

Nella fretta di salvaguardare ciò che rimane del nostro patrimonio naturale è frequente l'uso di invocare l'istituzione di un parco nazionale anche per la salvaguardia di territori che non presentano i requisiti naturali e territoriali per una iniziativa di tale risonanza e per il raggiungimento di fini che esulano da quelli propri dell'istituzione.

Una semplice elencazione delle numerose proposte e dei progetti avanzati da diverse parti negli ultimi anni avrebbe quindi portato all'accostamento di iniziative eterogenee e di difficile valutazione globale.

Come primo criterio selettivo ci si è richiamati alle raccomandazioni fatte dall'Assemblea dell'U.I.C.N., tenutasi a Nuova Delhi nel 1969, che invitava i governi a non designare più col nome di Parco Nazionale: le riserve a scopo scientifico (Ris. Nat. Integrali); le riserve gestite dai privati, e cioè al di fuori di ogni controllo; le riserve a scopi particolari (Ris. faunistiche, floristiche, di caccia, ecc.); i parchi destinati prevalentemente alla ricreazione del pubblico (parchi naturali).

Per questi motivi è sembrato opportuno escludere dal novero dei futuri parchi nazionali le proposte riguardanti il Monte Baldo, l'isola di Montecristo, l'isola di Pianosa, il delta padano, il promontorio di Portofino, la Penisola sorrentina, le

lagune di Oristano, ecc. per le quali si è ritenuto più opportuno ricercare la formula protettiva ottimale tra i vari tipi di riserva, prevalendo in esse, generalmente, le finalità scientifiche.

La scelta è poi ricaduta, di preferenza, sulle proposte formulate in termini concreti e ragionati, accompagnate da precisi piani territoriali di attuazione, o sui territori sui quali da tempo si puntano le aspettative e si concentrano gli sforzi dei naturalisti.

Quanto ai limiti territoriali, nell'impossibilità di adottare nel nostro paese limiti troppo elevati come quello di 30.000 ha, previsto da uno dei progetti di legge-quadro, che avrebbe escluso quasi tutte le proposte, si è preferita la generica dizione di « vasta estensione » proposta dal VOTA (1968) che lascia « al legislatore la fissazione, caso per caso, dell'area minima, tenendo anche presenti altre condizioni con concorrono a formare la figura di p.n. oltre la superficie ».

Sono state ancora escluse, pertanto, le generiche proposte formulate per le foreste Casentinesi (Campigna), il Monte Argentario, il Gran Sasso, i Monti Simbruini, il Monte Vulture, i Monti di Orso Marso, il Gargano, i boschi di Ficuzza e Martina Franca, le foreste dei Sette Fratelli, i Monti Mirra e Maxia, ecc.

Queste aree sono state invece elencate tra i possibili futuri parchi naturali

o forestali in quanto, per il loro indiscusso valore naturalistico-ambientale, reso più vivo dallo spopolamento delle montagne, possono agevolmente diventare interessanti poli di attrazione e sviluppo per l'industria del turismo e del tempo libero.

La scelta finale del più ristretto numero di valide proposte è quindi ricaduta sui 12 progetti nei quali si sono ravvisati gli estremi validi per una istituzione di risonanza nazionale, indipendentemente dal fatto che per alcune delle aree (Valdieri, Alpi Giulie) non siano mancate le proposte per altre formule protettive quali i parchi naturali.

È significativo notare come in molti dei progetti illustrati (e in tutti quelli esclusi), pur essendo prevista la ripartizione del territorio in zone a diverso indirizzo, manchi una specifica destinazione di parte del territorio circostante a zona periferica di protezione, l'indispensabile *pre-parco*, base di accoglimento e soggiorno di tutti coloro che desiderano conoscere il parco, destinata ad attenuare il distacco violento dalle aree di espansione urbana e industriale a quelle di rispetto assoluto.

B) I Parchi Naturali

Le condizioni storiche e demografiche del nostro paese, unitamente al bisogno di verde pubblico, hanno favorito il delinearsi nel nostro paese di zone eccessivamente popolate per le quali il piano regionale o di assetto territoriale tende a creare, ritardando l'industrializzazione, una zona destinata più alla ricreazione del pubblico che alla conservazione degli ecosistemi naturali. I territori rispondenti a questa descrizione sono comunemente noti sotto il termine generico di *parco naturale* (*parco naturel régional*, *nature park*, *Naturpark*, ecc.).

Il parco naturale ha trovato la sua prima applicazione in Italia nel 1967 con la istituzione dei parchi dell'Adamello-Brenta e di Paneveggio nella provincia di Trento. Come precisa il TOMASI (1968) « il termine "parco naturale" qui adottato corrisponde e si sovrappone, nella classificazione tipologica internazionale delle riserve naturali, a quello di "par-

co nazionale". La mancata adozione di quest'ultimo termine è giustificata dal fatto che ci si avvale, nella sua costituzione, della competenza primaria in tale settore di cui godono le regioni a statuto speciale ».

Il *parco naturale regionale* ha trovato la sua più chiara espressione nella recente legislazione francese, dove si distingue soprattutto per la formula protettiva più flessibile e adatta alla permanente presenza umana. Fine essenziale è infatti quello di permettere il contatto dei cittadini con la natura e la vita rurale, lo sviluppo armonico delle costruzioni e lo sviluppo di alcune attività culturali e sportive consone agli ambienti da proteggere⁽³⁰⁾.

Un tale atteggiamento trova riscontro anche in Italia, dove le proposte dei Parchi naturali (delle Langhe, delle Brughiere e Ticino, ecc.) si sono in parte discostate dalla formulazione che per prima ha visto la luce nei parchi del Trentino.

Il bisogno di ampie aree dedicate espressamente al turismo di massa trova la sua più eloquente espressione nella proposta di legge del sen. MEDICI sui *Parchi naturali per la ricreazione*.

Questa iniziativa, sulle cui indicazioni sono già state suggerite alcune prime realizzazioni (quali quelle per un parco naturale proposto nell'Appennino ravennate) si discosta dalla linea francese per la sua maggiore capillarità ed elasticità, atta a soddisfare le esigenze del turismo domenicale.

Su questa strada il passo verso i *Parchi turistici* veri e propri è breve. Tali sono il Parco provinciale di Morfasso in provincia di Piacenza e il Parco provinciale di S. Giorio in Valle di Susa: sono zone scarsamente utilizzate, messe a disposizione della collettività, i cui scopi, però, non coincidono più con quelli della conservazione della natura.

Esiste un'ultima categoria di parchi

(30) Il parco naturale alla francese, la cui minima estensione è fissata in 5.000 ettari, permette e favorisce, salvo poche eccezioni, l'esercizio della caccia e della pesca, la pratica di alcuni sport (equitazione, alpinismo, canottaggio), la restaurazione di antichi villaggi, le attività artigianali, ecc.

45) Pendici meridionali dell'Etna, il maggiore dei vulcani attivi in Europa, proposto per la istituzione di un parco nazionale o regionale. (foto E.P.T. Catania)



naturali, quella dei *parchi forestali*, che, secondo una iniziativa della Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste e di Italia Nostra, si verrebbero a costituire in talune grandi foreste demaniali, onde consentire, entro rigorosi limiti, l'accesso del pubblico e rafforzare, al tempo stesso, la difesa del carattere originale di ciascuna foresta e tutelarne le fitocenosi e le specie più rare.

Altri Autori preferiscono invece la tendenza a trasformare i grandi complessi arborei naturali superstiti in parchi al servizio della collettività, strutturandoli con attrezzature di carattere minimo (sentieri pedonali, segnaletica, piazzali per parcheggi, posti di ristoro in luoghi di sosta, ecc.) e con poche attrezzature di carattere medio, opportunamente sparse (impianti di risalita, ristoranti, torri panoramiche), oltre ad una buona rete viaria interna, sia pedonale che carrabile⁽³¹⁾.

Questi parchi, indicati col termine di *bosco-parco*, costituiscono una innovazione relativamente originale nel campo degli interventi turistici estensivi, interessante anche dal punto di vista protezio-

nistico poiché le trasformazioni richieste non modificano necessariamente tutto l'habitat naturale, né turbano i normali piani di utilizzazione forestale. Naturalmente non tutte le località boschive sono suscettibili di trasformazione in bosco-parco, né, d'altra parte, è necessario e conveniente operare una simile trasformazione su tutto il territorio di un determinato comprensorio forestale.

Il bosco-parco potrà comunque trovare il suo futuro posto nelle scelte territoriali e nelle determinazioni economiche che accompagnano il processo irreversibile di trasformazione e di avvicinamento dei grandi complessi forestali agli interessi, in questo caso turistici, delle metropoli vicine, come interessante alternativa alla carenza di spazi verdi che si verifica nel tessuto urbano di queste ultime.

Nella classificazione qui adottata, le varie forme di parchi naturali sono state ricondotte sostanzialmente a due: la prima raccoglie tutte le proposte effettivamente avanzate in questo senso, indipendentemente dalle loro caratteristiche, la seconda comprende alcune aree di interesse naturale o forestale (queste ultime in gran parte demaniali) per le quali è stata genericamente proposta una

⁽³¹⁾ Da: *Piano di sviluppo turistico, tutela paesistica e valorizzazione economica del comprensorio del Monte Falterona*, a cura del « Comitato per la valorizzazione del territorio del M. Falterona », Campigna (Forlì), 1965.

forma di tutela riconducibile alla tipologia dei parchi naturali e forestali appena visti.

C) *Le Riserve Naturali*

Mentre gli Autori sono generalmente concordi sui requisiti di un parco nazionale, non altrettanto chiaro appare il concetto di Riserva naturale che solo raramente viene analizzato nelle numerose ripartizioni previste dall'U.I.C.N.

È invalsa l'abitudine, infatti, quando l'ambiente naturale da proteggere non possiede i requisiti necessari per la creazione di un parco nazionale, di invocare la istituzione di una generica *Riserva naturale*, dimenticando in tal modo che tale denominazione non solo comprende gli stessi parchi nazionali, ma è applicabile a forme di protezione estremamente varie per scopi e caratteristiche, dalle Riserve Naturali Integrali e Orientate (due categorie delle Riserve generali) alle Riserve parziali e speciali (due categorie delle Riserve particolari).

Anche alcuni dei progetti di legge-quadro (quello di Italia Nostra e quello sostenuto dalla Pro Natura, ad es.) distinguono soltanto due possibili forme di protezione: i parchi nazionali e le riserve naturali, differenziando queste ultime più con la minore estensione del territorio e con una gestione più semplice ed economica, che con i fini che intendono raggiungere.

Il problema delle riserve naturali è nuovo per il nostro paese; è quindi necessario che nelle prossime proposte che verranno presentate in Parlamento vengano approfonditi gli elementi necessari a distinguere le varie forme di riserva naturale onde prevenire la necessità, a breve scadenza, di una ulteriore legge-quadro sulle riserve stesse.

In mancanza di una chiara distinzione tra le varie categorie di riserve naturali si è preferito dividerle, nell'elenco delle proposte, in base al tipo di ecosistema che sono chiamate a proteggere. Si sono quindi distinti i biotopi lagunari e palustri e i biotopi a macchia mediterranea (per i quali si è rimandato agli elenchi del C.N.R.) da tutte le altre proposte del genere.



46) Parco Naturale Adamello Brenta: il Gruppo del Brenta visto dalla Paganella; in primo piano aspetti della vegetazione rupestre e ad arbusti contorti delle alte quote, ricca di endemismi ipsofili. (foto E.P.T. Trento)

D) *I Parchi Marini*

Una forma di protezione che si differenzia da ogni altra per le caratteristiche peculiari dell'ambiente in cui si attua è rappresentata dai *Parchi marini*.

L'Italia, pur avendo gran parte del suo perimetro affacciato sul mare, è totalmente priva di tali parchi, mentre tutti i principali stati del mondo hanno già preso da tempo provvedimenti del genere (Stati Uniti, Unione Sovietica, Giappone, Inghilterra, Stati scandinavi).

Così si sono espressi due giuristi sui problemi del mare: « Ora è vero che la condizione giuridica del mare è tale da non creare tutti i problemi di conflitto con le posizioni giuridiche dei privati che sorgono invece normalmente in terrafer-

ma, (...) ma è vero anche che sul mare si svolgono attività estremamente dannose per la flora e la fauna. Del resto anche le norme della recente legge sulla pesca e del relativo regolamento (...) sono direttamente finalizzate all'incremento della pesca come attività economica » mentre « è invece necessario stabilire espressamente sulla legge che i poteri dell'autorità marittima possono essere utilizzati anche per consentire ed anzi sviluppare iniziative di conservazione dell'ambiente marino non solo a fini di sfruttamento economico ma anche a fini culturali e sociali, delle scienze naturali, dell'educazione e ricreazione dei cittadini » ⁽³²⁾.

Sfatata ormai la sua pretesa inesauribilità, il mare è minacciato da almeno due cause principali di alterazione biologica, l'inquinamento e l'« overfishing », ossia lo sfruttamento indiscriminato con tutti i mezzi leciti e illeciti degli organismi del mare, i cui danni sono ancora in parte sconosciuti e diversamente valutati.

Ecco quindi la prima finalità del parco marino, quella di *parco sperimentale* dove svolgere quelle approfondite ricerche sulla dinamica degli equilibri naturali e sulla produttività del mare, indispensabili per una protezione attiva delle risorse marine (BACCI, BADINO, LODI e ROSSI, 1969).

Le funzioni del parco marino si completano, dal punto di vista scientifico, nella conservazione dei popolamenti floristici e faunistici dei fondali e, dal punto di vista economico, come centri potenziali di ripopolamento a vantaggio delle zone di pesca circostanti.

Con tale complessità di funzioni appare giustificato, specie quando la protezione si estende alla fascia di terraferma confinante, l'uso del termine *Parco nazionale marino*, lasciando invece alle iniziative di minore interesse e dimensioni il termine proposto da taluni di *Parco naturale subacqueo*.

⁽³²⁾ ORSI-BATTAGLINI A., SORACE D. - *Aspetti giuridici della tutela dell'ambiente naturale nell'isola di Pianosa*. Da « Parco Nazionale Insulare di Pianosa nel Mar Tirreno », relaz. pres. al Conv. Naz. della Soc. Bot. It. e di « Italia Nostra » dal Gruppo Ricerche Scientifiche e Tecniche Subacquee, Firenze, 19-20 ottobre 1970.

Le proposte ⁽³³⁾

L'elenco che segue e la rappresentazione cartografica di queste pagine vogliono essere una sintesi selettiva delle maggiori e concrete proposte formulate per la protezione del patrimonio naturale e paesistico del nostro paese. Un semplice elenco di tutti i singoli biotopi per i quali è stata genericamente prospettata l'opportunità di una protezione risulterebbe, infatti, una pura e semplice ripetizione di quanto già fatto in altra sede, e, d'altro canto, molte di queste proposte sono così generiche e vaghe da non potersi confrontare, per completezza e concretezza, con quelle inserite in questa nota.

L'estensione e la configurazione di molte delle aree rappresentate è necessariamente imprecisa e puramente indicativa. I biotopi lagunari e palustri sono indicati con campiture spesso volutamente esagerate e superiori alle reali necessità per facilitarne la rappresentazione in scala ridotta. Il lavoro non pretende infatti di fornire una cartografia descrittiva delle aree da tutelare o già tutelate: questo richiederebbe un impegno di tipo ben diverso, paragonabile a quello intrapreso recentemente dalla Commissione del C.N.R.

Per una più chiara visione sono comprese nell'elenco e nelle carte anche le realizzazioni in atto o in corso di attuazione e i parchi nazionali stranieri confinanti, la cui rappresentazione può essere d'aiuto per una più chiara valutazione d'insieme ⁽³⁴⁾. Per la loro raffigurazione grafica, si è adottata la medesima simbologia usata per quelli italiani.

A) PARCHI NAZIONALI

1 - Parchi Nazionali esistenti:

1.1 - *Parco Nazionale del Gran Paradiso*;

1.2 - *Parco Nazionale dello Stelvio*;

1.3 - *Parco Nazionale d'Abruzzo*;

⁽³³⁾ I numeri che contraddistinguono le proposte descritte sono riportati anche sulle carte, a fianco delle rispettive aree.

⁽³⁴⁾ Tali sono i parchi francesi della Vanoise e del Mercantour e il Parco Nazionale Svizzero dell'Engadina.

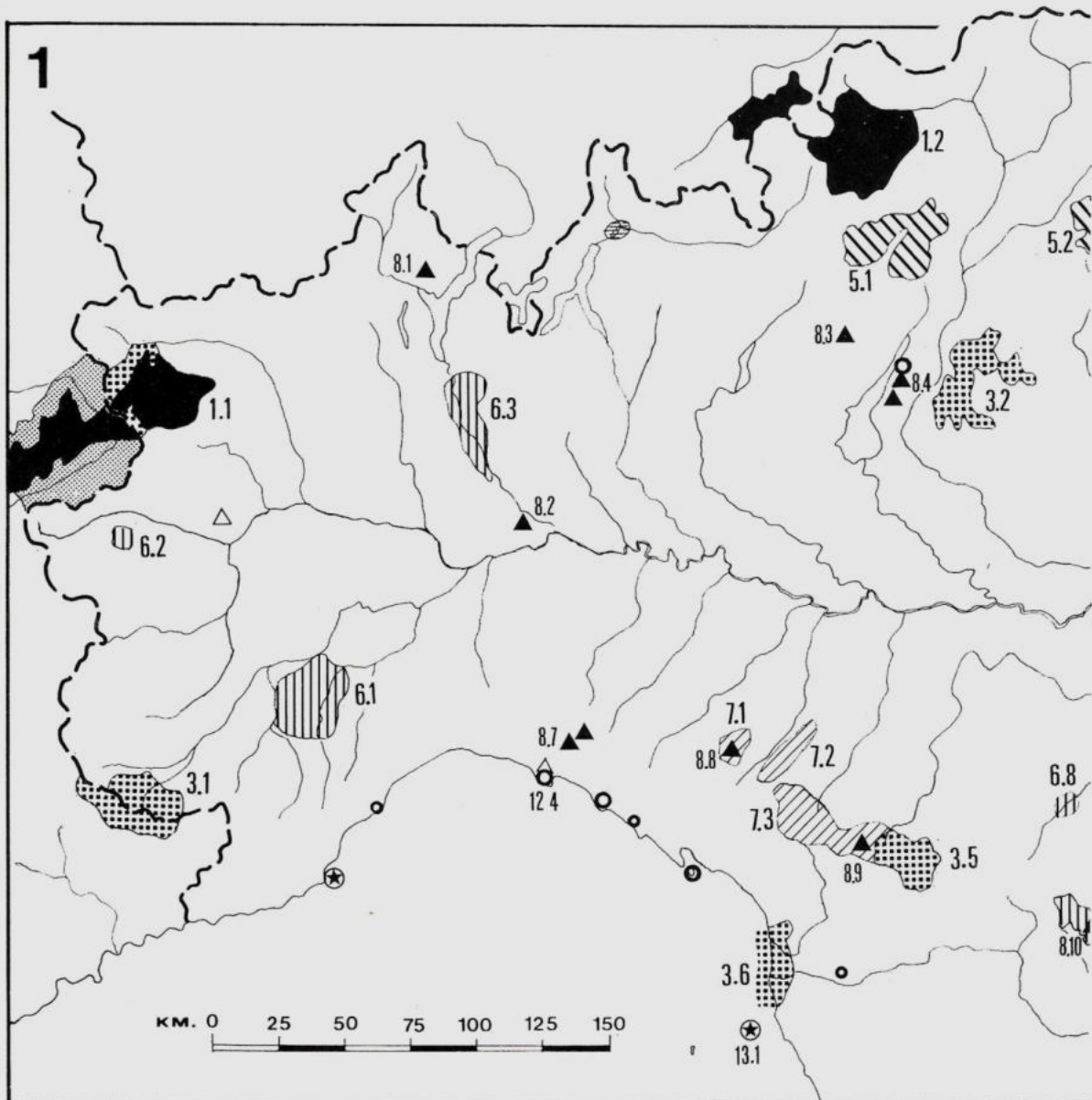


TAVOLA I

A) **PARCHI NAZIONALI**: 1 - P. naz. esistenti; 2 - P. naz. in corso di realizzazione (probabili aree del P. N. della Calabria); 3 - P. naz. proposti; 4 - Aree di parco.

B) **PARCHI NATURALI**: 5 - P. nat. in corso di realizzazione; 6 - P. nat. proposti; 7 - Altre aree di interesse naturale proposte per la tutela.

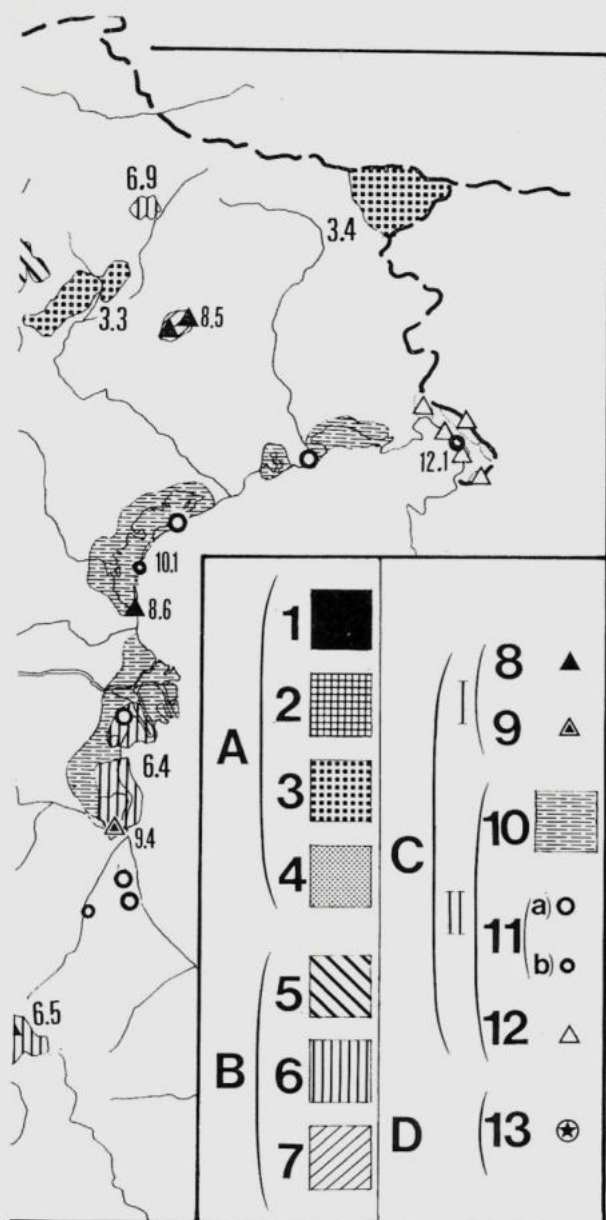
C) **RISERVE NATURALI**: I) esistenti: 8 - Ris. Nat. Integrali; 9 - Oasi faunistiche; II) proposte: 10 - Lagune e stagni costieri; 11 - Macchia mediterranea (a = zone di ampia estensione, b = frammenti più piccoli da recintare); 12 - Altre proposte.

D) **PARCHI MARINI**: 13 - P. marini proposti.

I numeri a fianco delle aree si riferiscono al testo. (Cartine dell'A.)

1.4 - *Parco Nazionale del Circeo*. Si è già fatto cenno, nel secondo articolo di questa serie, alle relative proposte di riassetto territoriale, comprendenti generalmente l'allargamento e la normalizzazione dei confini.

In particolare, per i due Parchi alpini, se ne auspica la estensione verso le corrispondenti istituzioni oltre confine; per il Parco d'Abruzzo è stato pre-



sentato un dettagliato *Piano di riassetto* (Italia Nostra, 1968), mentre si spera di salvare ciò che è rimasto del Parco del Circeo attraverso la istituzione di alcune Riserve integrali.

2 - Parchi Nazionali in corso di realizzazione:

2.1 - Parco Nazionale della Calabria.

Se la istituzione del 5° parco nazionale italiano, avvenuta con la legge 2 aprile 1968,

n. 503, può aver suscitato una favorevole impressione tra coloro che hanno a cuore le sorti del nostro patrimonio naturale, facendo nascere la speranza che, tutto sommato, qualcosa sta cambiando in Italia, ha ben presto riservato amarissime sorprese.

La legge, un provvedimento affrettato, varato, non a caso, a pochi giorni di distanza da una consultazione elettorale e definito « il più macroscopico raggruppamento ai danni dei nostri ambienti naturali » (PRATESI, 1968) dispone che il parco dovrà avere una superficie massima di 15.000 ha, aumentabili a 18.000, costituita in prevalenza da terreni del demanio forestale, e che si estenderà in ciascuna delle provincie della Calabria, demandando ad un successivo decreto del Ministero Agricoltura e Foreste la definizione dell'area (o delle aree).

Tenuto conto quindi delle distanze esistenti tra le tre provincie calabresi, il parco sarà inevitabilmente costituito da almeno tre nuclei (estesi in media 5.000 ha) assolutamente distanti e separati tra di loro.

Premesso poi che la legge affida la tutela del parco all'A.S.F.D., che può presentare come referenze le floride condizioni del Parco Nazionale del Circeo, sono previste in successivi articoli, accanto ad una zona di *Riserva naturale integrale* (di cui non è data la percentuale) ed una di *ripopolamento*, altre due zone apparentemente soggette agli stessi vincoli, ma nelle quali, a ben guardare, una lunga serie di eccezioni, che nascondono interessi più o meno evidenti, permettono molto più di quanto è compatibile con l'esistenza di un parco. Nella zona *bosco-parco* e nella zona *non boscata* sarà infatti permesso esercitare la caccia e la pesca, tagliare il bosco, costruire strade asfaltate e impianti sciistici, ed « eseguire lavori per la costruzione di opere e manufatti di qualsiasi genere ».

Un arretramento quindi, poiché in definitiva queste zone sono assai meglio tutelate, dal punto di vista naturalistico, come proprietà demaniali, e come tali, fino ad oggi, precluse ad ogni iniziativa degradante, dalle lottizzazioni alla caccia.

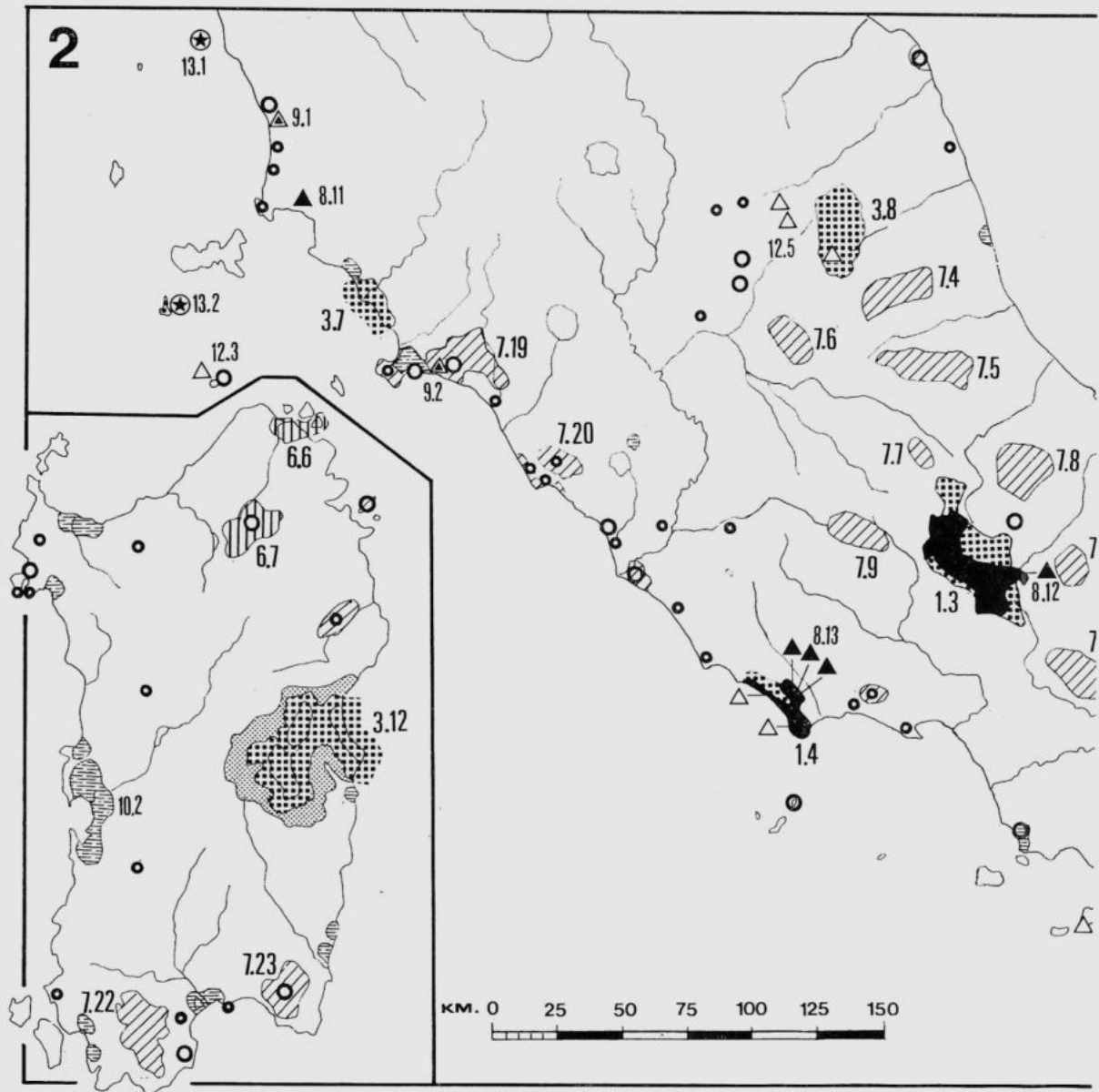


TAVOLA II

A) **PARCHI NAZIONALI:** 1 - P. naz. esistenti; 2 - P. naz. in corso di realizzazione (probabili aree del P. N. della Calabria); 3 - P. naz. proposti; 4 - Aree di pre-parco.

B) **PARCHI NATURALI:** 5 - P. nat. in corso di realizzazione; 6 - P. nat. proposti; 7 - Altre aree di interesse naturale proposte per la tutela.

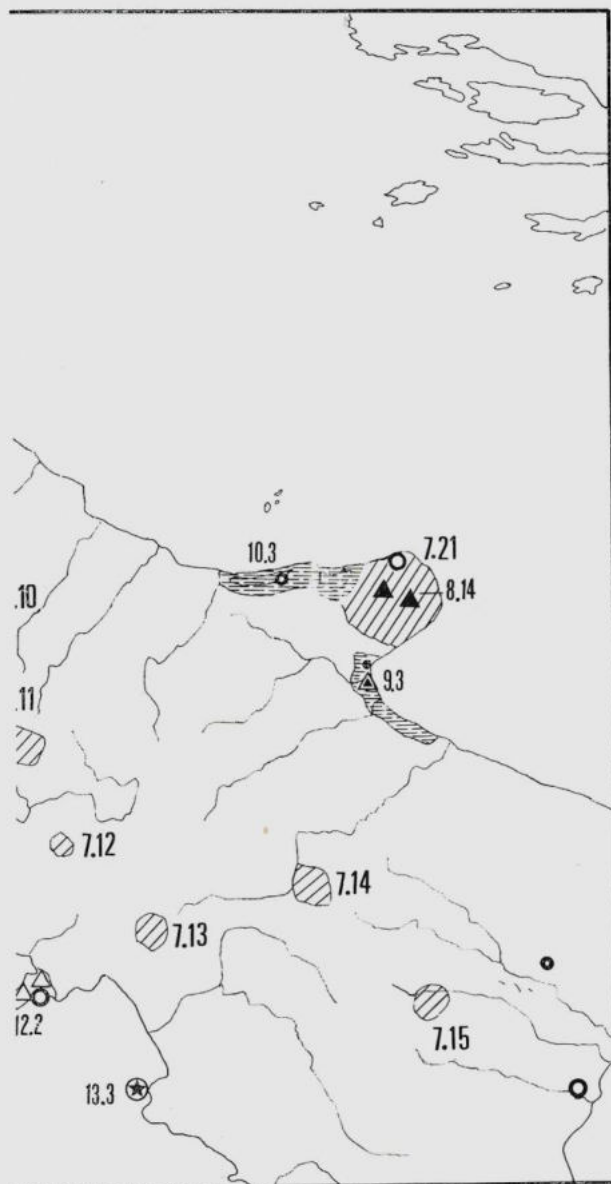
C) **RISERVE NATURALI:** I) esistenti: 8 - Ris. Nat. Integrali; 9 - Oasi faunistiche; II) proposte: 10 - Lagune e stagni costieri; 11 - Macchia mediterranea (a = zone di ampia estensione, b = frammenti più piccoli da recintare); 12 - Altre proposte.

D) **PARCHI MARINI:** 13 - P. marini proposti.

Per la interpretazione dei simboli v. Tav. I a pag. 68-69. I numeri a fianco delle aree si riferiscono al testo. (Cartine dell'A.)

Tra le aree naturalisticamente più interessanti, già proposte in sede parlamentare quali possibili parchi nazionali, e su parte delle quali probabilmente si estenderà il Parco della Calabria, ricordiamo: la *Sila Grande* (2.1a), la *Sila Piccola* (2.1b), le *Serre* (2.1c) e l'*Aspromonte* (2.1d).

Le stesse aree sono state indicate dal BRUNO (1970) in una serie di proposte



di delimitazione territoriale presentate al Ministero Agricoltura e Foreste onde mettere in grado il Comitato per il parco di scegliere la soluzione più idonea alla legge istitutiva e ad eventuali sviluppi futuri.

La soluzione scelta dal Comitato, il cui relativo decreto di confinazione sembra in corso di emanazione, riguarda la Sila Grande (*Sila di Fossiatà*) per complessivi 4.800 ha in prov. di Cosenza, la

Sila Piccola (*Gariglione e Buturo*) per complessivi 4.200 ha in prov. di Catanzaro e l'Aspromonte (*Juncari, Ferraghena e Cavaliere*) per complessivi 2.487 ha in prov. di Reggio Calabria.

3 - Parchi Nazionali proposti ⁽³⁵⁾:

3.1 - *Parco Nazionale di Valdieri-Entraque*. Proposto per la protezione di un territorio di oltre 25.000 ha, già riserva di caccia di proprietà demaniale popolata da 4-5.000 camosci e da 500 stambecchi, ha incontrato il parere sfavorevole del C.N.R. che vi ha ravvisato scopi in contrasto con quelli propri dei parchi nazionali, come quelli della caccia e della pesca.

Il parco proposto confina con l'istituendo Parco del Mercantour (Francia) e con questo dovrebbe far parte del più vasto *Parco internazionale delle Alpi Marittime* (BONO, 1969). Negli ultimi tempi la Pro Natura Torino e le sezioni locali del CAI e di Italia Nostra hanno intensificato l'azione in favore di un *Parco Naturale di Valdieri*, per proteggere la zona da minacce di sfruttamento a scopo idroelettrico delle acque dell'alta Valle Gesso (DEMATTEIS, SALVO e ZANELLA, 1970).

3.2 - *Parco Nazionale del Pasubio e delle Piccole Dolomiti*. La proposta, nata nel corso di una polemica per la costruzione di una strada, è dovuta alle sezioni vicentine del CAI e di Italia Nostra (1969). Il parco, oltre a proteggere una grande varietà di ambienti ed una corrispondente ricchezza floristica e vegetazionale, dal gruppo del Carega al M. Summano per circa 15.000 ha, potrà fungere da polo di attrazione, a vantaggio delle popolazioni locali, per il turismo tradizionale, l'escursionismo e l'utilizza-

⁽³⁵⁾ Nella cartografia allegata è riportata anche la proposta per il *Parco Archeologico Nazionale della Valle dei Templi di Agrigento* (3.13) presentata recentemente al Senato per arginare alcune iniziative edilizie che deturpano questi monumenti storici. L'idea di un parco archeologico non rientra naturalmente nella tipologia più genuina dei parchi nazionali e delle riserve naturali, tuttavia non si può non simpatizzare con un progetto che vuole proteggere il patrimonio artistico e culturale del nostro paese dalle stesse forme di cieca speculazione che minacciano il patrimonio naturale.

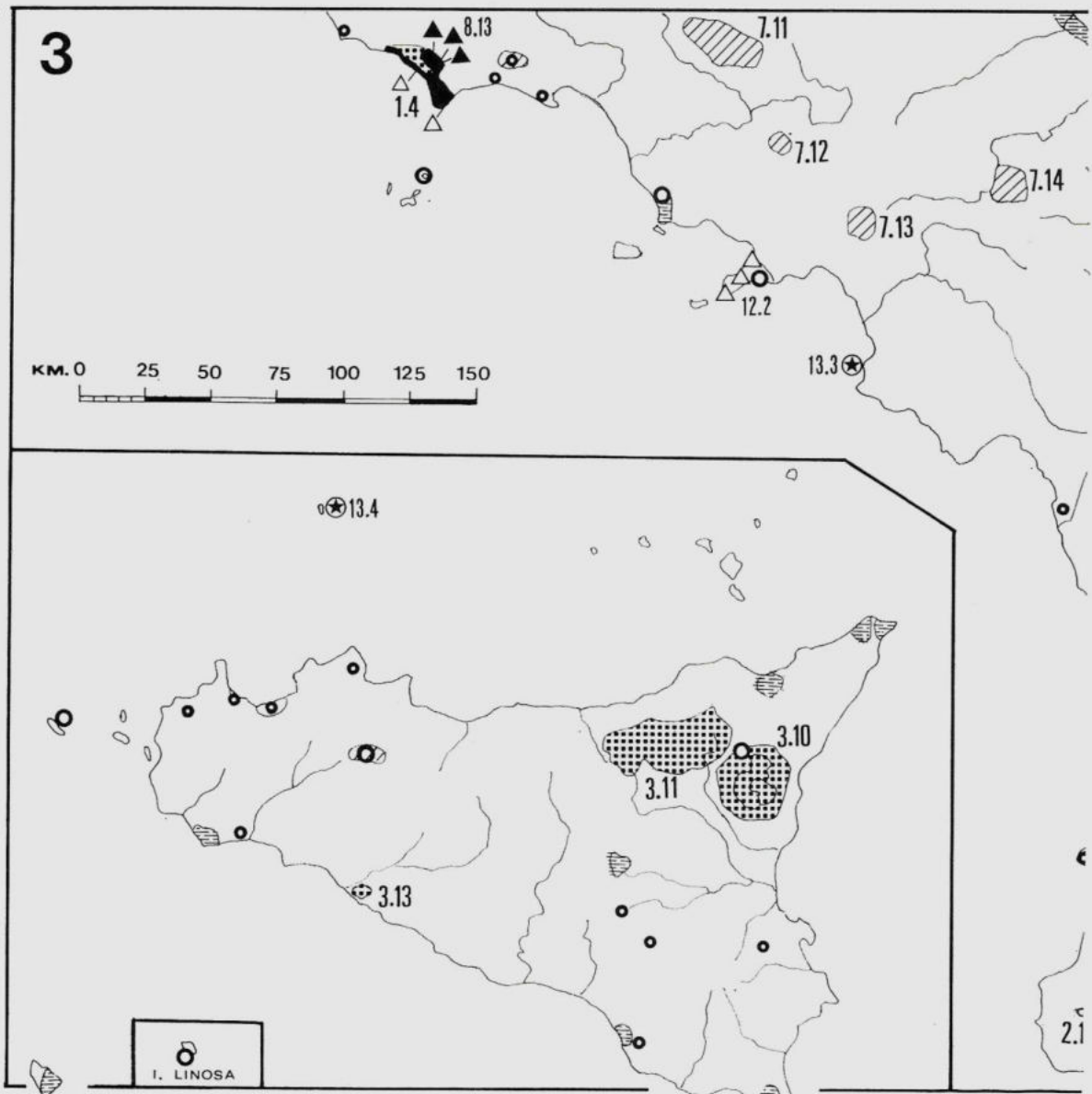


TAVOLA III

A) **PARCHI NAZIONALI:** 1 - P. naz. esistenti; 2 - P. naz. in corso di realizzazione (probabili aree del P. N. della Calabria); 3 - P. naz. proposti; 4 - Aree di pre-parco.

B) **PARCHI NATURALI:** 5 - P. nat. in corso di realizzazione; 6 - P. nat. proposti; 7 - Altre aree di interesse naturale proposte per la tutela.

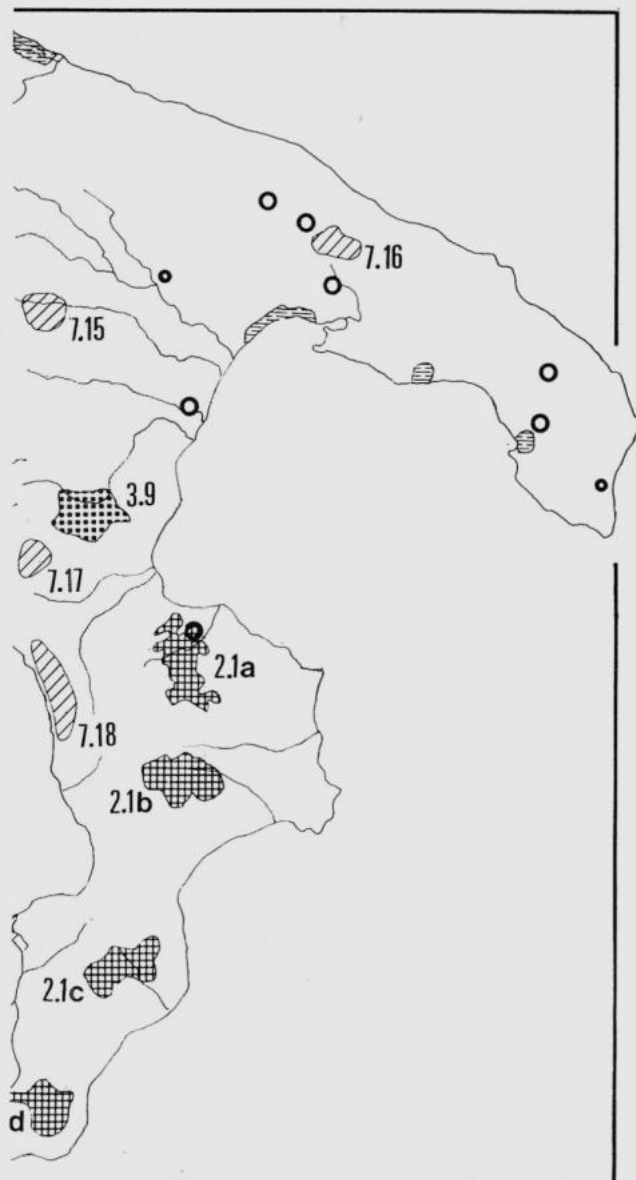
C) **RISERVE NATURALI:** I) esistenti: 8 - Ris. Nat. Integrali; 9 - Oasi faunistiche; II) proposte: 10 - Lagune e stagni costieri; 11 - Macchia mediterranea (a = zone di ampia estensione, b = frammenti più piccoli da recintare); 12 - Altre proposte.

D) **PARCHI MARINI:** 13 - P. marini proposti.

Per la interpretazione dei simboli v. Tav. I a pag. 68-69. I numeri a fianco delle aree si riferiscono al testo. (Cartine dell'A.)

zione residenziale delle zone immediatamente vicine.

3.3 - *Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi.* Una recente proposta di legge (febb. 1970), validamente appoggiata dall'A.S.F.D. di Belluno, auspica la creazione di un parco di circa 22.000 ha (16.500 già di proprietà dello Stato) esteso dalle Vette Feltrine ai Monti del Sole e al massiccio dello Sciarà, sulla destra oro-



grafica del Piave. Il parco si propone, attraverso la sua articolazione in zone a differente dosaggio protezionistico, l'arricchimento della fauna, scarsa come consistenza numerica ma qualitativamente degna di protezione, e lo sviluppo del turismo educativo di massa nella provincia di Belluno.

3.4 - *Parco Nazionale delle Alpi Giulie*. È stato proposto da Italia Nostra al-

lo scopo di proteggere il comprensorio delle foreste di Fusine e Tarvisio, di circa 25.000 ha, attualmente sede di bande di rifugio e di ripopolamento con camosci e stambecchi. La Direzione Regionale delle Foreste Friuli-Venezia Giulia sembra invece orientata verso la costituzione di una serie di *parchi naturali* diversamente ubicati, di cui sarà data notizia in un prossimo articolo di « Natura e Montagna » a cura di R. QUERINI.

3.5 - *Parco Nazionale della Badia-Taona*. Una recentissima proposta di legge (agosto 1970) propone la destinazione a parco di un vasto comprensorio dell'Appennino Tosco-Emiliano di circa 35.000 ha, dal Monte Cimone alle foreste demaniali di Orsigna e Lizzano in Belvedere. La istituzione avrebbe per scopo la creazione di zone di rifugio per le specie più rare e la introduzione di specie di selvaggina allogena (mufloni di Sardegna, cervi, daini e caprioli) e, al tempo stesso, la creazione di un efficace polmone di verde in considerazione dello sviluppo urbanistico e industriale dei centri di Pistoia, Prato e Firenze da un lato e di Bologna dall'altro.

Unendoci ai voti favorevoli espressi dalle varie Associazioni nazionali, non si può non notare come la zona proposta meglio rientrerebbe in un discorso unitario col complesso Rondinaio-Tre Potenze-Abetone, che il progetto sembra aver dimenticato, né si può sorvolare sul fatto che la citata proposta affida la gestione del parco ad un consiglio direttivo del tutto inadeguato (meno di un quarto dei membri ha una specifica competenza naturalistica e forestale) del quale sono chiamati a far parte anche « uno studioso di archeologia o di storia dell'arte e un letterato o un artista di chiara fama ». Se è discutibile la presenza del primo, il territorio non presenta infatti un particolare patrimonio storico o artistico, del tutto incomprensibile è la presenza del secondo, se non nel quadro di una superata visione estetico-soggettiva del paesaggio, che non tiene conto del complesso degli equilibri ecologici di cui esso è composto.

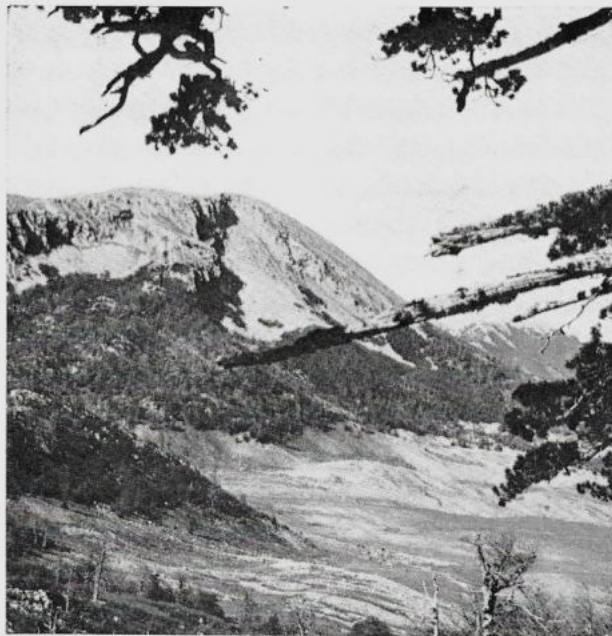
3.6 - *Parco Nazionale S. Rossore-Mi-*

gliarino. Tre proposte di legge presentate nel corso della IV e V legislatura e un piano di Italia Nostra propongono la protezione delle ultime foreste litoranee superstiti di pino marittimo e domestico e di leccio del litorale compreso fra Tombolo, S. Rossore e Migliarino, ancora popolate da daini, cinghiali, fagiani e da numerosi uccelli acquatici che qui trovano la possibilità di sostare e nidificare. La destinazione a parco dell'intero comprensorio (13.657 ha di cui 5.000 di proprietà dello Stato) è urgente perché le lottizzazioni in corso e l'inserimento del progettato centro turistico residenziale nei pressi della foce del Serchio minacciano di frantumare questo ambiente naturale a beneficio di una urbanizzazione « in prima linea » sull'esempio della vicina Viareggio.

3.7 - *Parco Nazionale della Maremma*. Pressioni speculative e minacce di lottizzazioni rendono urgente la destinazione a parco del comprensorio dei Monti dell'Uccellina e della palude della Trappola a Nord della foce dell'Ombrone per un insieme di circa 9.300 ha, sede dell'ultimo lembo di maremma grossetana rimasto intatto nella sua primitiva selvaggia bellezza. La presenza di grandi riserve di caccia ha permesso la conservazione di una abbondante fauna (cinghiali, caprioli, daini, lontre, istrici, ecc.) e di una ricchissima popolazione di uccelli acquatici tra cui non mancano le cicogne e i fenicotteri.

La proposta redatta da Italia Nostra e presentata in Parlamento da tre differenti disegni di legge ha ricevuto i consensi favorevoli di tutti i maggiori studiosi italiani, ma non purtroppo, la sua pratica realizzazione.

3.8 - *Parco Nazionale dei Monti Sibillini* (50.000 ha circa). L'opportunità di tutelare e valorizzare il patrimonio naturale e paesistico del massiccio Umbro-marchigiano dei Monti Sibillini, ha ripetutamente consigliato la creazione di un parco nazionale. Alcune delle proposte avanzate, tuttavia, come quelle riportate nei progetti di legge presentati durante la scorsa legislatura e ripetute nello schema di prossima presentazione, non



47) Il massiccio calcareo del Monte Pollino, proposto per la istituzione a parco nazionale dal W.W.F. Italiano, rappresenta l'areale di natura alpina più meridionale della penisola. (foto Bucci, per conc. E.P.T. Potenza)

hanno incontrato l'appoggio degli ambienti scientifici, in quanto concepite in veste esclusivamente turistica. Contro tali prospettive il PEDROTTI (1965) propone la creazione di riserve di conservazione dell'ambiente, alcune già individuate nei *piani carsici di Castelluccio* (12.5).

3.9 - *Parco Nazionale del Pollino* (35.000 ha circa). Il progetto preliminare redatto dalla Sezione Italiana del W.W.F. per la tutela di questo interessante massiccio calabro-lucano, che rappresenta l'areale di natura alpina più meridionale della penisola (unica stazione in Italia del Pino loricato), ha incontrato il favore e l'appoggio delle associazioni locali, preoccupate di salvaguardare gli interessi delle popolazioni locali da iniziative settoriali e speculative, e del C.N.R., che ha finanziato recentemente l'indagine preliminare per la stesura di un piano di assetto territoriale.

3.10 - *Parco Nazionale dell'Etna*. La proposta sostenuta da Italia Nostra, dalla Società Botanica Italiana e dal C.N.R. ha trovato la sua prima formulazione in

GHIGI (1961) che propone la creazione di un parco nazionale siculo esteso anche alle falde dei Monti Nebrodi. Un disegno di legge regionale di iniziativa dell'assemblea siciliana propone la istituzione del *Parco regionale dell'Etna* di circa 40.000 ha, articolato in tre zone: zona «A» di *riserva naturale integrale o guidata*, zona «B» di *riserva naturale speciale* e zona «C» o *fascia periferica di protezione*. Questo criterio di zonizzazione non ha tuttavia incontrato l'approvazione dei 17 comuni interessati, che si sono dichiarati contrari alla cessione dei propri demani.

3.11 - *Parco Nazionale Nebrodi e Bosco di Caronia*. La regione proposta, estesa da 12 a 15.000 ha, è ricoperta di magnifiche faggete, alternate a pascoli, rifugio degli ultimi esemplari di grifone (avvoltoio), aquila reale e gracchio corallino.

3.12 - *Parco Nazionale del Gennargentu*. Il parco, il cui piano di massima è quello redatto dalla Generalpiani (1966) su incarico della regione sarda, prevede una estensione di 86.859 ha articolati in 3 zone di *Riserva integrale* (il Gennargentu, il Sopramonte di Oliena e il tratto costiero da Cala Fuili a Punta Pedra Longa) saldate tra loro da una *Riserva naturale guidata*. All'intorno, una fascia periferica di *pre-parco*, profonda 3 km, sarà destinata allo sviluppo turistico e urbanistico controllato.

Il progetto, che vuole conservare l'ambiente naturale del muflone sardo e della foca monaca, quale uno dei fattori di sviluppo nel programma di rinascita dell'isola, è osteggiato dalle popolazioni locali.

B) PARCHI NATURALI REGIONALI

5 - *Parchi Naturali in corso di realizzazione: i parchi del Trentino*.

5.1 - *Parco Naturale Adamello-Brenta*.

5.2 - *Parco Naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino*. La provincia di Trento, forte delle disposizioni legislative che le derivano dalla Regione Autonoma, ha elaborato un « Piano Urbanistico Provinciale » che prevede la istituzione di due parchi naturali per un'area totale che rappresenta circa il 10 % del territorio del-

la provincia: il primo (464 kmq) esteso sul bacino idrografico della Val di Genova e sul Gruppo del Brenta, il secondo (158 kmq) sulle foreste di Paneveggio.

Le finalità dell'iniziativa sono volte alla conservazione delle biocenosi naturali e vegetali, alla ricreazione, alla educazione del pubblico e al richiamo turistico. Sebbene i territori non comprendano centri abitati, il piano prevede la sopravvivenza delle attività umane individuali o poco più che familiari, che qui sfruttano le risorse naturali in un equilibrio maturato da secoli di convivenza.

6 - *Parchi Naturali proposti* ⁽³⁶⁾:

6.1 - *Parco Naturale delle Langhe*. La proposta di istituire un grande parco naturale nell'ambiente collinare delle *Alte Langhe* (VIGLIANO, 1965 e 1966) attraverso la ricostruzione del bosco e del paesaggio (favorita dall'abbandono dei poderi) e una corretta localizzazione degli insediamenti, costituisce un'ottima scelta di politica territoriale regionale, capace di attirare verso le Langhe le correnti turistiche provenienti dai vicini capoluoghi regionali, Torino primo fra tutti.

6.2 - *Parco Naturale Montano « Orsiera-Rocciavré »*. La Pro Natura Torino, nell'intento di ricercare nell'arco alpino occidentale alcune zone meritevoli di assoluta tutela e di favorire al tempo stesso il turismo escursionistico ed alpino, propone, d'intesa con il CAI, l'istituzione di un parco, di circa 8.000 ha, esteso tra la Valle di Susa e la Val Chisone.

6.3 - *Parco delle Brughiere*. Il Provveditorato regionale lombardo alle Ope-

⁽³⁶⁾ L'elenco comprende soltanto alcune tra le maggiori proposte formulate. Non si è infatti ritenuto opportuno soffermarsi particolarmente, per il loro interesse prevalentemente locale, sulle proposte per un parco naturale nella « Vena del Gesso » nell'Appennino Ravennate (6.8) di 280 ha, suggerito nel quadro della normativa sui parchi naturali per la ricreazione della proposta Medici; per il *Parco Faunistico delle Dolomiti* (6.9) in comune di Pieve di Cadore, una « riserva di popolamento animale » di 20.000 ha con finalità turistiche; per il *Parco del Gottero* alla foce dei Tre Confini, per il *Parco del Finale* in Liguria, ecc. Anche la proposta per un *Parco Nazionale del Po* tra Pavia e l'Adriatico, avanzata dal T.C.I., rientra più propriamente nella casistica dei parchi naturali in quanto prevede la destinazione del territorio a riserva di caccia e di pesca, oltre a finalità turistiche e sportive.

re Pubbliche ha proposto la destinazione di una parte delle brughiere, da Gallarate alla sponda sinistra del Ticino, a *parco attrezzato regionale*. Un'altra proposta prevede la inclusione delle due sponde del Ticino, ricche di foreste e riserve private, che potrebbero essere godute, nel rispetto della natura, dai cittadini di Milano e Torino.

6.4 - *Parco Naturale delle Lagune e degli Stagni Costieri dell'Emilia e Romagna*. La possibilità di organizzare i resti di quello che era il ricchissimo ambiente naturale tra il Delta del Po e Ravenna in un vero e proprio parco naturale attraverso un opportuno « restauro ecologico » e la costruzione di adeguate « attrezzature di fruizione » è stato proposta in un recente convegno di Italia Nostra (FRAMARIN, 1970). La proposta prevede due nuclei distinti: il primo, di circa 5.000 ha, comprendente il Bosco della Mesola, le barene e gli isolotti in destra del Po di Goro e la Valle Bertuzzi; il secondo, di circa 15.000 ha, costituito da ciò che resta delle Valli di Comacchio, dalle Punte Alberete e dalla Pineta di S Vitale ⁽³⁷⁾.

6.5 - *Complesso Campigna-Camaldoli-Badia-Prataglia* (10.000 ha). Le Foreste Demaniali Casentinesi costituiscono la più imponente e complessa foresta dell'Appennino settentrionale in molte parti autoctona, che, giunta intatta ai nostri giorni, sta subendo l'assalto delle prime strade, delle prime lottizzazioni e del turismo disordinato. Le caratteristiche uniche della compagine forestale e la presenza di rari endemismi che accentuano il carattere di « oasi alpina » del settore impongono, oltre all'allargamento della insufficiente Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, la destinazione del rimanente territorio a parco naturale aperto ad un turismo regolato e guidato da compiersi su sentieri obbligati, riservando al turismo tradizionale altre zone del medio e alto Appennino ⁽³⁸⁾.

⁽³⁷⁾ L'Autore auspica che il parco prospettato, che fa parte di un più vasto complesso lagunare, possa divenire la base di partenza di un unico grande *parco nazionale delle Valli Venete, Delta Padano e Comacchio*.

6.6 - *Parco regionale di Punta Sardegna e Caprera*.

6.7 - *Parco regionale del Monte Limbara*. I due parchi, rispettivamente di 4.175 ha e 27.500 ha, sono previsti nel piano del comprensorio turistico della Gallura redatto da Italia Nostra per la Regione Sarda (THIERY, 1968).

7 - *Altre aree di interesse naturale proposte per la tutela*

Nella consapevolezza di comprendere in questa eterogenea categoria proposte ed aree alquanto diverse, per scopi ed esigenze vincolistiche, si è voluto ugualmente raggruppare sotto questa dizione tutte quelle zone la cui tutela è stata proposta in maniera generica, ad onta della presenza di aspetti naturali paesisticamente ed ecologicamente validi. Il termine « parco », che spesso si accompagna a queste proposte, non rientra propriamente nella eccezione originaria usata per i parchi nazionali, anche se non è escluso che per alcune di queste zone se ne possa validamente parlare, dopo un più approfondito esame delle loro possibilità oggettive.

Allo stadio attuale delle proposte possiamo per ora affidare a questi possibili parchi soltanto funzioni ricreative e culturali, oltre a quelle fondamentali della conservazione del suolo e della copertura vegetale, che meglio rientrano nella casistica dei parchi naturali.

Una proposta di PRATESI (1969) ha individuato nel rilievo appenninico peninsulare una fascia spaziale omogenea e continua di rilievi montuosi e di complessi forestali di elevato interesse naturalistico-ambientale, per lo più poco alterati e di facile recupero che, intelligentemente pianificati e aggiunti ai parchi esistenti o progettati, possono realizzare una vera e propria « spina verde », potenzialmente capace di assorbire un enorme volume di turismo.

Alcuni di questi punti di forza del complesso, attrezzabili in una serie di

⁽³⁸⁾ Il comitato per la valorizzazione del territorio del Monte Falterona ha proposto (1965) la creazione nelle foreste casentinesi di un *bosco-parco* con insediamenti turistici sparsi e attrezzature per gli sport invernali.



48) Tombolo a *Pinus pinaster* e vegetazione palustre lungo un canale nel territorio del progettato Parco Nazionale della Maremma, nei Monti dell'Uccellina. (foto Cencini)

parchi a conservazione graduata, dai parchi naturali alle fasce di rispetto, sono stati individuati nei complessi dell'*Alta Val Parma* (7.1), *Monte La Nuda-Cima Belfiore* (7.2) e *Cimone, Corno alle Scale, Abetone* (7.3) nell'Appennino Tosco-Emiliano (vedi anche: PIROLA, BERTOLANI, CORBETTA, MINERBI, 1970). Più a sud, dopo le faggete dei Sibillini, la fascia riprende con lo splendido Bosco della Martessa nei *Monti della Laga* (7.4), i picchi dolomitici e i pianori fioriti del *Gran Sasso* (7.5), proposto da alcuni come parco nazionale, il *Monte Terminillo* (7.6), l'*Altopiano delle Rocche* (7.7), la *Majella* (7.8) ricca di flora endemica, i *Monti Simbruini* (7.9), a cui seguono, dopo il Parco Nazionale d'Abruzzo, le colline dell'*Alto Molise* (7.10), il *Matese* (7.11), il *Taburno* (7.12), il *Terminio* (7.13), il *Vulture* (7.14), la *Foresta di Gallipoli-Cognato* e le *Dolomiti di Pietrapertosa* (7.15) e la macchia foresta di *Martina Franca* (7.16) presso Alberobello. La fascia continua, dopo il Pollino, con i *Monti di Orso Marso*

(7.17) e la *Catena Costiera* (7.18) per terminare nella Sila, nelle Serre e nell'Aspromonte, probabili aree del Parco Nazionale della Calabria.

Nella zona litoranea, alle zone già ricordate tra i parchi nazionali, seguono per importanza il complesso forestale di macchia litoranea *Marsiliana-Capalbio-Ansedonia* (7.19) per la cui protezione ha preso ufficialmente posizione la Società Botanica Italiana⁽³⁹⁾; i *Monti della Tolfa* (7.20) nell'entroterra collinare di Civitavecchia, sede di distese di faggio e boscaglie; la *Foresta Umbra* nel Gargano (7.21), un complesso di circa 11.000 ettari di faggete, cerrete e leccete in parte di proprietà dello Stato.

In Sardegna, infine, i complessi dei *Monti Mirra e Maxia* (7.22) e della *Foresta di Sette Fratelli* (7.23), quest'ultima

⁽³⁹⁾ È da tempo allo studio anche un piano per la realizzazione di un *Parco Nazionale dell'Argentario* esteso anche all'entroterra. Purtroppo l'espansione stradale ed edilizia minaccia di risolvere da sola il problema.

rifugio del cervo sardo, sono stati proposti per la creazione di due parchi di 12.000 ha ciascuno.

C) RISERVE NATURALI

I) Riserve Naturali esistenti.

8 - *Riserve Naturali Integrali.*

L'A.S.F.D. ha realizzato, nell'ambito delle foreste demaniali, alcune Riserve naturali integrali di limitata estensione e assoluto rispetto.

Fino ad oggi si segnala la creazione di una R.N.I. nella foresta di *Val Grande* (8.1), una nel *Bosco Negri-Siro* (8.2) presso Pavia, una sul *Monte Bondone* (8.3), due sul *Monte Baldo* (8.4), due nel *Bosco del Cansiglio* (8.5), una nel *Bosco Nordio* (8.6), presso Chioggia, due nella foresta demaniale di *Monte Aiona* (8.7), una nella *Val Parma* (8.8), una nella foresta di *Boscolungo* (8.9 - *Campolino*), una nelle foreste Casentinesi (8.10 - *Sasso Fratino*), una nella foresta di *Follonica* (8.11 - *Poggio Tre Cancelli*), una nel Parco Nazionale d'Abruzzo (8.12 - *Colle di Liccio*), tre nella foresta del *Circeo* (8.13), due nella *Foresta Umbra* (8.14).

9 - *Oasi Faunistiche.*

Il World Wildlife Found ha realizzato, con fondi propri, le oasi per la protezione degli uccelli acquatici di *Bolghe-ri* (9.1), *Burano* (9.2), *Manfredonia* (9.3) e *Punte Alberete* (9.4), assimilabili per caratteristiche alle riserve zoologiche (Riserve naturali parziali) ⁽⁴⁰⁾.

II) Riserve Naturali proposte.

10 - *Biotopi lagunari e palustri.*

11 - *Macchia mediterranea.*

12 - *Altre proposte.*

Il discorso sulle riserve naturali proposte è troppo lungo e poco in armonia con le caratteristiche di questo scritto. La cartografia allegata si limita pertanto a riportare le principali aree dei biotopi censiti nei menzionati elenchi del-

la Commissione per la conservazione della natura del C.N.R. (MONTALENTI, 1967 e CORTI, 1968), oltre ad alcune altre proposte di particolare rilievo.

Tra i biotopi lagunari si ricordano in particolare il progetto del C.N.R. per la salvaguardia della *Laguna di Venezia* (10.1), la proposta del W.W.F. per un *Parco Nazionale delle Lagune di Oristano* (10.2) e il comprensorio costituito dai laghi di *Lesina* e *Varano* (10.3).

Tra le altre proposte si citano, per la completezza dei relativi studi, la proposta per un *Parco Carsico* (12.1) (MEZZENA e POLDINI, 1966) nella Venezia Giulia, composto in realtà da 7 riserve naturali, e il piano di massima per lo sviluppo turistico della *Penisola Sorrentina* (12.2), elaborato da Italia Nostra, che prevede la creazione di 6 riserve naturali, impropriamente definite Parco Nazionale Sorrentino (ONELLI, 1966).

Per il particolare carattere di urgenza, si ricordano le proposte per la trasformazione in riserva naturale integrale dell'*Isola di Montecristo* (12.3) e per la tutela del *Promontorio di Portofino* (12.4), che l'Ente autonomo, istituito per legge nel 1935, non riesce a proteggere dalla minaccia di strade e lottizzazioni.

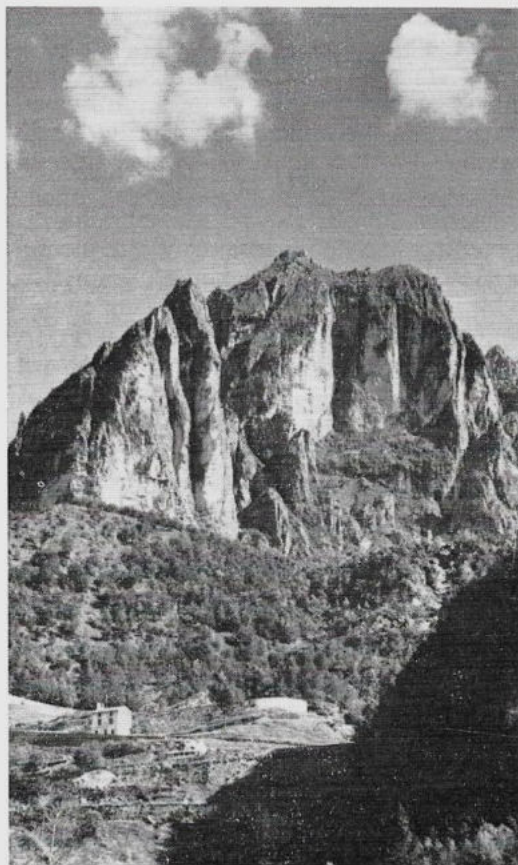
D) PARCHI MARINI

13 - *Parchi marini proposti.*

Tra le proposte per la istituzione di parchi o riserve sottomarine meritano particolare rilievo quelle relative ai fondali dell'*Isola di Ustica* (13.4) (DE CRISTOFARO, 1970), la proposta per un *Parco Nazionale Marino delle Secche della Meloria* (13.1) (BACCI, BADINO, LODI, ROSSI, 1969), la proposta per il *Parco naturale subacqueo di S. Maria di Castellabate* (13.3) in provincia di Salerno e la proposta per il *Parco Nazionale Insulare di Pianosa* (13.2), esteso anche sulla terraferma, avanzata dal Gruppo Ricerche Scientifiche e Tecniche Subacquee (1970).

Quest'ultima proposta merita una particolare attenzione poiché, mentre si fregia dell'appellativo di « parco nazionale », esclude a priori, e in maniera assoluta, la possibilità di ammettere una qualsiasi forma di turismo, dimenticando in tal

⁽⁴⁰⁾ Si ricordano ancora la creazione di una oasi di protezione nel *cratere degli Astroni* (ripetutamente sollecitata dal W.W.F. e da « Italia Nostra ») e la recente istituzione (marzo 1970) delle sei oasi di protezione per la fauna stanziale e migratoria del *M. Patino*, del *M. Cocerno*, di *S. Pancrazio* e *S. Donaci*, di *Francavilla Fontana*, di *Nazzano* e di *Licenza*.



49) Le strapiombanti pareti del Soglio Rosso del Pasubio. Il progettato Parco Nazionale del Pasubio e Piccole Dolomiti mira a preservare dalla degradazione una delle ultime zone intatte delle Prealpi. (foto E.P.T. Vicenza)

modo che l'istituzione che auspica ha tra i suoi fini essenziali la ricreazione e l'educazione del pubblico. Considerando poi che l'ambiente terrestre di Pianosa non presenta alcun interesse naturale, sarebbe sufficiente, anche per gli scopi che si prefigge l'iniziativa, limitare la protezione richiesta ad una parte dei fondali dell'isola.

Conclusioni

Per una migliore valutazione globale del significato e della portata delle proposte censite, è utile tentare una interpretazione dei motivi e delle istanze che hanno contribuito a delineare il quadro rappresentato.

Da una visione cartografica di insieme delle proposte, confermata anche da una analisi più dettagliata delle stesse, si desume facilmente come la ricerca delle località idonee a fini protettivi non sia stata estesa all'intero territorio nazionale e neppure a tutta la gamma di possibili soluzioni che il settore presenta. Essa appare invece essenzialmente condizionata e limitata da tre ordini di fattori:

- l'urgenza di salvare alcune zone che, per la loro interferenza con le aree di espansione urbana o turistico-residenziale, sono minacciate più da vicino dalle lottizzazioni, dall'invasione edilizia e dalla valorizzazione turistica;

- la presenza nelle città vicine di centri di studi, Università e circoli scientifici, che hanno favorito lo studio e la divulgazione degli aspetti naturali dei territori e dai quali è partita la prima richiesta di protezione;

- la presenza di interessi più vasti, quali quelli di un piano territoriale regionale, che molte regioni a statuto speciale già possiedono, o come quelli che sono in corso di studio da parte delle regioni a statuto ordinario.

La insufficienza di leggi generali e la mancanza del necessario coordinamento hanno poi influito negativamente sulla formulazione delle proposte che, così come si sono venute delineando, non soltanto sono di difficile confronto e inserimento in un sistema di interventi coordinati, ma spesso non rappresentano neppure le soluzioni ottimali per la realizzazione degli scopi che si prefiggono.

In sostanza, quindi, partendo dagli stessi principi e dalla medesima tipologia di base è ancora possibile ampliare l'elenco esaminato con l'aggiunta di ulteriori proposte per la protezione di altrettante zone, forse meno conosciute, ma non meno interessanti per i fini che ci si propone.

Particolarmente nell'ambito dei parchi naturali il campo delle prospettive è ancora aperto alle soluzioni più diverse. La prossima attuazione delle Regioni influirà senza dubbio positivamente in questa direzione.

Anche su scala nazionale è ancora possibile fare molto in sede di pianificazione. Sull'esempio della citata proposta per la realizzazione di una « spina verde » sull'Appennino, molti altri piani regionali e nazionali possono essere ideati nelle zone montane, anche alpine, come alternativa alla decadenza delle nostre montagne.

La realizzazione di grandi parchi o riserve di protezione, aperti al turismo e all'impiego del tempo libero, il recupero delle antiche strutture degli insediamenti umani, accentrati e sparsi per le necessarie attrezzature ricettive, sono solo alcune delle prospettive che offre il nuovo volto della montagna, affrancata

dagli eccessi dello sfruttamento agricolo.

Nelle pianure e nelle colline, al contrario, dove il verde destinato a funzioni ricreative o a esigenze conservazionistiche è praticamente inesistente, la necessità di individuare le zone atte alla ricostruzione di boschi e di parchi è un suggestivo problema per la cui soluzione non esistono ancora concrete proposte se non a livello puramente urbanistico.

Da qui la necessità ultima di giungere a delle scelte politiche, a carattere nazionale o regionale, che non siano soltanto la richiesta di una minoranza di intellettuali, ma risultino da esigenze di responsabile sviluppo programmato delle attività dell'uomo nel territorio.

BIBLIOGRAFIA

- CEDERNA A. - *Prima carta dell'Italia da salvare*. « Abitare », Milano, lugl. 1967.
- GHIGI A. - *Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse. Relazione sui lavori compiuti nell'ultimo decennio*. Suppl. a « La Ric. Scient. », 38, C.N.R., 1968.
- PAMPANINI R. - *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*. « Boll. Soc. Bot. Ital. », Genova, 22 ott. 1912.
- PAVAN M. - *L'uomo nell'equilibrio della natura*. « Collana Verde », 21, Min. Agr. For., Roma, 1967.
- PIROLA A., BERTOLANI D., CORBETTA F., MINERBI B. - *Lineamenti per la conservazione della natura in Emilia Romagna*. « Informatore Botanico Italiano », vol. 2, n. 3, 1970.
- QUARONI L. - *Pianificazione paesistica e parchi nazionali*. « Italia Nostra », 20, 1960.
- Studio per una legge quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali*. « Quaderni di Italia Nostra », 4, Roma, giug.-dic. 1969.
- Parchi Nazionali**
- BIANCHI G., BERSANI - *Istituzione del parco nazionale della Badia a Taona*. Prog. di legge n. 2699, pres. alla Camera il 12 ago. 1970.
- BONO G. - *Verso la creazione di un parco internazionale delle Alpi Marittime*. « Nat. e Mont. », 1, 1969.
- BRUNO F. - *Studio di delimitazione del Parco naturale della Calabria*. Marzo, 1970.
- CARELLI, TUPINI, ecc. - *Istituzione del parco nazionale umbro marchigiano dei Sibillini*. Dis. di legge n. 881, pres. al Senato il 27 nov. 1964.
- CHIAPPINI V. - *Per una zona protetta nelle Piccole Dolomiti Vicentine*. « L'uomo e la natura », 1, Vicenza, 1959.
- Convegno per l'istituzione del Parco Nazionale del Pasubio e delle Piccole Dolomiti*, a cura E.P.T. Vicenza, Recoaro Terme, 9 giu. 1969.
- CURTI L. - *Buone speranze per la costituzione del Parco delle Piccole Dolomiti e del Pasubio*. « L'uomo e la natura », 7, Vicenza, 1969.
- DEMATTEIS P., SALVO A. e ZANELLA E. - *Impianti ENEL nell'Alta Val Gesso*. « Rivista della Montagna », 3, Centro Docum. Alpino, Torino, dic. 1970.
- DI GIANNANTONIO - *Istituzione della riserva naturale « Parco della Maremma »*. Prog. di legge n. 306, pres. alla Camera il 26 lugl. 1968.
- FRAMARIN F. - *Contro la degradazione delle Piccole Dolomiti*. « Italia Nostra », 54, 1969.
- GHIGI A. - *Un parco nazionale per la Sicilia*. « Nat. e Mont. », 4, 1961.
- GUERRINI G. - *Sul progettato Parco della Maremma sui Monti dell'Uccellina*. Conv. sul tema « La Protezione della natura » a cura di Italia Nostra, Grosseto, nov. 1963.
- Il Parco Nazionale S. Rossore-Migliarino*. Atti del Conv. di Studi promosso da Italia Nostra, Pisa, 16-17 genn. 1965.
- Istituzione del Parco Nazionale della Calabria*. Legge 2 apr. 1968, n. 503 (in Gazz. Uff. 4 maggio, n. 112).
- LA MALFA, FERRI M. ecc. - *Istituzione del parco nazionale della Maremma*. Prog. di legge n. 2498, pres. alla Camera il 2 lugl. 1965 (con bibl.).
- La prima relazione del piano per il Parco Nazionale del Gennargentu*. « La programmazione in Sardegna », Centro reg. di progr., Cagliari, luglio-agosto 1968.
- LATTARULO S. - *Parco del Gennargentu*. « Italia Nostra », 69-70, 1970.
- LONGO B. - *Per un istituendo Parco Nazionale in Calabria*. « Rivista Calabrese », 2, 1920.
- MADER F. - *Per un parco nazionale alla Serra dell'Argentiera (Alpi Marittime)*. « Riv. Mensile del C.A.I. », 33, 1914.
- MALFATTI F., RAFFAELLI, ecc. - *Istituzione del Parco Nazionale di San Rossore-Migliarino*. Prog. di legge n. 2370, pres. alla Camera il 20 maggio 1965.
- MALFATTI F. - *Istituzione del Parco Nazionale di San Rossore-Migliarino*. Prog. di legge n. 1399 pres. alla Camera il 30 aprile 1969.
- NICOLAI G. - *Istituzione del Parco Nazionale di San Rossore-Migliarino*. Prog. di legge n. 95, pres. alla Camera il 22 giug. 1968.
- PICCINELLI, RAMPA, ecc. - *Istituzione della riserva naturale « Parco della Maremma »*. Prog. di legge n. 2325, pres. alla Camera il 6 mag. 1965.
- PRATESI F. - *Un maledetto imbroglio: il Parco Nazionale della Calabria*. « Italia Nostra », 60, 1968.

- Progetto di legge regionale per l'istituzione del Parco dell'Etna.* Dis. di legge n. 505 pres. all'Ass. Region. Siciliana l'8 mar. 1966.
- RENDA, BUFALINI, ecc. - *Istituzione del parco archeologico nazionale della Valle dei Templi di Agrigento.* Dis. di legge n. 553, pres. al Senato il 13 mar. 1969.
- RINALDI, FORLANI, ecc. - *Istituzione del Parco Nazionale di Sibillini.* Prog. di legge n. 3977, pres. alla Camera il 12 apr. 1967.
- SALERNO M. - *Il C.N.R. finanzia il piano di assetto territoriale del Pollino.* «Il tempo», 9 sett. 1970.
- SIMONETTA A. M. - *Funzione dei Parchi Nazionali.* «Casabella», 286, 1964. (Con «Elenco delle zone proposte per i parchi nazionali»)
- SPAGNOLLI, SEGNANA, ecc. - *Istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi.* Dis. di legge n. 1124, pres. al Senato il 6 feb. 1970.
- SPEZZANO, MILITERNI, ecc. - *Istituzione del Parco Nazionale della Calabria.* Dis. di legge n. 87 pres. al Senato il 18 lugl. 1963.
- Studio per un progetto di legge per la istituzione di un Parco Nazionale della Maremma.* A cura di Italia Nostra, nov. 1964.
- Studio preliminare per la costituzione del Parco Nazionale del Pasubio e delle Piccole Dolomiti.* A cura delle Sezioni di Vicenza di Italia Nostra e del C.A.I., Vicenza, 1969.
- VOTA G. - *I Parchi Nazionali nelle leggi italiane.* «Atti II Conv. Naz. Pro Natura Italiana», Varallo, 28-29-30 giug. 1968.

Parchi Naturali

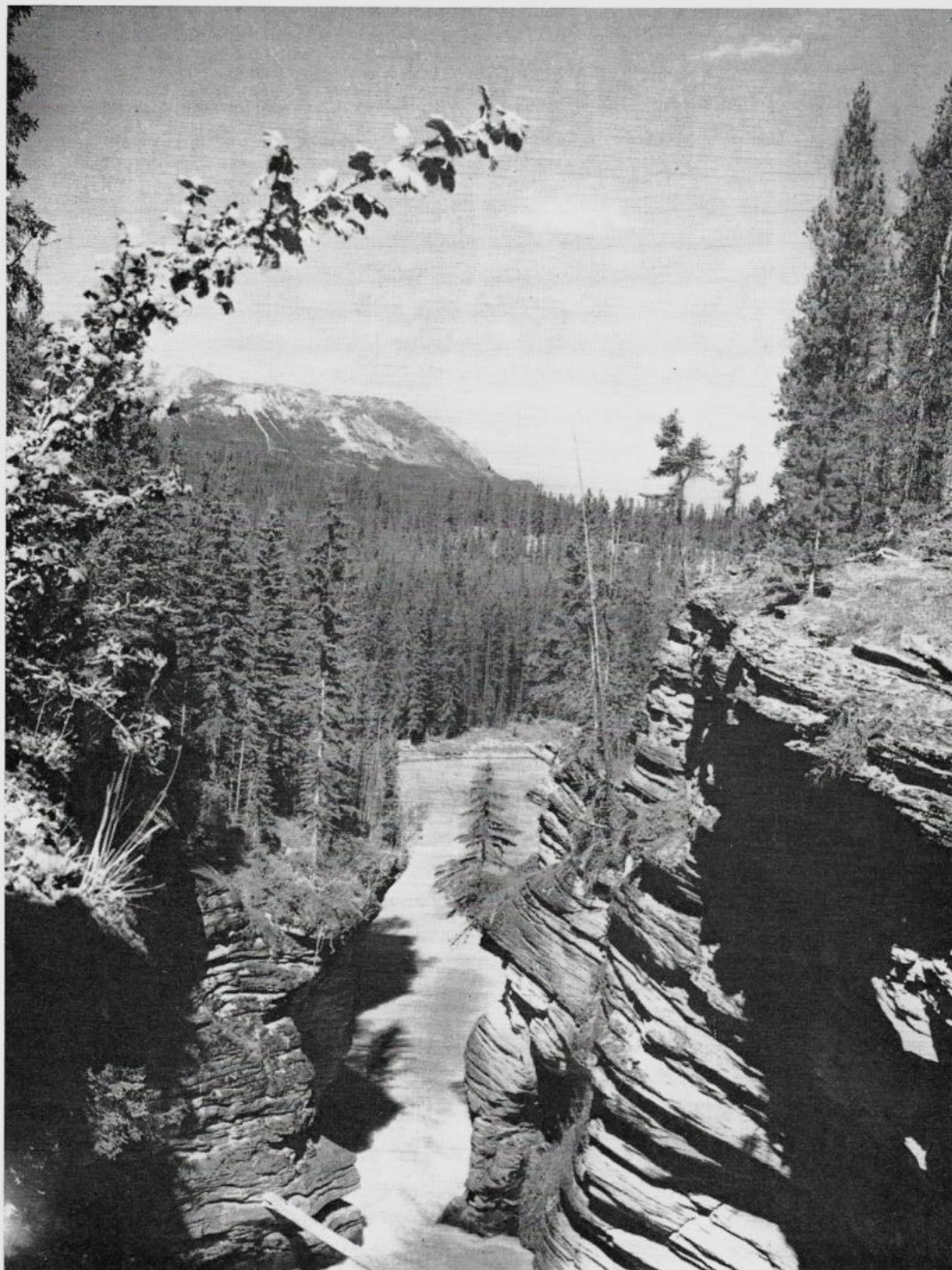
- A.S.F.D. - *Programmazione di massima per una valorizzazione turistica delle foreste casentinesi.* Uff. di Pratovecchio, 14 feb. 1969.
- BECCALUVA U., GORFER A., TOMASI G. - *I grandi Parchi del Trentino.* Rovereto (BZ), 1968.
- COCCO A. - *Una pianificazione della brughiera.* «La Prealpina», 11 sett. 1970.
- COMITATO PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO DEL FALTERONA - *Piano di sviluppo turistico, tutela paesistica e valorizzazione economica del Monte Falterona.* Campagna (FO), 1965.
- FRAMARIN F. - *Sulla possibilità di istituire un parco naturale nel litorale adriatico dell'Emilia-Romagna.* Conv. sul tema «I beni naturali del litorale emil. romagnolo» a cura di Italia Nostra, Pomposa (FE), 19-20 sett. 1970.
- I parchi naturali in Piemonte e Liguria.* Convegno di studi a cura sez. di Mondovì e Savona di Italia Nostra, Montaldo Mondovì, 14 sett. 1969.
- MEDICI G. - *I parchi naturali per la ricreazione.* Quad. de «La Bonifica», 1, 1968.
- PRATESI F. - *La «Spina Verde»: nuove prospettive per il turismo appenninico.* «Italia Nostra», 65, 1969.
- PRO NATURA TORINO - *Proposta di istituzione del Parco naturale montano «Orsiera-Rocciavré».* Torino, sett. 1970.
- THIERY A. - *Per la tutela dei parchi, delle coste e delle ferrovie turistiche della Sardegna.* «Italia Nostra», 61, 1968.
- TOMASI G., - *Il problema sociale della conservazione della natura e i nostri nuovi parchi.* «Natura Alpina», 1, 1968.
- VECCELIO e FERRONI - *Istituzione di un «Parco faunistico delle Dolomiti» in territorio del comune di Pieve di Cadore.* Dis. di legge n. 2593 pres. al Senato il 7 dic. 1967.
- VIGLIANO G. - *Parco naturale delle Langhe.* «Cronache economiche», 273/3, C.C.I.A. Torino, 1965.
- VIGLIANO G. - *Le Langhe: Comprensorio turistico e Parco Naturale.* «Italia Nostra», 51, 1966

Riserve Naturali

- BELCI - *Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso Triestino.* Prog. di legge n. 3588, pres. alla Camera il 24 nov. 1966.
- BELCI - *Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso Triestino.* Prog. di legge n. 485, pres. alla Camera il 9 ott. 1968.
- BRILLI-CATTARINI A. - *Il Monte Conero: aspetti naturalistici e problemi di salvaguardia.* «Nat. e Mont.», 3, 1968.
- CORTI R. - *Attività della Sottocommissione Macchia Mediterranea.* In: GHIGI A., *Comm. di studio per la cons. della Nat. e delle sue Risorse. Relaz. sui lavori compiuti nell'ultimo decennio.* Suppl. a «La Ric. Scient.», C.N.R., Roma, 1968 (con elenco zone e fitocenosi di carattere mediterraneo).
- D'ANCONA U. - *Aspetti biologici della conservazione lagunare.* «Atti Conv. per la cons. e difesa della Laguna e della Città di Venezia», Ist. Ven. Sc. Lett. Art., Venezia, 1960.
- FABBRI F. - *Per una più equilibrata protezione naturalistica dell'isola di Montecristo.* «Nat. e Mont.», 4, 1966.
- MEZZENA R., POLDINI L. - *Contributo alla risoluzione del problema istitutivo di un parco carsico.* «Atti Museo Civico Storia Nat. - Trieste». Vol. XXV, 1, 1966.
- MONTALENTI G. - *Sottocommissione per le Lagune e gli Stagni Costieri. Relazione sulla protezione delle lagune e degli stagni costieri della Penisola e delle Grandi Isole.* Quad. de «La Ric. Scient.», 38, C.N.R., Roma, 1967 (con elenco biotopi e ampia bibl.).
- ONELLI P. - *Un Parco Nazionale nella Penisola Sorrentina.* «Italia Nostra», 50, 1966.
- PAVAN M. - *La Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino nelle foreste demaniali casentinesi.* «Notiz. Forest. e Mont.», 5 (73).
- PAVAN M. - *L'istituzione della Riserva Naturale Integrale di Poggio Tre Cancelli per la conservazione della «macchia mediterranea».* «Notiz. Forest. e Mont.», 6 (88).
- PEDROTTI F. - *Censimento di ambienti umidi meritevoli di protezione: i piani carsici dell'Appennino Umbro-Marchigiano.* «Atti dell'Ist. Bot. e Lab. Crittogam. dell'Univ. di Pavia», serie 6, Vol. I, 1965 (con bibl.).
- PEDROTTI F. - *Proposte per l'organizzazione in riserva integrale della torbiera delle Viotte di Monte Ondone (Trento).* «Studi Trent. di Sc. Nat.», vol. XLIV, 1, 1967.
- STINCHI E., TOSCHI A., CORBETTA F. - *Le Punte Alberete e la Valle del Lamone.* Quad. de «La Ric. Scient.», 48, C.N.R., Roma, 1968.

Parchi Marini

- BACCI G., BADINO G., LODI E., ROSSI L. - *Biologia delle Secche della Meloria: 1. Prime ricerche e problemi di conservazione e di ripopolamento.* «Boll. Pesca Piscic. Idrobiol.», vol. XXIV, f. 1, 1969 (con bibl.).
- BACCI G. - *I parchi marini e i problemi della produttività e dell'inquinamento del mare.* Conv. naz. «Pianif. territ. e cons. del paesaggio vegetale» a cura Soc. Bot. Ital. e Italia Nostra, Firenze, 19-20 ott. 1970.
- DE CRISTOFARO S. - *Caratterizzazione dei bassi fondali intorno all'isola di Ustica.* Memoria n. 27, Min. Marina Mercant., Palermo, 1970 (con bibl.).
- GRUPPO RIC. SCIEN. E TECN. SUBACO. - *Parco Nazionale Insulare di Pianosa nel Mar Tirreno.* Relaz. pres. al Conv. Naz. sul tema «Pianif. territ. e cons. del paesaggio vegetale» a cura Soc. Bot. It. e Italia Nostra, Firenze, 19-20 ott. 1970.



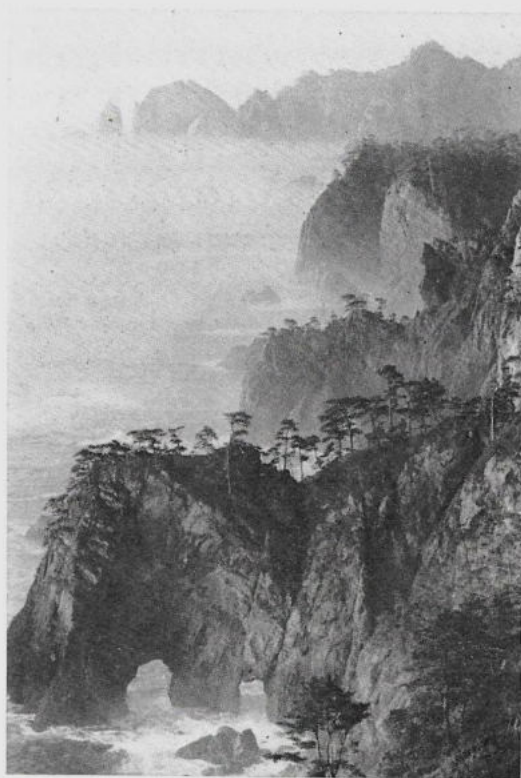
50) L'Athabasca Canyon nel Jasper National Park in Canada. (foto Dep. of Indian Affairs and Northern Developmente -Canada)

I PARCHI NAZIONALI NEL MONDO

Abbiamo visto nei precedenti capitoli come il concetto del Parco Nazionale, così come si è delineato negli Stati Uniti, si sia rapidamente esteso in tutti i continenti del mondo, subendo le necessarie trasformazioni e adattamenti alle strutture economiche e sociali dei paesi in cui si andava diffondendo.

Gli ingenti stanziamenti necessari per la istituzione e il mantenimento di tali riserve, unitamente alla mancanza di tangibili vantaggi immediati, nonché la presenza, in molti paesi del mondo, di problemi economici e sociali più urgenti, ha spesso frenato l'armonico sviluppo della conservazione della natura e dei parchi nazionali in alcune delle regioni meritevoli, sotto molti aspetti, della più attenta protezione. Malgrado tali difficoltà oggi si contano, nei vari paesi del mondo, diverse centinaia di parchi nazionali e parecchie migliaia di riserve naturali analoghe, o diversamente orientate, istituite per la protezione dei più disparati ambienti naturali terrestri ⁽⁴¹⁾.

Scartata pertanto a priori l'opportunità di fornire anche solo un semplice elenco dei parchi o delle riserve più importanti ⁽⁴²⁾ — una tale eventualità



51) Un tipico paesaggio giapponese nel Parco Nazionale Rikuchū-Kaigan. (foto National Park Assoc. of Japan) I parchi giapponesi sono costituiti da 19 parchi nazionali, 20 «quasi parchi-nazionali» e circa 200 parchi naturali.

⁽⁴¹⁾ 697 Parchi Nazionali e 11.055 parchi o riserve naturali diversamente orientati, secondo un censimento comparativo redatto negli Stati Uniti nel 1966 (BROCKMAN, 1966).

⁽⁴²⁾ Sull'argomento si possono consultare il volume *Derniers refuges* (Bruxelles, 1956) e soprattutto la *List of National and equivalent reserves* pubblicata nel 1967 a cura di J. P. HARROY dell'UICN che fornisce dettagliate e me-

todiche informazioni su 1.205 riserve naturali di maggiore interesse appartenenti a tutti i paesi membri dell'O.N.U.

Ulteriori informazioni si possono poi attingere dalla abbondante letteratura pubblicata in quasi tutte le nazioni interessate. In un volume del CARRINGTON (1967), tradotto anche in italiano, è infine disponibile un'ampia rassegna dei maggiori parchi nazionali del mondo.



tra le esigenze della protezione integrale e le necessità delle popolazioni locali.

Malgrado questa difficoltà di base, l'Europa possiede oggi un nutrito numero di parchi nazionali e di riserve, anche se necessariamente di limitata estensione. L'esodo rurale delle montagne e l'aumentata disponibilità verso le attività ricreative, dovuta all'aumento del livello di vita, aprono oggi nuove possibilità per lo sviluppo e la creazione di parchi nazionali.

La *Francia*, avendo una densità di popolazione relativamente scarsa — sì che la protezione della natura non ha ancora assunto l'urgenza comune a molti altri paesi europei — possiede forse il miglior sistema di parchi nazionali europeo, sotto il punto di vista giuridico e amministrativo. Il sistema (creato nel 1960) è composto di parchi nazionali e di parchi naturali regionali (molti dei quali ancora allo studio o in corso di realizzazione) suddivisi in tre zone, pressapoco concentriche,

52) Una veduta dello Snowdonia National Park nel Galles. (foto The Nature Conservancy)

oltre a risultare sterile ai fini di questa nota richiederebbe un approfondimento e uno spazio sproporzionato — può risultare interessante effettuare, alla luce dei dati disponibili, una analisi comparativa delle caratteristiche e della struttura dei parchi nei principali paesi del mondo e tentare, al tempo stesso, la interpretazione del loro diverso orientamento e configurazione.

Europa

Nel nostro continente, ad eccezione di poche regioni relativamente disabitate o scarsamente industrializzate, la storia della utilizzazione del suolo, la pesante densità demografica e la crescente industrializzazione hanno costituito altrettanti ostacoli alla destinazione di larghe aree alla conservazione della natura. Anche dove queste aree esistono si sono resi necessari, in pratica, numerosi compromessi

di riserva integrale, parco vero e proprio e zona periferica o pre-parco. I parchi francesi sono organismi autonomi sotto la tutela del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che esercita anche il controllo economico e finanziario. Il controllo amministrativo e tecnico è invece assicurato da un apposito consiglio di amministrazione.

La zona protetta più famosa di tutta la Francia è la Riserva della Camargue sul delta del Rodano, un eccezionale biotopo palustre, d'acqua dolce e salmastra, paradiso degli uccelli acquatici. Nella Alta Savoia, il Parco della Vanoise, al confine con il nostro Parco del Gran Paradiso, dovrebbe realizzare il primo passo verso un auspicato grande parco internazionale alpino.

Nella *Spagna* si segnala l'esistenza di diversi parchi destinati alla protezione della *Capra pyrenaica* e di una interessante riserva naturale alle foci del Guadalquivir.



53) Un aspetto della foresta Matley Andenny nello Hampshire, in Gran Bretagna. (foto The Nature Conservancy)

In *Grecia*, dove vivono tra l'altro una interessante fauna e flora endemica, la protezione della natura incontra ancora numerosi ostacoli. Al contrario la *Jugoslavia*, ben nota per i suoi paesaggi e la sua natura selvaggia, possiede numerosi parchi nazionali, nei quali la ancor ricca fauna di questo paese è protetta in maniera veramente soddisfacente.

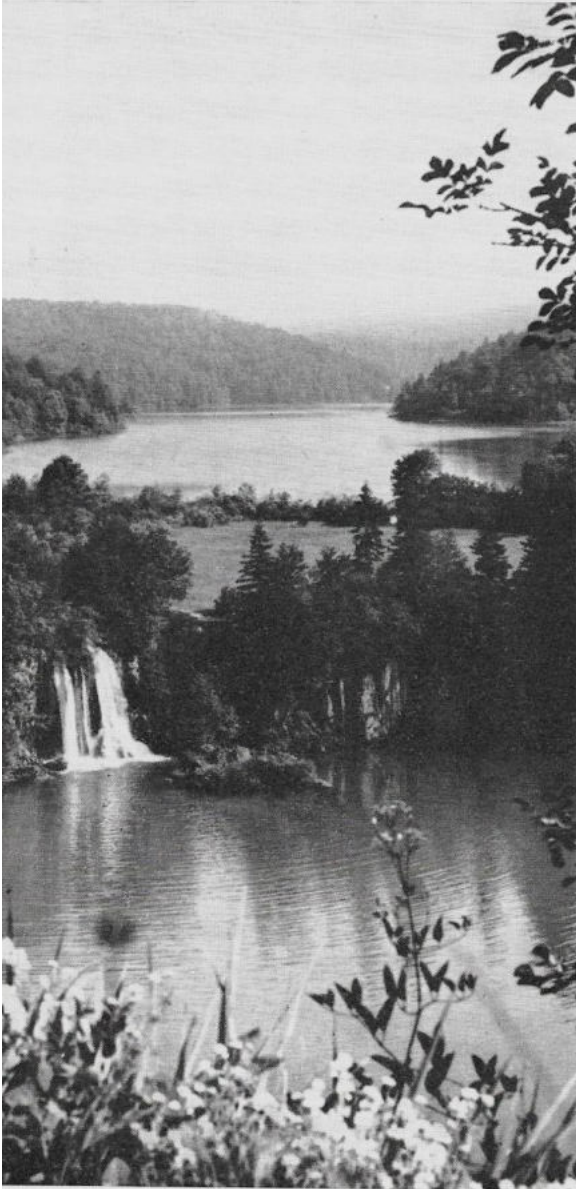
La *Svizzera* ha dato vita nel proprio territorio ad una fitta rete di riserve, estese da pochi ettari a diverse migliaia, come nel Parco dell'Engadina, dedicate specialmente alla protezione della fauna avicola e delle piante rare di cui abbonda.

La *Gran Bretagna*, pur essendo un paese densamente popolato e nel quale l'industria e l'agricoltura occupano una buona parte del territorio disponibile — sotto tale aspetto questo paese è molto simile al nostro — ha saputo contemperare la

necessità della crescente popolazione con l'esigenza di salvaguardare il paesaggio e la natura, attraverso una seria ed accorta disciplina nell'uso e nella destinazione del territorio.

A tuttoggi il 9% del territorio nazionale (circa 1,3 milioni di ha) è organizzato in 10 parchi nazionali, distribuiti in prevalenza nelle regioni montuose o nelle zone di particolare interesse panoramico (coste, distretti dei laghi, ecc.). A questi vanno aggiunti una decina di parchi forestali, specificamente destinati alla pubblica ricreazione, ed un sistema di circa 85 riserve naturali amministrate dal Nature Conservancy che vi promuove la ricerca scientifica.

Il territorio compreso in un parco in genere rimane di proprietà dei privati che vi proseguono le proprie attività, purché non in contrasto con quelle del parco.



54) I laghi di Plitvice in Jugoslavia.

Quasi tutti i parchi comprendono quindi all'interno paesi o cittadine o sono prossimi a centri abitati nei quali il turista può trovare alberghi, ristoranti ed altre attrezzature ricettive. All'infuori di queste zone il parco inglese è attrezzato con soli sentieri e luoghi per tende o roulotte. Rigorose e severe misure limitano la costruzione di edifici e strade e la

variazione degli immobili, che devono comunque integrarsi con il paesaggio.

La gestione del parco è affidata ad uno speciale Comitato, costituito per 2/3 dai rappresentanti delle Contee interessate e per 1/3 da membri del governo, mentre il finanziamento è generalmente affidato alle finanze locali.

In *Germania* e in *Austria* prevalgono soprattutto le riserve particolari o integrali, di piccola dimensione, destinate alla ricerca scientifica, ma non mancano progetti per la istituzione di parchi di grandi dimensioni.

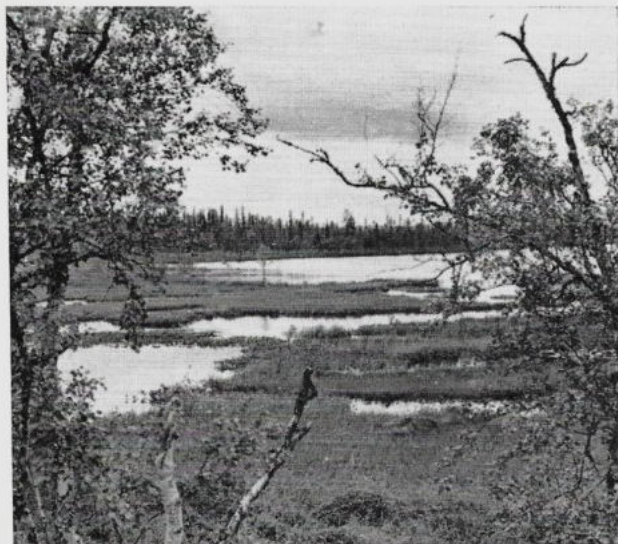
La *Polonia* ha realizzato uno dei più intelligenti programmi in Europa per la protezione della natura, riuscendo fra l'altro a conservare il Bisonte europeo nel Parco Nazionale di Bialowieza. Il sistema polacco comprende 9 parchi nazionali, circa 600 riserve naturali ed un migliaio di « monumenti naturali ».

Anche al *Cecoslovacchia*, ad onta del suo crescente sviluppo industriale, possiede al suo attivo oltre 300 riserve naturali.

Nei *Paesi scandinavi* e nei *Paesi Bassi* prevale in genere l'interesse paesaggistico e ricreativo e i parchi nazionali comprendono nel loro ambito gli insediamenti stabili e le attività umane. In *Finlandia*, al contrario, essi sono prevalentemente destinati alla ricerca scientifica e il pubblico vi è ammesso solo dietro speciale permesso.

Un discorso a parte merita l'*Unione Sovietica*, dove è stato avviato un colossale progetto per la difesa della natura, dedicato soprattutto alla protezione delle foreste, alla regolamentazione della caccia, allo sfruttamento degli animali da pelliccia e alla risoluzione dei problemi particolari quali l'impiego razionale delle risorse animali e vegetali, lo studio delle tecniche più indicate per la conservazione delle specie rare e la reintroduzione di quelle scomparse.

Nell'*U.R.S.S.* esistono oggi 93 grandi riserve naturali, equivalenti ai nostri parchi nazionali, per una superficie di oltre



55



56

55-56) Ambienti caratteristici del Parco Nazionale Mudus nella Lapponia svedese. I parchi nazionali svedesi si caratterizzano per l'armonico soddisfacimento di esigenze scientifiche, didattiche e ricreative. (foto Kai Curry-Lindhal, Stoccolma)

6 milioni di ettari. In queste aree, come nelle numerosissime riserve integrali dell'Asia sovietica, le finalità scientifiche prevalgono di gran lunga sulle altre destinazioni. A tale scopo ogni parco possiede un proprio attrezzatissimo laboratorio di ricerca.

Asia

La valutazione globale della situazione del continente asiatico è particolarmente difficile. I parchi nazionali e le riserve in Asia comprendono una grande varietà di interessi e di ambienti, la cui protezione e utilizzazione non è sempre strettamente controllabile, in quanto dipende soprattutto dalla densità demografica e dalle condizioni economiche e politiche dei paesi in cui si attua.

Il naturale rispetto ed amore verso la natura e verso tutti gli esseri viventi, che le concezioni filosofiche e religiose asiatiche ispirano nell'uomo, dovrebbero in un certo senso facilitare la introduzione dei parchi nazionali e delle riserve in questo paese. Non è tuttavia improbabile che la mancanza di adeguate strutture economiche e sociali, la sopravvivenza di una diffusa agricoltura primitiva e le necessità di una popolazione in rapidissima espansione possano compromettere il futuro dei parchi esistenti e di quelli in corso di realizzazione.

Il Giappone si distacca da tutti gli altri paesi asiatici per avere creato, malgrado la sua elevata densità demografica, un vasto sistema di parchi comprendente 19 parchi nazionali, 20 «quasi-parchi nazionali» e circa 200 parchi naturali e delle prefetture.

Molti di questi includono proprietà pubbliche e private, villaggi e centri abitati, terreni agricoli e forestali e persino zone industriali, i cui bisogni economici sono correlati agli interessi della conservazione della natura da un intelligente sistema di zonizzazioni. Pur essendo creati essenzialmente a scopo ricreativo e paesistico i parchi giapponesi sono strettamente sorvegliati e le attività umane ed economiche sono possibili solo entro determinati limiti.

Tra gli altri paesi asiatici vanno ricordate le misure prese da *India*, *Ceylon* e *Pakistan* per la protezione degli ultimi rinoceronti ed elefanti selvatici. Anche l'*Indonesia*, pur non possedendo parchi nazionali è seriamente impegnata nel tentativo di proteggere alcune rare specie, tra cui gli ultimi Rinoceronti di Giava,

attraverso la gestione di un centinaio di riserve.

Ancora *Malesia, Thailandia e Filippine* possiedono apprezzabili sistemi protezionistici. Non altrettanto la restante parte del continente, dove spesso la sopravvivenza dell'ambiente naturale appare minacciata dal rilevante accrescimento della popolazione.

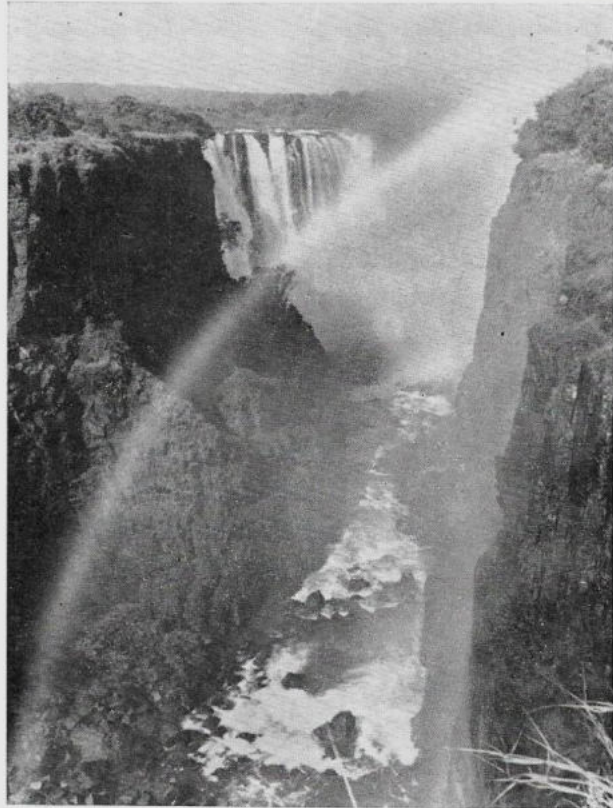
Africa

Dopo l'America settentrionale, l'Africa possiede senza dubbio il più ampio sistema di parchi nazionali e riserve, sul quale tuttavia i recenti cambiamenti politici non hanno mancato di far sentire i loro effetti. Alcune aree di protezione esistono ancora oggi solo sulla carta, altre sono sensibilmente condizionate dalla struttura sociale ed economica dei giovani governi locali. Solo in alcuni paesi si avverte la tendenza allo sviluppo di programmi ben concepiti e organizzati. Il conseguimento dell'indipendenza da parte di molte nazioni e il naturale desiderio delle popolazioni per un più alto livello di vita hanno contribuito, in certi casi, allo sviluppo dei parchi, in altri alla loro diminuzione.

In generale tuttavia si avverte un crescente interesse dei governi africani per la protezione della fauna, in particolare i grandi mammiferi, il cui richiamo è assai importante agli effetti turistici e venatori.

Malgrado quasi tutti i paesi abbiano messo a punto severe regolamentazioni della caccia, la caccia di frodo costituisce ancora oggi un problema bruciante per molte regioni. I bracconieri ricercano, anche nelle riserve e nei parchi, carne, avorio, corni di rinocerente, pelli e pellicce. Positivo al contrario il continuo incremento del flusso turistico nei parchi africani, divenuti in alcuni paesi veri e propri investimenti nazionali capaci di far affluire notevoli entrate. Non è infrequente tuttavia il caso in cui una eccessiva pressione turistica si sia rilevata disturbatrice e nociva per gli animali e per gli ecosistemi naturali.

L'amministrazione è generalmente affidata ai Ministeri per la Caccia e le Fore-



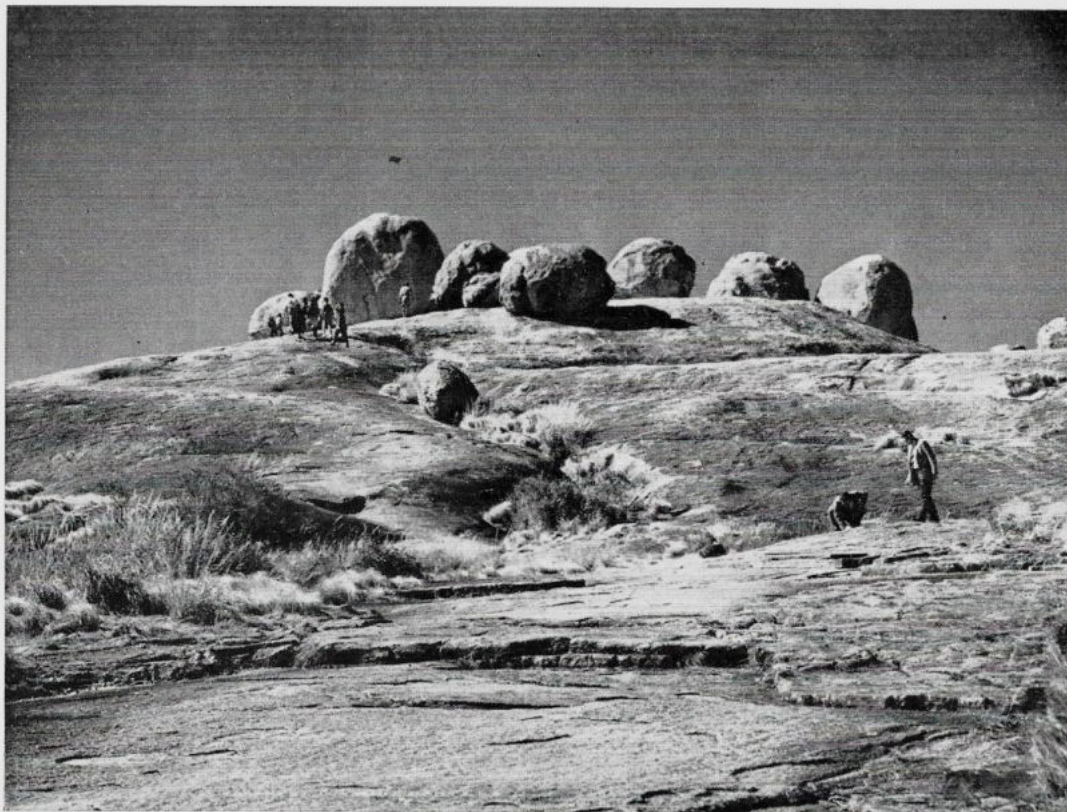
57) Le cascate Vittoria nel Parco Nazionale omonimo in Rhodesia. Nella foto: le ribollenti acque della cateratta del Diavolo ricevono le acque della cascata principale. (foto Ministry of Information, Rhodesia)

ste, più raramente ad appositi organismi.

Tutti i grandi parchi africani si trovano a sud del Sahara e particolarmente nell'Africa centrale (*Congo*), dove esistono alcuni grandi parchi nazionali con statuto di riserva integrale, nell'Africa Sudorientale (*Kenya, Uganda, Tanzania e Rhodesia*), con i notissimi parchi Tsavo, Nairobi, Serengeti, Ngorongoro, Cascate Murchison, ecc., e nell'Africa Australe (*Sud Africa*), che ha realizzato nel celebre Parco Kruger di 3 milioni di ha, il più grande parco nazionale del mondo. L'Africa occidentale, dove la fauna di grosso taglio ha subito le maggiori falci e devastazioni, e il *Madagascar* ospitano invece in prevalenza riserve naturali a scopo scientifico.

America Settentrionale

Gli *Stati Uniti* hanno realizzato senza dubbio il più completo sistema di parchi



58) « Monumenti geologici » nel Parco Nazionale Motopps in Rhodesia. (foto Ministry of Information, Rhodesia)

nazionali del mondo, la cui completa valutazione è possibile solo nel quadro del più vasto « sistema di ricreazione all'aria aperta » (*American Outdoor Recreation Sistem*), quel complesso cioè veramente spettacolare di provvidenze e interventi varato dal governo americano per assicurare il relax e lo svago della popolazione, del quale i parchi nazionali non sono altro che l'aspetto più vistoso e conosciuto.

I territori protetti direttamente dal governo federale attraverso il *National Park Service* sono attualmente costituiti da 33 parchi nazionali e da 81 « monumenti naturali », per una superficie complessiva di 10 milioni di ettari, variamente distribuiti su tutto il territorio, con una particolare concentrazione nell'Ovest e particolarmente nelle Montagne Rocciose.

Molti tra i parchi più famosi (Yellowstone, Gran Canyon, Bryce Canyon, Mesa

Verde, Sequoia, Yosemite, Olympic, Glacier, Everglades, ecc., tanto per citarne alcuni) sono meta di una crescente folla di turisti, che nel 1966 era calcolata in 123 milioni di visitatori all'anno.

Non solo le entrate dirette provenienti da tale movimento (l'accesso ad un parco costa in media un dollaro per visitatore) hanno fin'ora largamente coperto le spese per la gestione e per il personale, ma i vantaggi e i benefici, derivati dal complesso delle attività economiche direttamente interessate da tale imponente movimento turistico, fanno del sistema dei parchi nazionali uno dei più riusciti e lungimiranti investimenti dell'economia statunitense.

Gli aumentati bisogni della popolazione e il crescente uso dell'automobile, prima responsabile del rapido aumento dei visitatori, sono causa di inquietudini per il futuro dei parchi. La vastità dei

terreni disponibili facilita tuttavia la ricerca di una soluzione che, accanto alla tradizionale e prevalente destinazione pubblica e turistica, renda possibile il mantenimento di una soddisfacente protezione integrale e la salvaguardia degli obiettivi dei parchi nazionali.

Il National Park Sistem è promotore, inoltre, di molte altre iniziative di interesse nazionale, alcune note sotto il nome di *National Recreation Areas* (zone di svago attrezzate), *National Parkways* (itinerari stradali di interesse naturale), *National Seashore* (litorale pubblico), ecc.

Finalità protettive sono perseguite anche attraverso il sistema delle *Foreste Nazionali* (attualmente 150 per un'area di circa 70 milioni di ha) amministrate, col criterio del *multiple-use*, dal Dipartimento dell'Agricoltura.

In quasi tutti gli stati esiste poi un sistema di *Parchi Statali*, in maggioranza con soli fini ricreativi, in cui non mancano tuttavia le aree di particolare interesse per la fauna e la flora.

Il complesso dei parchi americani è infine affiancato da una serie di riserve e rifugi per la selvaggina (*National Wildlife Refuge*) amministrate dal *Fish and Wildlife Service* (312 riserve nel 1966 per un totale di 11 milioni di ha) alcune delle quali di notevole interesse.

I parchi *canadesi* (18 parchi nazionali e 265 parchi statali) non si discostano sensibilmente da quelli statunitensi dei quali mantengono la struttura e le finalità. In *Messico* al contrario, dove esistono tra l'altro alcuni tra i più bei parchi della regione americana, la situazione è assai meno soddisfacente. Istituiti più per soddisfare le esigenze dei turisti che per lo studio e la ricerca, i parchi messicani sono troppo spesso piccoli e mal gestiti e includono sovente grossi abitati o vere e proprie città (ad es. Monterrey, città industriale con oltre mezzo milione di abitanti).

America Meridionale

La conservazione della natura e la diffusione dei parchi nazionali nell'America meridionale sono le più arretrate del

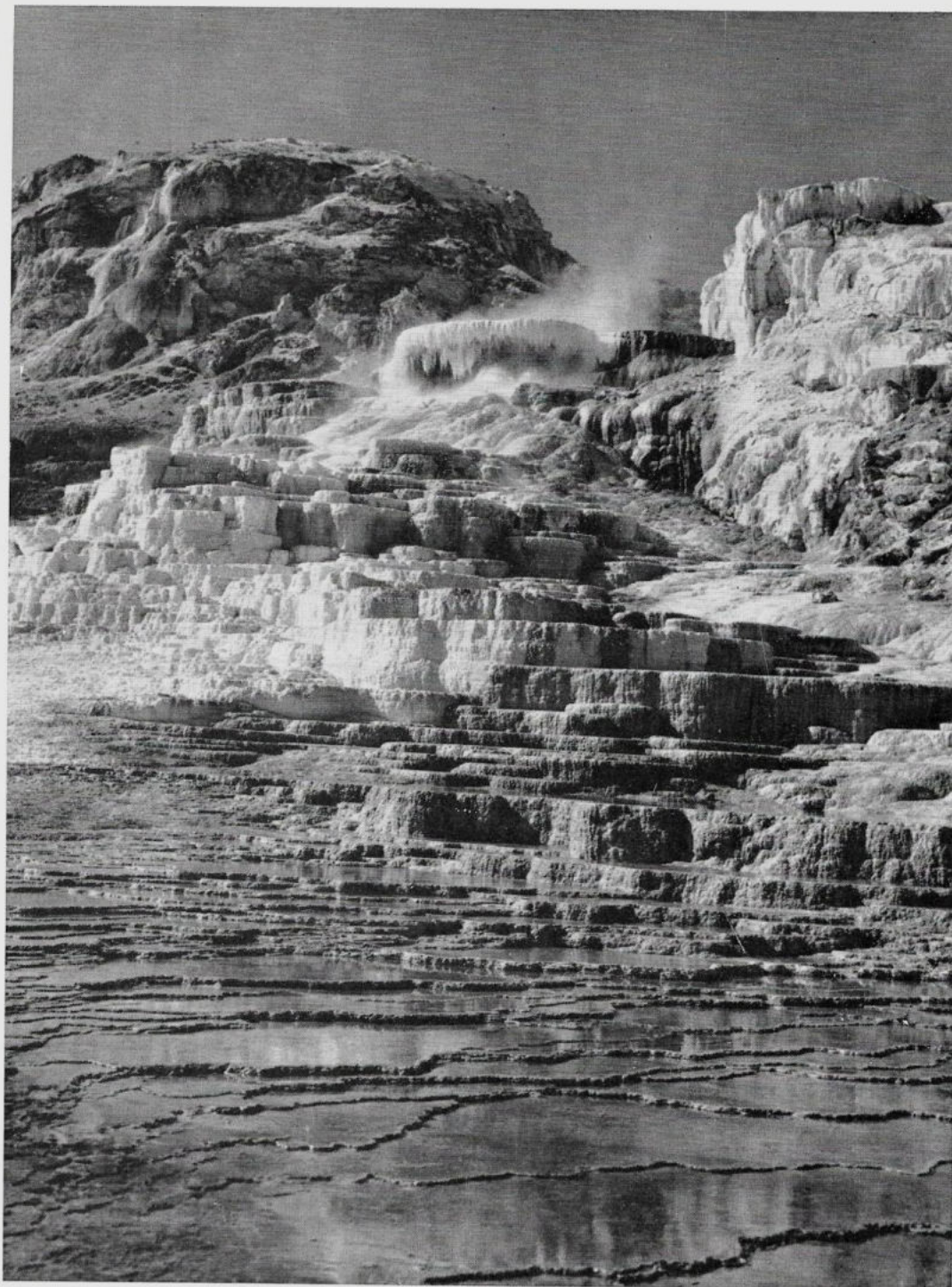
mondo. Diversi fattori concorrono a delineare questa situazione: innanzi tutto nel continente sudamericano esistono ancora grandissime estensioni di terreni disabitati e semisconosciuti dove l'intervento dell'uomo non ha ancora mutato il paesaggio naturale e dove quindi la necessità di tutela si rende superflua; in secondo luogo la mancanza di un vivace movimento turistico diretto verso l'America latina e la scarsità o l'assenza di comunicazioni con le regioni più interne non fanno ancora sentire il bisogno e l'utilità di parchi nazionali aperti al grande turismo internazionale, sull'esempio di quanto avviene in Africa o negli Stati Uniti.

Non ultima, infine, la responsabilità dei governi latino-americani che mancano ancora della necessaria sensibilità in questa direzione. « Bisogna deplorare la mancanza di iniziative conservazionistiche ben coordinate » profetizza il CARRINGTON (1966) perché « questa è una delle poche regioni della terra dove è facile prevedere che si avranno le disastrose decimazioni della fauna naturale che si sono avute anche in continenti un tempo incontaminati come l'Africa ».

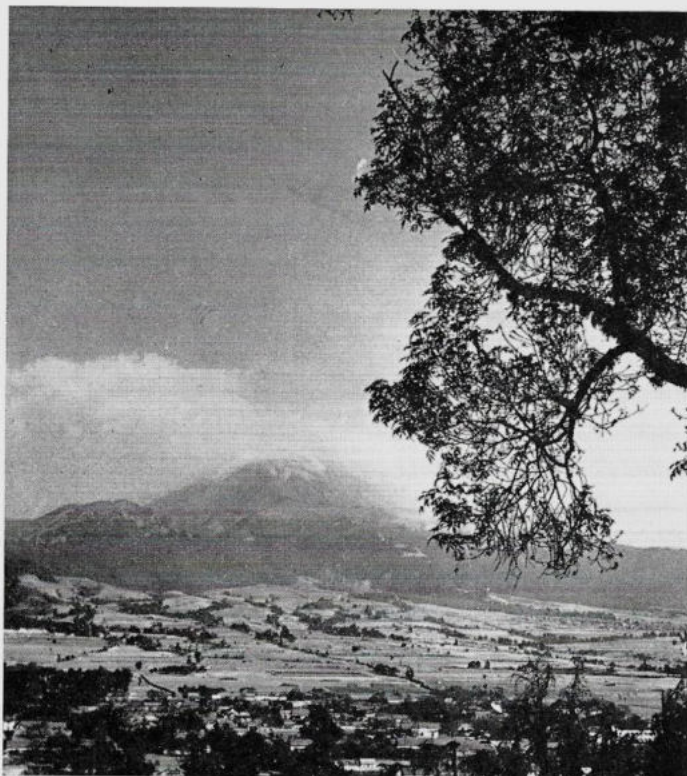
Nel generale disinteresse non mancano tuttavia alcuni esempi di parchi e riserve nell'*Ecuador* (seriamente interessato alla salvaguardia delle biocenosi naturali e degli endemismi delle isole Galapagos), *Venezuela*, *Brasile*, *Cile* e specialmente *Argentina* dove esiste un apprezzabile sistema di parchi, attrezzati tuttavia più per lo svago e il turismo che per la ricerca scientifica.

Australia e Nuova Zelanda

Ciascuno stato della *Confederazione australiana* possiede un proprio sistema di parchi nazionali. Tali parchi (che più propriamente dovrebbero essere chiamati parchi statali) sono prevalentemente adibiti alla ricreazione del pubblico e al camping. Contrastano con tale indirizzo alcune riserve particolari, più limitate e sottoposte a severe limitazioni, particolarmente diffuse nel Queensland, nella Tasmania e nelle isole non ancora raggiunte dagli animali importati.



59) Le delicate e meravigliose terrazze colorate create dalle calde acque del geyser Minerva Spring, nel Parco Nazionale di Yellowstone. (foto National Park Service)



60) Veduta parziale del Pueblo de Amecameca e sullo sfondo il vulcano Popocatepetl. Nel Messico la situazione dei Parchi nazionali è molto arretrata ed i pochi esistenti sono esclusivamente dedicati al turismo. (foto Depart. de Turismo, Mexico)

La superficie complessiva delle zone protette è molto estesa e supera gli 800 milioni di ha. Alcune riserve sono specificamente designate come parchi statali: una delle più grandi e conosciute, il Kosciusko State Park, appartiene a questa categoria.

La Nuova Zelanda possiede un sistema di parchi completamente differente. Amministrato dalla Nature Park Authority, possiede una decina di parchi per oltre 2 milioni di ha e quasi 2.400 tra riserve ornitologiche e di caccia.

Conclusioni

La prima e più evidente conclusione che scaturisce dal veloce esame compiuto è la constatazione che il concetto del parco nazionale ha trovato nelle diverse parti del mondo le più differenti soluzioni ed applicazioni, sia in corrispondenza delle condizioni fisiche, economiche e sociali preesistenti, sia in funzione degli scopi e degli obiettivi richiesti.

Alla luce di tale flessibile interpretazione del concetto di parco nazionale è possibile distinguere, in prima approssimazione, tre fondamentali categorie:

1) I parchi nazionali nel senso più tradizionale ed ufficiale, corrispondenti alla formula che prima ha visto la luce negli Stati Uniti, caratterizzati da una prevalente destinazione per lo svago, la ricreazione e l'educazione del pubblico il cui accesso è favorito nei più vari modi, dalle attrezzature ricettive e di ristoro all'abbondante rete viaria sia interna che esterna. A questa categoria, che coincide con il *tipo americano* del GIACOMINI (1965), appartengono anche i grandi parchi dell'Africa orientale e meridionale nei quali, tuttavia, l'ambiente naturale non è preservato per il godimento diretto delle popolazioni locali, ma a beneficio esclusivo del turismo internazionale.

2) I parchi nazionali dedicati soprattutto alla protezione integrale degli habi-

tat naturali e alla promozione della ricerca scientifica e che quindi rientrano più propriamente nel novero delle *riserve naturali integrali*. Esempi di questo genere sono tutt'altro che infrequenti anche in continenti tipicamente orientati verso il primo tipo. Le prime riserve integrali furono infatti realizzate in Africa, e precisamente nel Madagascar, dai francesi. Ancora in Africa, il celebre Parco Nazionale Alberto nel Congo, di circa 800.000 ha, realizza il più grandioso esempio di questa categoria.

Finalità analoghe sono perseguite dalle numerose riserve dei paesi dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica (qui il termine parco nazionale è sconosciuto), nelle quali alla ricerca scientifica pura si aggiunge la ricerca applicata per la utilizzazione ottimale dell'ambiente naturale.

3) I parchi nazionali sorti nei paesi più fittamente popolati e che devono attuare ampi compromessi con le attività umane ed economiche attraverso l'utilizzazione multipla del proprio territorio (il *tipo giapponese* per il GIACOMINI, forse meglio identificabile come *tipo europeo*). Il concetto di multiple-use infatti, sebbene di origine americana, sta incontrando la sua migliore applicazione nei paesi di antico popolamento quali quelli europei.

Si tratta naturalmente di una distinzione puramente teorica, non sempre coincidente con la realtà oggettiva, che più spesso vede le categorie esaminate diversamente combinate tra di loro nell'ambito di uno stesso paese o di uno stesso parco.

Le cause di tali differenziazioni vanno ricercate in primo luogo nell'adattamento alla disponibilità di spazio dei singoli paesi e quindi, indirettamente, alla loro densità demografica e al loro sviluppo economico. Non vanno tuttavia trascurati altri fattori, a volte più importanti e decisivi, quali i motivi storici, culturali, psicologici ed educativi che contribuiscono a rendere un popolo, e quindi la sua classe dirigente, diversamente propenso, nei diversi momenti storici, al problema della conservazione della natura.

Ciò che ha causato, ad esempio, il dif-

ferente sviluppo del sistema dei parchi americani da quello europeo non consiste unicamente nella maggiore disponibilità di terreni naturali dei primi, ma anche nel differente momento storico in cui questi si sono sviluppati, particolarmente favorevole, nel caso americano, alla diffusione delle idee conservazionistiche e della cosiddetta *recreation*. Considerazioni analoghe possono spiegare i motivi del ritardo del nostro paese nei confronti degli altri paesi europei con i quali spesso condivide gli aspetti economici e antropici, ma non quelli storici e culturali.

Bisogna pertanto diffidare della eccessiva facilità con la quale metodi e sistemi che hanno incontrato il successo in altri paesi vengono invocati anche per il nostro. Non bisogna dimenticare, ad esempio, che il sistema dei parchi giapponesi, spesso preso come modello per i parchi europei e in particolare per l'Italia, con la quale si dice condivide la struttura antropica ed economica, deve la sua fortuna soprattutto alla presenza di una altissima percentuale di foreste, pari al 68,7% del territorio nazionale; una situazione quindi difficilmente riscontrabile in Italia dove le « foreste » coprono appena il 20 % della superficie totale.

La costituzione di vari territori in parchi nazionali e riserve è stata completata, in sede internazionale, dalla fattiva collaborazione instauratasi fra gli specialisti e i governi di molti dei paesi maggiormente interessati.

La collaborazione, attuata talvolta sul piano geografico attraverso la creazione di parchi internazionali o, più spesso, attraverso convenzioni che disciplinano la caccia o la protezione di determinate specie, come avviene in Africa, è sfociata nella istituzione di numerosi organismi internazionali a cui sono affidati compiti di collegamento, promozione e consulenza ⁽⁴³⁾.

⁽⁴³⁾ Primi fra tutti l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) e il World Wildlife Fund (WWF). Degli stessi problemi si sono occupati anche l'U.N.E.S.C.O. che ha favorito la creazione dell'IUCN e la F.A.O. preoccupata per la conservazione delle risorse alimentari della terra.

Non è quindi esagerato affermare che, dopo le grandi distruzioni del secolo scorso e degli inizi del secolo XX, la protezione della natura ha fatto grandi passi, riuscendo veramente a salvare almeno una parte della superficie terrestre e a riequilibrare in qualche modo la situazione della natura già tanto precaria. Benché i risultati non siano ancora del tutto soddisfacenti si deve riconoscere che molti degli obiettivi, quali quello di scongiurare la scomparsa definitiva di molte specie animali e vegetali e di molti habitat primitivi, sono stati raggiunti.

Appare lecito quindi a questo punto chiedersi quale sarà il ruolo futuro dei parchi nazionali, specialmente in vista della sconvolgente evoluzione politica ed economica che il nostro pianeta si sta preparando ad affrontare nei prossimi decenni.

Secondo il DORST (1969) « per salvare la natura non basta sistemare a riserva alcuni esigui territori. Il parco nazionale e il " santuario " rappresentano ormai solo delle soluzioni locali e parziali. L'atteggiamento, un tempo costruttivo, dei " protettori della natura " — afferma ancora l'Autore — risulta ormai superato in seguito all'evoluzione politica ed economica del nostro pianeta, il cui volto è stato profondamente alterato da innumerevoli sconvolgimenti ».

Considerazioni più ottimistiche, tutta-

via, riservano ancora ai parchi e alle riserve, in una dimensione nuova e più ampia, importanti ed insostituibili funzioni anche nel mondo di domani. L'aumento della popolazione, i progressi dell'industrializzazione, lo sfruttamento eccessivo e irrazionale delle terre e dei mari obbligano l'uomo ad operare, in definitiva, una trasformazione sempre più profonda dell'ambiente terrestre. L'uomo deve tuttavia evitare una trasformazione troppo completa e totale, pregiudizievole, a lunga scadenza, per la produttività stessa delle risorse naturali, per la sua salute e per la sua stessa possibilità di sopravvivenza.

Ecco quindi la necessità di assicurare, anche per il futuro, la sopravvivenza su scala mondiale, accanto alle zone completamente trasformate dall'agricoltura, dall'urbanizzazione e dalle industrie, di alcuni campioni di habitat naturali scelti fra i diversi ambienti della biosfera terrestre e di alcune zone intermedie parzialmente alterate, le cosiddette *zone marginali* (DORST, 1969) in quanto non adatte allo sfruttamento intensivo, che offrano la possibilità per l'uomo di poter usufruire di un ambiente meno artificiale. Queste ultime zone sono dunque di capitale importanza per la conservazione della natura, destinata sempre più a presentarsi nel futuro come buona amministrazione dei beni della Terra e come razionale utilizzazione delle sue risorse.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

- ARRIGHETTI A. - *Paesaggi verdi e pianificazione territoriale in Gran Bretagna*. « Monti e Boschi », 5, 1968.
- BROCKMAN F. C. - *Supplement to report of committee on problems of nomenclature*. 1st World Conf. on Nat. Parks, Seattle, 1962.
- CARRINGTON R. - *I grandi parchi nazionali*. Rizzoli Ed., Milano, 1967.
- Derniers Refuges. Atlas commenté des Réserves Naturelles dans le monde*. Amsterdam, Elsevier, 1956.
- DORST J. - *Prima che la natura muoia*. Ed. Labor, Milano, 1969.
- FIELD J. and H. - *Game and Wild Life Preserves in the U.S.S.R.* Field Research Projects Natural Area Studies, Florida, 1965.
- GHIGI A. - *Parchi nazionali in America e in Asia Orientale*. « Nat. e Mont. », 4, 1958.
- GIACOMINI V. - *Significato e funzione dei Parchi Nazionali*. « Agricoltura », 2, 1965.
- XUXLEY J. - *The Conservation of Wild Life and Natural Habitats in Central and East Africa*. UNESCO, Paris, 1961.
- Liste des Nations Unies des parcs nationaux et réserves analogues*. A cura di J. P. HARROY dell'UICN, Bruxelles, 1967.
- MACGREGOR J. J. - *Conservation and outdoor recreation in the United States*. « Nature », 196, 1962.
- NATIONAL PARK ASSOCIATION OF JAPAN - *National Park of Japan*. Tokyo, 1966.
- STEFANELLI F. - *I parchi nazionali nel mondo*. « Agricoltura », 2, 1965.
- United Nations. List of National Parks and Equivalent Reserves*. UICN, Morges, 1962.
- U. S. DEP. OF THE INTERIOR, NATIONAL PARKS SERVICE - *Parks of America*. Udall, 1964.

